



VENETO PROGETTI

ADOZIONE

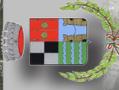
DELIBERAZIONE DI CONSIGLIO COMUNALE N. 77 DEL 23/12/2013

APPROVAZIONE

DELIBERAZIONE DI CONSIGLIO COMUNALE N. 36 DEL 17/06/2014
e N. 37 DEL 18/06/2014

EFFICACIA

19/07/2014

PI 2014  COMUNE DI VILLORBA

Piano degli Interventi (PI)
(Legge Regionale n. 11/2004 e s.m.i.)

Valutazione di incidenza

Elaborato M



Il Sindaco

Marco SERENA

Il Vicesindaco

Giacinto BONAN

Il Resp. Ufficio Tecnico

Arch. Stefano ANZANELLO

Progettista

Arch. Stefano ANZANELLO

Responsabile consulenze specialistiche

Urb. Raffaele Gerometta

Ufficio di progettazione

Arch. Loredana Fazzello

Arch. Michele Iabichella

Geom. Francesco Marzari

Geom. Giorgio Onori

Geom. Roberto Rizzo

P.I. Annalisa Marotto

Geom. Fabio Franzese

Geom. Paolo Marchetto

Consulenze specialistiche

Ing. Elettra Lowenthal - Valutazione ambientale

Dott. Amb. Lucia Foltran - Valutazione ambientale

Ing. Lino Pollastri - Valutazione idraulica

Ing. Cristofer Zorzetto - Valutazione idraulica

Dott. for. Giovanni Trentanovi - Valutazione agronomica

Urb. Fabio Vanin - Valutazione urbanistica

VenetoProgetti SC

Via Treviso, 18 - San Vendemiano (TV)

Tel. +39 (0438) 412433 - Fax. +39 (0438) 429000

e-mail: venetoprogetti@venetoprogetti.com

1	FASE 1	3
1.1	APPROCCIO METODOLOGICO	7
2	FASE 2 – DESCRIZIONE DEL PIANO DEGLI INTERVENTI	10
2.1	INQUADRAMENTO DEL TERRITORIO COMUNALE	10
2.2	DESCRIZIONE DEL PIANO DEGLI INTERVENTI N. 1	11
2.3	INDIVIDUAZIONE DEGLI ELEMENTI CHE POSSONO PRODURRE INCIDENZE	33
2.3.1	ZTO B residenziali di completamento totalmente edificate	33
2.3.2	ZTO C2 residenziali di espansione	34
2.3.3	ZTO C2/S residenziali di espansione soggette a perequazione	36
2.3.4	ZTO D2 terziarie o assimilate e di servizio di espansione	38
2.3.5	ZTO D5 industriali e artigianali destinate a riconversione	40
2.3.6	ZTO D8 per attività turistico - ricettive	42
2.4	INDICAZIONE DERIVANTE DAGLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE	44
2.4.1	Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC)	44
2.5	INDICAZIONI E PRESCRIZIONI	53
3	FASE 3 – VALUTAZIONE DELLA SIGNIFICATIVITA' DELLE INCIDENZE	55
3.1	DEFINIZIONE DEI LIMITI SPAZIALI E TEMPORALI DELL'ANALISI	55
3.2	IDENTIFICAZIONE DEI SITI DELLA RETE NATURA 200 INTERESSATI E DESCRIZIONE	59
	IDENTIFICAZIONE DEI SITI DELLA RETE NATURA 2000 INTERESSATI E DESCRIZIONE	59
	OBIETTIVI E MISURE DI CONSERVAZIONE	83
3.3	IDENTIFICAZIONE DEGLI ASPETTI VULNERABILI DEI SITI CONSIDERATI	84
3.4	IDENTIFICAZIONE DEGLI EFFETTI CON RIFERIMENTO AGLI HABITAT, HABITAT DI SPECIE E SPECIE NEI CONFRONTI DEI QUALI SI PRODUCONO	88
3.5	IDENTIFICAZIONE DEGLI EFFETTI SINERGICI E CUMULATIVI	88
3.6	IDENTIFICAZIONE DEI PERCORSI ATTRAVERSO I QUALI SI PRODUCONO	88
3.7	PREVISIONE E VALUTAZIONE DELLA SIGNIFICATIVITÀ DEGLI EFFETTI CON RIFERIMENTO AD HABITAT, HABITAT DI SPECIE E SPECIE	88
4	FASE 4	91
5	SCHEMA DI SINTESI	92
6	BIBLIOGRAFIA CITATA E CONSULTATA	97

1 FASE 1

L'art. 6 della **Direttiva "Habitat" 92/43/CEE** stabilisce le disposizioni che disciplinano la conservazione dei siti Natura 2000. In particolare, i paragrafi 3 e 4 definiscono una procedura progressiva, suddivisa cioè in più fasi successive, per la valutazione delle incidenze di qualsiasi piano e progetto non direttamente connesso o necessario alla gestione del sito, ma che possa avere incidenze significative su tale sito, singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti, tenendo conto degli obiettivi di conservazione del medesimo (valutazione di incidenza).

La Direttiva "Habitat" è stata recepita in Italia dal **DPR 357/97, successivamente modificato dal DPR n. 120 del 12 marzo 2003**, "Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, concernente attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche", il quale, all'art. 5 comma 2 stabilisce che:

"I proponenti di piani territoriali, urbanistici e di settore, ivi compresi i piani agricoli e faunistico-venatori e le loro varianti, predispongono, secondo i contenuti di cui all'allegato G, uno studio per individuare e valutare gli effetti che il piano può avere sul sito, tenuto conto degli obiettivi di conservazione del medesimo."

Secondo l'Allegato G del precitato DPR 357/97 le caratteristiche del piano devono essere descritte con riferimento:

- *"alle tipologie delle opere progettate;*
- *alle dimensioni ed all'ambito di riferimento;*
- *alla complementarietà con altri progetti;*
- *all'uso di risorse naturali;*
- *alla produzione di rifiuti;*
- *all'inquinamento (emissioni in atmosfera di gas e polveri) e ai disturbi ambientali (rumore, vibrazioni, inquinamento luminoso ecc.);*
- *al rischio di incidenti per quanto riguarda le sostanze e le tecnologie utilizzate.*

Le interferenze eventualmente generate dal progetto devono essere descritte con riferimento al sistema ambientale considerando:

- *componenti abiotiche (clima, suolo, sottosuolo, acque superficiali, acque sotterranee);*
- *componenti biotiche (flora, vegetazione, fauna);*
- *connessioni ecologiche (ecosistemi, paesaggio).*

Inoltre le interferenze devono tenere conto della qualità, della capacità di rigenerazione delle risorse naturali della zona e della capacità di carico dell'ambiente naturale."

La LR 11/04 prevede un duplice livello di programmazione per i comuni in ottemperanza al concetto di sussidiarietà, sdoppiando il piano regolatore comunale tra Piano di Assetto del Territorio e il Piano degli Interventi. Il primo detta le scelte strategiche, viene approvato dall'ente territoriale superiore e deve essere coerente con le scelte sovra-comunali. Il secondo entra nel dettaglio delle scelte progettuali del territorio minuto e viene approvato direttamente dal Comune in completa autonomia.

In data 05/12/2012, ai sensi dell'art. 15 c. 6 L.R. 11/2004, si è riunita presso gli Uffici della Provincia di Treviso la Conferenza di Servizi che ha approvato il Piano di Assetto del Territorio del Comune di Villorba, adottato con deliberazione di Consiglio Comunale n. 8 in data 24/03/2011. La Deliberazione di Giunta Provinciale n. 524 del 17/12/2012 di ratifica ai sensi dell'art. 15, comma 6 della L.r. 11/2004 è stata pubblicata sul BUR n. 3 dell'11/01/2013.

La Commissione Regionale VAS ha espresso il proprio parere favorevole n. 22 del 22 Marzo 2012 sulla proposta di Rapporto Ambientale, a condizione che prima dell'approvazione del Piano, si ottemperi le seguenti prescrizioni:

1. *Le Norme Tecniche di Attuazione dovranno essere integrate con tutte le prescrizioni poste dalle competenti Autorità Ambientali, nonché con le modifiche derivanti dall'accoglimento della osservazione attinente a questioni ambientali, le cui proposte di controdeduzione sono risultate condivisibili, come in premessa riportato.*
2. *Relativamente ai "Contesti territoriali destinati alla realizzazione di programmi complessi" individuati nell'elaborato 4.1 "Carta delle Trasformabilità", alla fine dell' art. 41 delle NTA, va aggiunto il seguente comma: "Ai fini della procedura VAS gli interventi di cui al presente articolo dovranno essere sottoposti, ai sensi dell'art. 12 del D.Lgs. 152/2006, alla verifica di assoggettabilità."*
3. *Relativamente agli "Ambiti territoriali cui attribuire obiettivi di tutela riqualificazione e valorizzazione" individuati nell'elaborato 4.1 "Carta delle Trasformabilità", alla fine dell' art. 47 delle NTA, va aggiunto il seguente comma: "Ai fini della procedura VAS gli interventi di cui al presente articolo dovranno essere sottoposti, ai sensi dell'art. 12 del D.Lgs. 152/2006, alla verifica di assoggettabilità."*
4. *In considerazione dell'Istruttoria Tecnica per la Valutazione di Incidenza Ambientale del PAT si prescrive che:*

a) secondo quanto dichiarato a pagina 149 dello studio esaminato (...) "per le norme di seguito elencate si demanda la verifica del rispetto delle disposizioni contenute nella DGR 3173/2006 al Piano degli Interventi (P.I.) o a singoli progetti.

Le norme interessate sono:

- Art. 4 – Perequazione urbanistica
- Art. 5 – Credito edilizio
- Art. 6 – Compensazione urbanistica
- Art. 7 – Schede progettuali
- Art. 8 – Schede puntuali
- Art. 9 – Accordi tra soggetti pubblici e privati
- Art. 10 – Azioni strategiche
- Art. 14 bis – Ambito per l'istituzione del parco dello Storga
- Art. 19 - Cave
- Art. 26 – Aziende a rischio di incidente rilevante
- Art. 33 – Urbanizzazione consolidata
- Art. 34 – Area produttiva ampliabile
- Art. 35 – Aree produttive non ampliabili
- Art. 40 – Elementi di degrado
- Art. 44 – Servizi di interesse comune di maggiore rilevanza
- Art. 46 – Percorsi ciclopedonali
- Art. 47 – Ambiti territoriali cui attribuire valori di tutela, riqualificazione e valorizzazione
- Art. 49 – Aree agricole
- Art. 52 – Fascia di tutela idrografia principale
- Art. 53 – Norme specifiche per il P.I.
- Art. 54 – Norme specifiche per gli A.T.O.
- Art. 58 – Applicazione della Procedura dello Sportello Unico per le Attività Produttive.
- Art. 59 – Localizzazione delle strutture di vendita" (...);

b) art. 57 – Indicazioni e prescrizioni emerse nello Studio di Valutazione di Incidenza delle Norme Tecniche di Attuazione de Piano di Assetto del Territorio del Comune di Villorba (TV), anche secondo quanto previsto e prescritto a pagina 150 dello studio esaminato, dovrà essere riformulato come segue:

Art. 57 – Indicazioni e prescrizioni emerse nello Studio di Valutazione di Incidenza

Strumenti e legislazione di riferimento

1. Direttiva 92/43/CEE (detta dir. "Habitat") relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche
2. Direttiva 2009/147/CE concernente la conservazione degli uccelli selvatici
3. DPR 8 settembre 1997 n. 357 "Regolamento recante attuazione della Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche.
4. Allegato A alla DGR 10 ottobre 2006 n. 3173 "Nuove disposizioni relative all'attuazione della direttiva comunitaria 92/44/CEE e DPR 357/1997. Guida metodologica per la valutazione di incidenza. Procedure e modalità operative.

Contenuti e finalità

5. Al fine di tutelare la Zona di Protezione Speciale (ZPS) e il Sito di Importanza Comunitaria (SIC) IT3240012 "Fontane Bianche di Lancenigo" lo studio di Valutazione di Incidenza individua, per le Norme di Piano ritenute maggiormente significative in quanto contemplanti una potenziale trasformazione dello stato di fatto, indicazioni e prescrizioni da attuarsi in fase di cantiere e fruizione delle opere connesse con la realizzazione delle previsioni di Piano.

Direttive

6. Il P.I. assume e fa proprie le indicazioni e prescrizioni individuate nella Valutazione di Incidenza e riportate nel seguente comma 7 e recepisce e attua le prescrizioni in esse contenute per la parte di sua competenza.

Prescrizioni

7. Si riportano di seguito le prescrizioni dettate dalla Valutazione di Incidenza da osservare in fase di attuazione del Piano. Per ciascuna prescrizione vengono riportate le Norme Tecniche del PAT alle quali si riferisce la prescrizione stessa.

I. Per la protezione della falda idrica sotterranea dovranno essere tenute in considerazione tutte le prescrizioni del PTA ed individuati gli accorgimenti atti a non scaricare inquinanti nel suolo: Articoli 36, 38, 39, 41, 43 e 45;

II. Per le nuove edificazioni, riqualificazioni ed interventi diretti al miglioramento della qualità urbana che riguardano opere edili dovrà essere previsto, ove possibile, l'allacciamento alla rete fognaria esistente. Qualora non fosse possibile l'allacciamento alla rete fognaria esistente, andranno comunque previsti dei sistemi alternativi di gestione dei reflui al fine di non alterare l'ecosistema idrico: Articoli 36, 38, 39, 41 e 43;

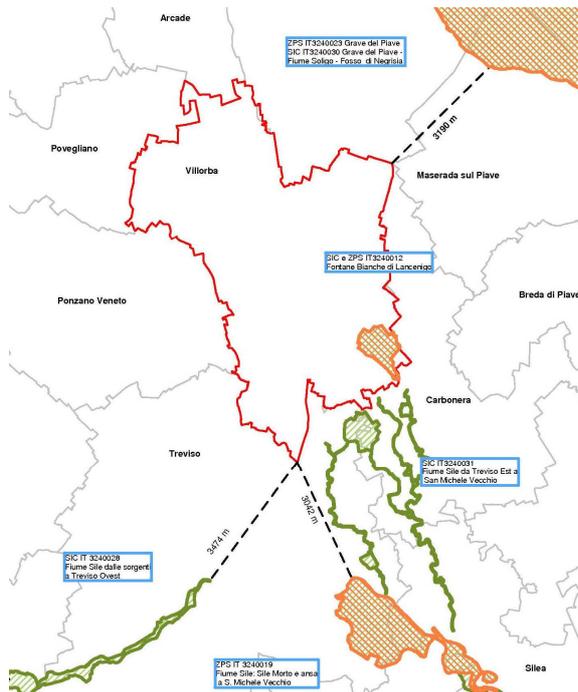
- III. In fase di cantiere dovrà essere posta particolare attenzione alla produzione di rumore e di polveri e agli sversamenti di sostanze nocive. I macchinari dovranno essere controllati dal punto di vista del loro buon stato di conservazione e della loro messa a norma con particolare riferimento alle emissioni (rumori, scarichi e perdite di carburanti, oli etc.): Articoli 36, 38, 39, 41, 43 e 45;
- IV. Al fine di escludere qualsiasi possibilità di alterazione della qualità delle acque durante la fase di cantiere andrà posta particolare attenzione nella movimentazione dei materiali in prossimità dei corsi d'acqua così da escludere qualsiasi possibilità di intorbidimento delle acque: Articoli 36, 38, 39, 41, 43 e 45;
- V. In fase di realizzazione degli interventi il recupero e/o lo smaltimento delle terre di scavo dovrà essere effettuato secondo la normativa attualmente vigente: Articoli 36, 38, 39, 41, 43 e 45;
- VI. Qualora in fase di cantiere i terreni movimentati fossero particolarmente secchi e causassero una notevole produzione di polveri, si prevede la bagnatura degli stessi: Articoli 36, 38, 39, 41, 43 e 45;
- VII. Per i sistemi di illuminazione pubblica si consiglia l'utilizzo di corpi illuminanti totalmente schermanti (full cut – off) che garantiscano assenza di dispersione luminosa verso l'alto: Articoli 36, 38, 41, 43 e 45;
- VIII. Relativamente alla nuova viabilità di progetto, al fine di contenere le emissioni rumorose in fase di utilizzo dell'opera si consiglia l'impiego di asfalto fonoassorbente che è in grado di ridurre l'ampiezza della zona disturbata dell'80%: Articolo 45;
- IX. Per evitare l'inquinamento dei corpi idrici da parte delle acque raccolte dalle sedi stradali particolare tutela dovrà essere posta alla raccolta e trattamento delle acque: Articolo 45;
- X. Al fine di tutelare gli anfibi potenzialmente presenti nell'ambito di intervento in fase di progettazione delle infrastrutture potrà essere valutata la possibilità di prevedere degli attraversamenti faunistici (ecodotti, ponti, verdi, corridoi ecologici, ecc.): Articolo 45;
- XI. Le specie arboree ed arbustive da utilizzare per la messa a dimora di siepi, filari alberati e macchie boscate devono essere del tipo riportato negli allegati A e A1 delle N.T.A. del Piano d'Area Fontane Bianche di Lancenigo: Articoli 36, 38, 39, 41, 43, 43 e 51;
- XII. Con riferimento ai percorsi ciclopedonali di interesse naturalistico ambientale interni al Piano d'Area Fontane Bianche di Lancenigo valgono le seguenti indicazioni riportate all'art.43 delle NTA del Piano d'Area, approvato con DGR n. 19 del 9 marzo 1999: In sede di redazione del progetto esecutivo delle opere di sistemazione ambientale il tracciato planimetrico del sentiero natura può essere modificato in relazione alle particolari esigenze di tutela dell'area naturalistica delle Fontane Bianche: Articolo 46;
- XIII. Con riferimento ai percorsi ciclopedonali di interesse naturalistico ambientale interni al Piano d'Area Fontane Bianche di Lancenigo valgono le seguenti indicazioni all'art. 39 della Variante al PRG approvata con DGR n. 2973 del 6 ottobre 2009:
- XIV. sono vietate (cfr. art. 39 della Variante al PRG approvata con DGR n. 2973 del 6 ottobre 2009):
- le modifiche all'assetto viario interpodereale ove abbia conservate le sue caratteristiche tradizionali;
 - la chiusura dei fossi di guardia al reticolo dei percorsi individuati nonché l'interramento di polle d'acqua e risorgive;
 - la eliminazione della vegetazione arboreo-arbustiva;
 - la costruzione di ponti di accesso a fondi e poderi con l'utilizzo di tipologie e materiali non tipici del luogo;
- e consentiti:
- gli interventi realizzati in modo da permettere un corretto inserimento nella morfologia del luogo e nel contesto paesaggistico di riferimento;
 - il mantenimento e/o ripristino del fondo stradale con materiali tradizionali: Articolo 46.
- c) nell'attuazione di un qualsiasi articolo delle N.T.A., la cui azione strategica insista all'interno del sito della Rete Natura 2000 (SIC/ZPS IT3240012 "Fontane Bianche di Lancenigo"), o la cui area di analisi, come evidenziata nello studio esaminato, ricada anche solo parzialmente all'interno del suddetto sito della Rete Natura 2000, dovrà essere redatta apposita Valutazione di Incidenza Ambientale ai sensi dell' Art. 6 della Direttiva 92/43/CEE;
- d) nell'attuazione di un qualsiasi articolo delle N.T.A., la cui azione strategica insista all'interno del sito della Rete Natura 2000 (SIC/ZPS IT3240012 "Fontane Bianche di Lancenigo"), siano attentamente attuate e rispettate le direttive, le prescrizioni e i divieti, secondo quanto previsto dal Decreto Ministeriale n. 184/2007.

Oltre a quanto sopra riportato, in sede di attuazione del Piano occorre ottemperare alle seguenti ulteriori prescrizioni:

- 5 Il Piano degli Interventi dovrà garantire la contestualità degli interventi previsti dal PAT in ambito urbano con carattere di perequazione ambientale in ambito rurale.
- 6 Il Piano comunale di zonizzazione acustica dovrà essere adeguato in relazione alle previsioni attuative del Piano degli Interventi.
- 7 In sede di monitoraggio dovranno essere misurati gli effetti cumulativi nonché quelli derivanti dalle scelte di Piano per verificare gli effetti previsti in relazione agli obiettivi descritti nel Rapporto Ambientale.

La presente relazione accompagna quindi il Piano degli Interventi n. 1 del comune di Villorba. Essa viene redatta ai sensi della normativa vigente comunitaria, nazionale ed in particolare della "Guida metodologica per la valutazione di incidenza ai sensi della direttiva 92/43/CEE" (Allegato A) approvata dalla Giunta Regionale della Regione Veneto con delibera n° 3173 del 10 ottobre 2006.

Di notevole importanza per la valutazione risulta essere anche la direttiva 2009/147/CE del 30 novembre 2009 concernente la conservazione degli uccelli selvatici, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea L20 del 26 gennaio 2010, che sostituisce la precedente Direttiva 79/409/CEE.



All'interno del territorio comunale ricade il Sito di Importanza Comunitaria (SIC) e Zona di Protezione Speciale (ZPS) IT 3240012 "Fontane Bianche di Lancenigo".

Nell'area vasta sono, inoltre, presenti i seguenti Siti:

- il Sito di Importanza Comunitaria IT3240030 "Grave del Piave – Fiume Soligo – Fosso di Negrisia" e la Zona di Protezione Speciale (ZPS) IT3240023 "Grave del Piave" che si trova a nord – est del comune e dista da esso circa 3.190 m;
- il SIC IT3240031 "Fiume Sile da Treviso Est a San Michele Vecchio" che si trova sud del territorio comunale, a qualche metro di distanza;
- il SIC IT3240028 "Fiume Sile dalle sorgenti a Treviso ovest" e la ZPS IT3240019 "Fiume Sile: Sile Morto e anse a San Michele Vecchio" che si trova a sud del comune e dista da esso più di 3.000 m.

Inquadramento del comune di Villorba rispetto alla Rete Natura 2000

1.1 Approccio metodologico

Il riferimento principale per la redazione dello studio di incidenza è stato il documento "Guida metodologica per la valutazione di incidenza ai sensi della Direttiva 92/43/CEE", Allegato A alla DGR n. 3173 del 10.10.2006, nonché l'Allegato G del D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357.

Sussiste ormai un consenso generalizzato sul fatto che le valutazioni richieste dall'articolo 6 siano da realizzarsi per livelli. La guida propone pertanto i seguenti livelli:

- Livello I: screening - processo d'individuazione delle implicazioni potenziali di un progetto o piano su un sito Natura 2000, singolarmente o congiuntamente ad altri piani o progetti, e determinazione del possibile grado di significatività di tali incidenze;
- Livello II: valutazione appropriata - considerazione dell'incidenza del progetto o piano sull'integrità del sito Natura 2000, singolarmente o congiuntamente ad altri piani o progetti, tenendo conto della struttura e funzione del sito, nonché dei suoi obiettivi di conservazione. In caso di incidenza negativa, si aggiunge anche la determinazione delle possibilità di mitigazione;
- Livello III: valutazione delle soluzioni alternative - valutazione delle modalità alternative per l'attuazione del progetto o piano in grado di prevenire gli effetti passibili di pregiudicare l'integrità del sito Natura 2000;
- Livello IV: valutazione in caso di assenza di soluzioni alternative in cui permane l'incidenza negativa - valutazione delle misure compensative laddove, in seguito alla conclusione positiva della valutazione sui motivi imperanti di rilevante interesse pubblico, sia ritenuto necessario portare avanti il piano o progetto.

A ciascun livello si valuta la necessità o meno di procedere al livello successivo. Per esempio, se al termine del Livello I si giunge alla conclusione che non sussistono incidenze significative sul sito Natura 2000, non è necessario procedere ai livelli successivi della valutazione.

LIVELLO I: SCREENING

In questa fase si analizza la possibile incidenza che un progetto o un piano può avere sul sito natura 2000 sia isolatamente, sia congiuntamente con altri progetti o piani, valutando se tali effetti possono oggettivamente essere considerati irrilevanti. Tale valutazione consta di quattro fasi:

1. Determinare se il progetto/piano è direttamente connesso o necessario alla gestione del sito.
2. Descrivere il progetto/piano unitamente alla descrizione e alla caratterizzazione di altri progetti o piani che insieme possono incidere in maniera significativa sul sito Natura 2000. Descrivere compiutamente le caratteristiche del sito Natura 2000.
3. Identificare la potenziale incidenza sul sito Natura 2000.
4. Valutare la significatività di eventuali effetti sul sito Natura 2000.

Per quanto riguarda la descrizione del piano il precitato Allegato A alla DGR n. 3173 del 10.10.2006 indica gli elementi che possono produrre incidenze (sia isolatamente sia in congiunzione con altri piani, progetti o interventi):

- aree interessate e caratteristiche dimensionali;
- durata dell'attuazione e cronoprogramma (adozione, approvazione, costruzione, funzionamento, dismissione, recupero);
- distanza dai siti della rete Natura 2000 e dagli elementi chiave di questi;
- indicazioni derivanti dagli strumenti di pianificazione;
- utilizzo delle risorse;
- fabbisogno nel campo dei trasporti, della viabilità e delle reti infrastrutturali;
- emissioni, scarichi, rifiuti, rumori, inquinamento luminoso;
- alterazioni dirette e indirette sulle componenti ambientali aria, acqua, suolo (escavazioni, deposito materiali, dragaggi, ...);
- identificazione di tutti i piani, progetti e interventi che possono interagire congiuntamente.

Per quanto riguarda la valutazione della significatività delle incidenze si mettono in relazione le caratteristiche del piano, del progetto o dell'intervento descritte nella precedente fase, con la caratterizzazione delle aree o dei siti nel loro insieme in cui è possibile che si verifichino effetti significativi, prendendo in considerazione anche eventuali effetti cumulativi.

La valutazione di tali incidenze prevede:

1. definizione dei limiti spaziali e temporali dell'analisi;
2. identificazione dei siti della rete Natura 2000 interessati e descrizione (caratteri fisici, habitat e specie di interesse comunitario, obiettivi di conservazione, relazioni strutturali e funzionali per il mantenimento dell'integrità);
3. identificazione degli aspetti vulnerabili dei siti considerati
4. identificazione degli effetti con riferimento agli habitat, habitat di specie e specie nei confronti dei quali si producono;

5. identificazione degli effetti sinergici e cumulativi;
6. identificazione dei percorsi e dei vettori attraverso i quali si producono;
7. previsione e valutazione della significatività degli effetti con riferimento agli habitat, habitat di specie e specie.

Una volta completata la matrice di screening, la decisione può assumere la forma di due dichiarazioni:

1. È possibile concludere in maniera oggettiva che è improbabile che si producano effetti significativi sul sito Natura 2000;
2. In base alle informazioni fornite, è probabile che si producano effetti significativi, ovvero permane un margine di incertezza che richiede una valutazione appropriata.

LIVELLO II: VALUTAZIONE APPROPRIATA

Nel secondo caso l'impatto del progetto/piano (sia isolatamente sia in congiunzione con altri progetti/piani) sull'integrità del sito Natura 2000 è esaminato in termini di rispetto degli obiettivi di conservazione del sito e in relazione alla sua struttura e funzione.

La prima fase di questa valutazione consiste nell'identificare gli obiettivi di conservazione del sito, individuando gli aspetti del progetto/piano (isolatamente o in congiunzione con altri progetti/piani) che possono influire su tali obiettivi.

Per la seconda fase (previsione dell'incidenza) occorre innanzitutto individuare i tipi di impatto, che solitamente si identificano come effetti diretti e indiretti, effetti a breve e a lungo termine, effetti legati alla costruzione, all'operatività e allo smantellamento, effetti isolati, interattivi e cumulativi.

Una volta identificati gli effetti di un progetto/piano e una volta formulate le relative previsioni, è necessario valutare se vi sarà un'incidenza negativa sull'integrità del sito, definita dagli obiettivi di conservazione e dallo status del sito.

Nello svolgere le valutazioni necessarie è importante applicare il principio di precauzione; la valutazione deve tendere a dimostrare in maniera oggettiva e comprovata che non si produrranno effetti negativi sull'integrità del sito. Qualora l'esito sia diverso, si presume che si verificheranno effetti negativi. Dalle informazioni raccolte e dalle previsioni formulate circa i cambiamenti che potrebbero verificarsi in seguito alla costruzione, al funzionamento o allo smantellamento del progetto/piano, a questo punto dovrebbe essere possibile completare la checklist sull'integrità.

Le eventuali misure di mitigazione vanno valutate a seconda degli effetti negativi che il progetto/piano può provocare (isolatamente o in congiunzione con altri progetti/piani).

LIVELLO III: VALUTAZIONE DI SOLUZIONI ALTERNATIVE

Questo livello prevede l'esame di modi alternativi di attuare il piano/progetto per evitare, laddove possibile, gli effetti negativi sull'integrità del sito Natura 2000. Lo schema riporta la struttura di tale processo. Prima di far procedere un piano/progetto, sia isolatamente sia in congiunzione con altri progetti/piani, che sia suscettibile di produrre un'incidenza negativa sul sito Natura 2000, è necessario poter affermare oggettivamente che non esistono soluzioni alternative.

Come primo passo per valutare se esistono soluzioni alternative, l'autorità competente deve individuare gli obiettivi del piano/progetto. All'inizio è possibile identificare una serie di modi alternativi per conseguire gli obiettivi del piano/progetto e tali alternative possono poi essere valutate in relazione all'impatto che possono avere sugli obiettivi di conservazione del sito Natura 2000.

Per tale valutazione è fondamentale prendere in considerazione la valutazione della cosiddetta alternativa denominata opzione zero, ovvero non intervenire.

Tra le soluzioni alternative possono essere identificate varianti a:

- ubicazione o itinerari
- entità o dimensioni
- mezzi per conseguire gli obiettivi
- metodi di edificazione
- metodi operativi
- metodi di smantellamento alla fine del ciclo di vita del progetto
- proposte di calendarizzazione.

Per ciascuna alternativa è necessario descrivere e indicare il modo in cui è stata valutata.

Una volta identificate tutte le possibili soluzioni alternative, esse devono essere valutate alla luce del possibile impatto che possono avere sul sito Natura 2000.

Qualora siano state individuate soluzioni alternative che possono scongiurare l'incidenza negativa o che possono attenuare gli effetti sul sito, è necessario valutarne l'impatto ricominciando dal Livello I o II a seconda del caso. Tuttavia se si può ragionevolmente o oggettivamente concludere che non esistono soluzioni alternative, sarà necessario procedere al Livello IV previsto dalla metodologia di valutazione.

LIVELLO IV: VALUTAZIONE IN CASO DI ASSENZA DI SOLUZIONI ALTERNATIVE IN CUI PERMANE L'INCIDENZA NEGATIVA

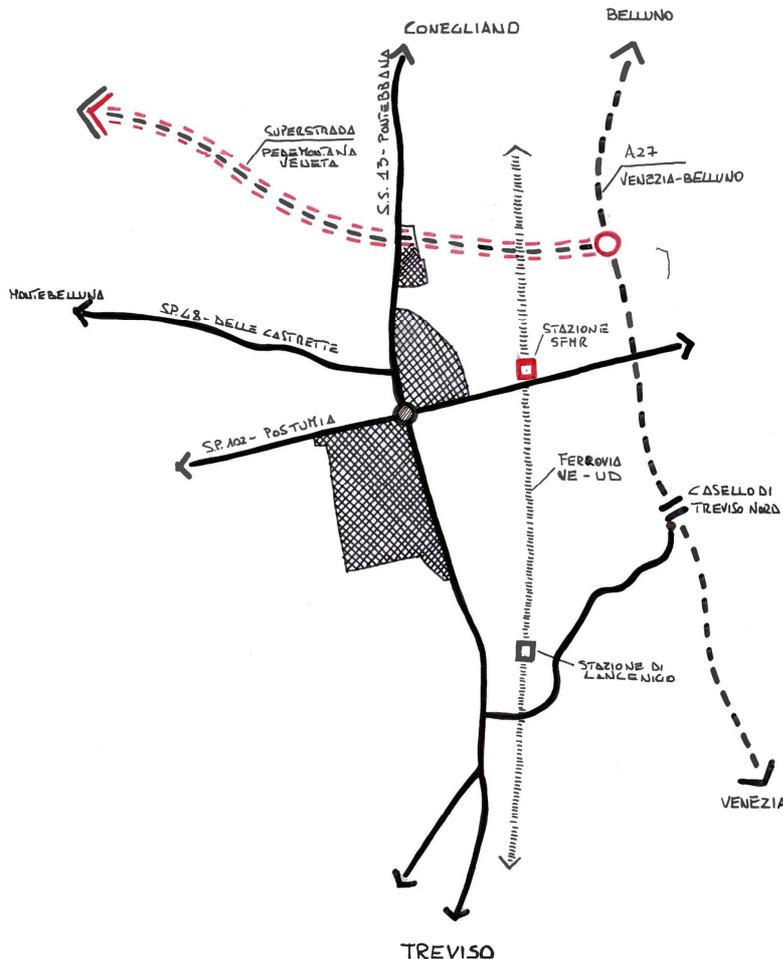
Per i siti in cui si trovano habitat e/o specie prioritari è necessario verificare se sussistono considerazioni legate alla salute umana o alla sicurezza o se vi sono benefici ambientali derivanti dal progetto/piano. Se tali considerazioni non sussistono, si deve procedere al Livello IV per le valutazioni delle misure compensative. In presenza di tali considerazioni, invece, occorre stabilire se si tratta di motivi imperativi di rilevante interesse pubblico prima di procedere alle valutazioni del Livello IV. Nel caso in cui sussistono motivi imperativi di rilevante interesse pubblico prima di far procedere il piano/progetto deve essere condotta una valutazione per accertare se le misure compensative possono effettivamente compensare il danno al sito. Esse rappresentano il tentativo estremo per mantenere la coerenza globale della rete complessiva di Natura 2000.

Per essere accolte le misure di compensazione devono:

- essere rivolte, in adeguata proporzione, agli habitat e alle specie su cui pesa l'incidenza negativa;
- riferirsi alla stessa regione biogeografica nello stesso Stato membro e devono essere localizzate nelle immediate vicinanze dell'habitat dove si produrranno gli effetti negativi del progetto/piano;
- prevedere funzioni comparabili a quelle che hanno giustificato i criteri di scelta del sito originario;
- avere obiettivi chiari in termini di attuazione e di gestione in modo da poter garantire il mantenimento o l'intensificazione della coerenza di Natura 2000.

2 FASE 2 – DESCRIZIONE DEL PIANO DEGLI INTERVENTI

2.1 Inquadramento del territorio comunale



Il Comune di Villorba è situato nella zona di transizione tra l'alta e la bassa pianura veneta, passaggio segnato dalla linea delle risorgive che interessa la parte meridionale del Comune. Si trova in posizione centrale rispetto al territorio provinciale, appena a nord del capoluogo di Provincia; ha un'estensione di circa 30,6 Km² ed un'altitudine di 26 metri. I comuni confinanti sono quelli di Treviso, Arcade, Spresiano, Ponzano Veneto, Carbonera e Povegliano.

Il territorio del comune di Villorba è stato influenzato nel proprio sviluppo sia insediativo che produttivo, dalla propria collocazione geografica, che funge da collegamento tra diverse realtà territoriali: a nord con la città di Conegliano, ponte verso la parte montana del bellunese e la parte orientale del pordenonese; a sud i poli di Treviso e Venezia; ad ovest il centro di Castelfranco; a est la parte della provincia veneziana a nord - est del capoluogo, con l'accesso al mare.

La rete viaria principale è costituita dall'Autostrada A27 "Alemagna", che attraversa il Comune da nord a sud ed è quasi tangente ai confini comunali, e da due assi principali di rilevanza territoriale, la SP 102 "Postumia

romana" e la SS 13 "Pontebbana", che tagliano il territorio trasversalmente e longitudinalmente. Il sistema viario è completato dalla viabilità secondaria:

- SP 132 "Piavesella", che collega Villorba a Treviso;
- SP 48 "delle Castrette" (Via Centa), che collega il Comune con il Montello e Montebelluna;
- SP 92 "delle Grave" che collega lo svincolo autostradale di Treviso Nord con la S.S. 13 "Pontebbana".

L'ossatura del sistema relazionale è completata dalla rete ferroviaria, asse verticale che connette Venezia con Udine.

I corsi d'acqua naturali che interessano il territorio del comune di Villorba sono il torrente Giavera, il fiume Melma e il fiumicello Limbraga. La permeabilità del territorio nella zona dell'alto trevigiano e la mancanza di corsi d'acqua naturali ha portato alla creazione di una capillare rete di canali artificiali ad uso irriguo gestiti dal Consorzio Piave, a cui si aggiunge il Canale della Piavesella di uso prettamente produttivo.

Da un punto di vista storico il territorio del Comune di Villorba è il frutto di un alternarsi di diverse vicende che nel corso dei secoli ne hanno modificato la configurazione. Gli attuali confini comunali comprendono tre Comuni che fino al 1807 erano autonomi: Lancenigo, Fontane e lo stesso Villorba. In precedenza sul medesimo territorio erano presenti altri comuni che dal 1500 in poi, nel corso di tre secoli, sono entrati a far parte di Lancenigo e Villorba.

L'attività produttiva primaria, che costituiva la principale attività nel territorio, è stata in seguito affiancata da quella secondaria (attività legate allo sfruttamento dell'energia idraulica, fornaci e cartiere, officine elettriche, filande per allevamenti di bachi da seta). Oggi le attività principali riguardano il settore terziario (commercio e servizi).

2.2 Descrizione del Piano degli Interventi n. 1

La Legge Urbanistica Regionale n. 11/2004 articola il Piano Regolatore Comunale (P.R.C.) in Piano di Assetto del Territorio (PAT) e Piano degli Interventi (PI) dove il PAT contiene le disposizioni strutturali della pianificazione comunale mentre il PI è lo strumento che definisce le disposizioni operative e si attua in coerenza con il PAT. In questa logica il Piano degli Interventi è lo strumento operativo nel quale trovano esplicitazione concreta, attraverso interventi diretti (I.E.D.) o per mezzo di Piani Urbanistici Attuativi (P.U.A.) le scelte strutturali e le azioni strategiche individuate nel PAT approvato.

Attraverso il primo P.I. (piano a valenza quinquennale), il comune di Villorba sviluppa e precisa alcune scelte strutturali e azioni strategiche precedentemente individuate nel PAT (piano redatto sulla base di previsioni decennali, ma con validità a tempo indeterminato), indicando le azioni da svolgere per conseguire gli obiettivi di piano, le priorità, le interrelazioni, i soggetti coinvolti o da interessare e le condizioni per la fattibilità e l'attuazione delle previsioni.

In data 08.04.2013 il Sindaco, ai dell'art. 18, comma 1, della LR 11/2004, ha presentato al Consiglio Comunale il Documento Programmatico Preliminare per il P.I., con il quale sono stati individuati gli obiettivi e le priorità di intervento, le trasformazioni urbanistiche, le opere pubbliche da realizzarsi, incidendo sugli aspetti qualificanti per il territorio e quindi per la qualità della vita e le opportunità dei cittadini.

Il Piano degli Interventi introduce nuove modalità di disciplina urbanistica legate alla **RIQUALIFICAZIONE**, **OTTIMIZZAZIONE** e **CONSERVAZIONE** del tessuto urbano esistente, della città costruita mantenendo le quantità volumetriche già previste dal PRG, consentendo quindi il recupero e la valorizzazione del patrimonio edilizio esistente, anche mediante il miglioramento qualitativo funzionale.

I sistemi trattati nel P.I. di Villorba sono stati: sistema della residenza, sistema produttivo, sistema dei servizi, sistema infrastrutturale e sistema ambientale. Si riportano di seguito le tematiche affrontate per ciascun sistema.

SISTEMA DELLA RESIDENZA

- È stata prevista la massima tutela del centro storico e dei nuclei storici anche con il riassetto dei perimetri;
- Sono state confermate le disposizioni vigenti per le ZTO A, con l'individuazione dei gradi di protezione dei fabbricati;
- È stata rivista la zonizzazione mediante l'accorpamento delle sottozone B, C1 e C2, mantenendo inalterati gli indici edificatori e il carico urbanistico vigente
- L'attività di ricognizione e rivisitazione delle modalità attuative delle previsioni previgenti di piano e la contestuale verifica con gli indirizzi e le azioni del PAT non hanno comportato un carico insediativo aggiuntivo di tipo residenziale.
- La previsione aggiuntiva rispetto al PRG vigente riguarda aree con destinazione produttiva classificate dal PAT "in zona impropria". In conformità con quanto previsto dal PAT, le zone in oggetto sono state destinate ad usi residenziali con un indice edificatorio coerente con il contesto urbano con la possibilità di interventi di recupero e ristrutturazione.
- Su proposte dei privati, alcune zone C2/S di espansione, non attuate dal PRG vigente, sono state trasformate in ambiti agricoli, ripristinando l'originaria destinazione.
- Sono stati ridefiniti gli ambiti assoggettati a PUA e le modalità di attuazione degli interventi, per i quali è prevista anche l'attivazione dello strumento della perequazione.
- È stata effettuata una ricognizione della struttura insediativa diffusa che caratterizza in parte il territorio di Villorba e sono stati previsti interventi finalizzati al consolidamento dei nuclei rurali anche attraverso una rivisitazione della normativa vigente.

SISTEMA DEI SERVIZI

- Ricognizione delle zone F esistenti
- Verifica della disponibilità di aree per servizi a fronte del fabbisogno della popolazione residente e prevista
- Individuazione dei vincoli scaduti

SISTEMA AMBIENTALE

- Individuazione e disciplina delle rete ecologica
- Conferma delle schede del PRG vigente sui beni storico testimoniali
- Individuazione degli edifici non più funzionali alla conduzione del fondo in zona agricola
- Introduzione di nuovi e ristrettivi criteri in materia di edificabilità in territorio agricolo

SISTEMA PRODUTTIVO

- Disciplina delle aree produttive definite dal PTC come "non ampliabili" da riconvertire mediante la riconversione delle stesse in servizi pubblici/interesse generale, in attività economiche del settore terziario, in magazzini e

depositi, o simili. Il PI consente comunque la possibilità di ristrutturare ed ampliare, fino alla saturazione dell'indice, le attività produttive esistenti

- Riqualficazione delle attività presenti anche in funzione di una riqualficazione paesaggistica ed ambientale degli insediamenti e delle aree circostanti, con l'ausilio di nuovi strumenti urbanistici quali gli accordi pubblico - privato
- Conferma del completamento dell'unica zona produttiva "ampliabile" prevista dal PAT e circoscritta alla "Zona industriale Cartiera Marsoni"
- Conferma e riclassificazione secondo la nuova normativa sul commercio delle aree destinate alle attività commerciali per le grandi strutture di vendita.

SISTEMA INFRASTRUTTURALE

- Mantenimento e miglioramento, dove possibile, delle caratteristiche geometriche, funzionali e di sicurezza dei nastri stradali
- Perseguimento degli obiettivi di mitigazione dell'impatto delle infrastrutture rispetto ai centri abitati attraversati e nei confronti dell'ambiente circostante
- Conferma delle previsioni viabilistiche del PRG vigente
- Verifica ed aggiornamento della viabilità stradale e delle relative fasce di rispetto

IL DIMENSIONAMENTO DI PIANO

Per il comune di Villorba la Superficie Agricola Utilizzata (SAU) massima trasformabile è pari a mq. 126.699.

Il Piano degli Interventi ha previsto:

- una riduzione della volumetria rispetto al PRG vigente pari a ca. mc. 41.715 dovuto principalmente allo stralcio di alcune schede progettuali e alla trasformazione (in accoglimento a richieste di cittadini) di zona edificabile in zona agricole;
- l'individuazione di nuove aree edificabili, già in urbanizzazione consolidata o edificazione diffusa, in accoglimento ad alcune richieste di cittadini per un totale di ca. mc. 23.740.
- il recepimento delle indicazioni del PAT in merito alla riqualficazione e riconversione di alcune aree produttive poste nel tessuto consolidato residenziale, per un totale di mc.124.095, su 279.274 disponibili dal PAT.

Il Piano degli Interventi non prevede di utilizzare il carico aggiuntivo previsto dal PAT per le nuove zone di espansione (mc.90.789) e per le aree già compromesse (mc. 26.600).

Di seguito si forniscono alcune precisazioni con riferimento alle ATO:

	Trasformazione da zona agricola/servizi a edificabile	Trasformazione da zona edificabile ad agricola	Eliminazione lotti con indice 1mc./mq. in zona ER	Modifica schede progettuali C2/S	TOTALE	Aree di riqualficazione e riconversione (da carico aggiuntivo previsto dal PAT)
ATO 1	800	-700		-	mc. 100	
ATO 2	2.360		-400	-22.460	mc. -20.500	
ATO 3	800			-	mc. 800	
ATO 4	1.200			-920	mc. 280	
ATO 5	2.875	-505	-1.350	-	mc. 1.020	47.150
ATO 6	12.315	-2.420	-2.400	1.820	mc. 9.312	12.145
ATO 7	1.440			-9.125	mc. -7.685	64.800
ATO 8	1.950		-3.250	-	mc. -1.300	
TOTALE	23.740	-3.630	-7.400	-30.685	mc. -17.970	124.095

STANDARD

L'offerta di aree a standard è data dalla quantità esistente e prevista dal Piano degli Interventi all'interno delle singole ATO. Per il calcolo della superficie delle aree a standard è stata avviata un'attività che ha comportato:

- l'individuazione e il ridisegno delle aree realizzate e cedute al comune dall'entrata in vigore del PRG e da una attenta analisi del territorio;
- la verifica dello stato di attuazione e della proprietà (pubblica o privata);
- l'analisi della fattibilità dell'opera anche ai fini del vincolo imposto dalla decadenza quinquennale prevista dalla legislazione vigente;
- l'aggiornamento delle aree ai reali confini di proprietà;
- la quantificazione delle aree che saranno ricavate per cessione e realizzazione nelle nuove zone di espansione previste dai PUA con gli strumenti perequativi o nelle aree di riqualificazione e riconversione.

Dalla verifica sopra descritta è emerso che la superficie totale a standard individuata nel Piano degli Interventi è di mq.2.189.215 alla quale si possono aggiungere, in conformità a quanto previsto dalle direttive regionali, mq.500.461 come standard secondario derivanti dall'area naturalistica delle "Fontane Bianche" per un totale complessivo di mq. 2.689.676. Di seguito si elencano le superfici a standard suddivise per tipologia e localizzate per ATO:

	Fa (istruzione)		Fb (interesse comune)		Fc (verde)		Fd (parcheggio)		TOTALE	
ATO 1	mq.	4.199,10	mq.	5.421,80	mq.	9.639,41	mq.	2.463,86	mq.	21.724,17
ATO 2	mq.	61.253,20	mq.	135.173,50	mq.	104.897,20	mq.	33.543,00	mq.	334.866,90
ATO 3	mq.	157,50	mq.	80.258,40	mq.	277.712,25	mq.	75.039,35	mq.	433.167,50
ATO 4	mq.	7.274,10	mq.	56.956,90	mq.	105.623,50	mq.	15.407,80	mq.	185.262,30
ATO 5	mq.	5.482,60	mq.	13.357,90	mq.	13.249,60	mq.	5.457,80	mq.	37.547,90
ATO 6	mq.	148.176,50	mq.	34.586,00	mq.	398.258,07	mq.	99.201,47	mq.	680.222,04
ATO 7	mq.	6.725,80	mq.	28.330,80	mq.	290.924,70	mq.	48.199,90	mq.	374.181,20
ATO 8	mq.	0,00	mq.	13.688,60	mq.	108.554,90	mq.	0,00	mq.	122.243,50

e suddivise per stato di attuazione:

	Fa (istruzione)		Fb (interesse comune)		Fc (verde)		Fd (parcheggio)	
ATTUATO	mq.	211.512,60	mq.	233.137,70	mq.	557.472,40	mq.	125.015,70
NON ATTUATO	mq.	21.756,20	mq.	134.636,20	mq.	751.387,23	mq.	154.297,48
TOTALE	mq.	233.268,80	mq.	367.773,90	mq.	1.308.859,63	mq.	279.313,18

RIEPILOGO STANDARD

ATTUATO	mq.	1.127.138,40
NON ATTUATO	mq.	1.062.077,11
STANDARD SECONDARIO AREA NATURALISTICA FONTANE BIANCHE	mq.	500.461,40
TOTALE STANDARD PREVISTO DAL P.I.	mq.	2.689.676,91

In complesso la dotazione degli standard attuati ad oggi è pari a mq.62/abitante considerando 18.118 abitanti come popolazione residente al 30/09/2013 (dato anagrafe), escludendo la superficie a standard dell'area naturalistica delle Fontane Bianche, ai sensi dell'art. 64 delle norme di attuazione allegate alla D.C.R. n. 19 del 9.03.1999.

Inoltre, la dotazione degli standard prevista dal Piano degli Interventi pari a mq. 2.189.215 (esclusa la superficie dell'area naturalistica delle Fontane Bianche), confrontata con la popolazione prevista nell'anno 2020 dal PAT vigente – ab. 18.889, è pari a mq.115/ab., dato che soddisfa pienamente il parametro della legge urbanistica regionale.

AREE DI TRASFORMAZIONE NON ATTUATE PREVISTE DAL PIANO DEGLI INTERVENTI

La nuova strumentazione urbanistica dispone che, dopo l'approvazione del primo PAT, il vigente PRG acquisisce il valore e l'efficacia del Piano degli Interventi per le sole parti compatibili con il PAT. Pertanto è stata attuata la revisione degli attuali modi di rappresentazione cartografica del Piano e redatta la normativa operativa.

Gli uffici comunali hanno proceduto all'aggiornamento del PI rispetto alle modifiche avvenute nel frattempo a seguito dell'approvazione di Piani Attuativi o al definitivo collaudo degli stessi con il relativo adeguamento della zonizzazione. Ogni lotto singolo interno alle lottizzazioni è stato trasformato in zona "B" di completamento, subordinata ad intervento edilizio diretto. Parallelamente sono stati recepiti gli standard dei PUA realizzati e/o ceduti all'Amministrazione Comunale.

Al fine di renderle più attuabili, sono state verificate e riprogettate tutte le "schede progettuali" soggette a perequazione, anche valutando la possibilità di realizzarle in stralci funzionali oppure in altri casi prevedendo la suddivisione in più ambiti di intervento.

Nella cartografica del PI, oltre a riperimetrare le ZTO in coerenza con il tessuto edificato ed a prevedere il completamento dei lotti ancora liberi, sono stati introdotti i nuovi tematismi del PAT quali: vincoli, tutele, difesa dai rischi, rete ecologica, ecc., nonché la nuova suddivisione in zone territoriali omogenee descritta in precedenza.

Di seguito si riporta una descrizione delle aree di trasformazione non attuate previste dal Piano degli Interventi:

AREE DI TRASFORMAZIONE NON ATTUATE



Zone B residenziali di completamento totalmente edificate



Zone C2 residenziali di espansione



Zone C2/S residenziali di espansione soggette a perequazione



Zone D2 terziarie o assimilate e di servizio di espansione



Zone D5 industriali e artigianali destinate a riconversione

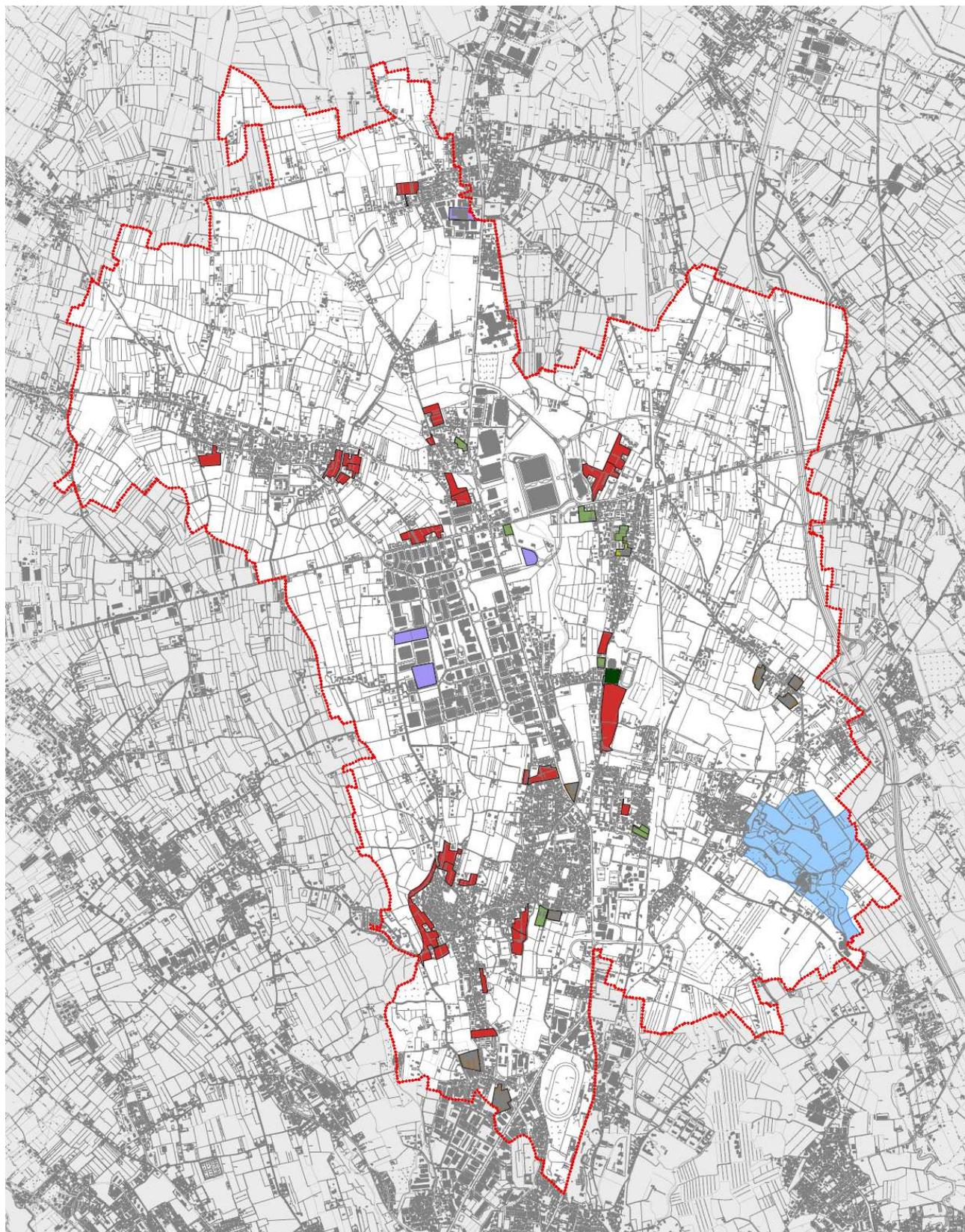


Zone D8 per attività turistico - ricettive

RETE NATURA 2000



SIC & ZPS IT3240012 "Fontane Bianche di Lancenigo"



Inquadramento delle aree di trasformazione non attuate previste dal Piano degli Interventi

ZTO B RESIDENZIALI DI COMPLETAMENTO TOTALMENTE EDIFICATE

Area zona Catena sita in Via Talpon

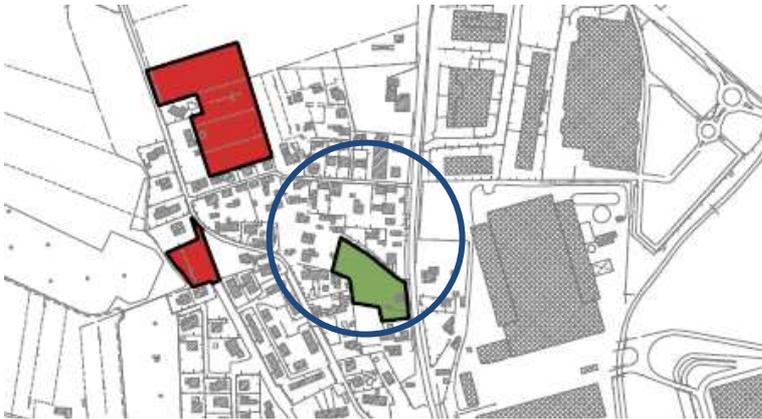


La proposta di intervento riguarda un ambito caratterizzato dalla presenza di un'attività produttiva sita in Via Talpon. L'area si inserisce in un contesto urbanizzato di tipo residenziale.

ZTO C2 RESIDENZIALI DI ESPANSIONE

Comprende le parti di territorio destinate a nuovi complessi insediativi di tipo residenziale.

Area zona Castrette sita tra via Guizze e Via Roma



La proposta di intervento riguarda un'area verde sita tra Via Guizze e Via Roma. L'ambito si inserisce in un contesto urbanizzato ed è ubicato in adiacenza ad una zona produttiva. Ad est dell'area è presente il canale Piavesella. Allo stato di fatto l'area risulta impiegata ad uso agricolo.

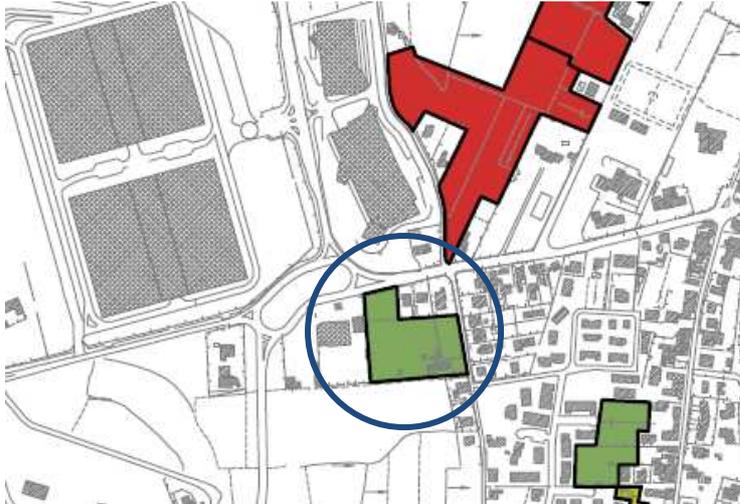
Area zona Castrette sita tra via Silvio Pellico e Via Postioma



La proposta di intervento riguarda un'area verde sita tra Via Silvio Pellico e Via Postioma.

L'ambito si inserisce in un contesto urbanizzato ed è ubicato in adiacenza ad una zona produttiva.

Area zona Catena sita tra Via Talpon e Via Postioma



La proposta di intervento riguarda un'area verde sita tra Via Silvio Talpon e Via Postioma.

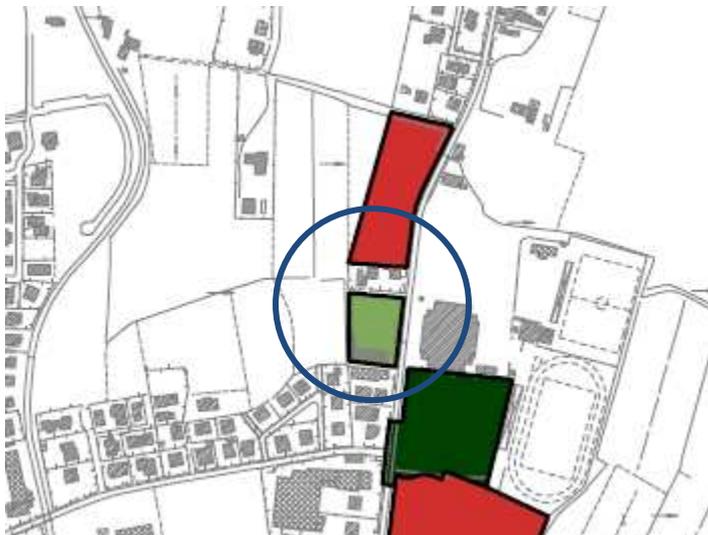
Il L'ambito si inserisce in un contesto urbanizzato ed è ubicato in prossimità della zona produttiva. Ad est dell'area è presente il canale Piavesella.

Area zona Catena sita tra Via Bocia del 24 e Via Perer



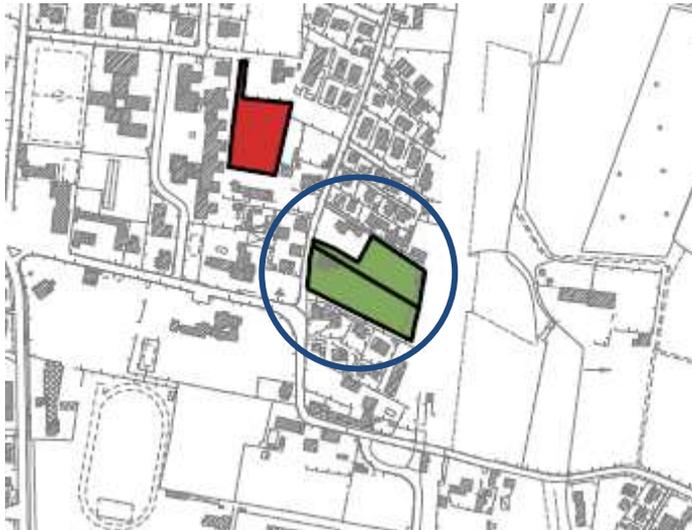
La proposta di intervento riguarda un'area verde sita tra Via Bocia del 24 e Via Perer. L'ambito si inserisce in un contesto urbanizzato.

Area zona "Palaverde" sita in Via Marconi



La proposta di intervento riguarda un'area ubicata di fronte al Palaverde. L'ambito si inserisce in un contesto urbanizzato, con prevalenza di tipologia residenziale. L'area è in parte edificata ed in parte adibita a parcheggio per gli utenti del Palaverde.

Area ubicata tra Carità e Lancenigo sita in Via Dante Alighieri



La proposta di intervento riguarda un'area ubicata in Via Dante Alighieri. L'ambito si inserisce in un contesto urbanizzato, con prevalenza di tipologia residenziale. La maggior parte dell'area è a verde; solo una piccola porzione è edificata con parcheggio.

Area zona Carità sita in Via Piavesella



La proposta di intervento riguarda un'area sita in Via Piavesella. L'ambito si inserisce in un contesto urbanizzato di tipo residenziale. In prossimità dell'area è presente il canale Piavesella.

L'area si presenta in parte edificata. La maggior parte dell'ambito è a prato.

ZTO C2/S RESIDENZIALI DI ESPANSIONE SOGGETTE A PEREQUAZIONE

Per le zone residenziali di espansione urbanistica di tipo C2/S il P.I. n. 1 ha redatto delle Schede Progettuali alla scala 1 : 1000 soggette ai meccanismi della perequazione. Le Schede sono finalizzate ad indirizzare la progettazione edilizia e/o la pianificazione attuativa sulla base di definizioni morfologiche e planimetriche tenuto conto della situazione esistente nell'intorno nonché del sito considerato.

Nelle Schede hanno valore prescrittivo la parte descrittiva e alfanumerica riguardante:

- i parametri urbanistici-edilizi;
- le superfici per servizi fatto salvo quanto previsto al successivo comma 11;
- le prescrizioni particolari.

Nelle Schede hanno valore di indirizzo gli schemi grafici e la parte descrittiva e alfanumerica riguardante:

- l'organizzazione delle strutture e infrastrutture fatte salve le prescrizioni particolari;
- la distribuzione degli standard;
- i percorsi ciclopedonali;
- la ubicazione dei filari alberati;
- le aree di perequazione.

Nelle Schede hanno valore esemplificativo e informativo gli schemi grafici e la parte descrittiva e alfanumerica riguardante:

- la perimetrazione dei lotti,
- l'ubicazione e la forma del sedime della nuova edificazione,
- la localizzazione degli accessi ai lotti edificabili,
- la descrizione e le caratteristiche dell'area.

Di seguito si riporta un estratto delle Schede Progettuali con la localizzazione delle Zone di tipo C2/S. A lato dell'immagine si riporta una descrizione sintetica dell'intervento: parametri urbanistici, destinazione d'uso, tipologie di intervento ammesse e viabilità. Per una descrizione completa degli interventi ammessi in ciascun ambito si rimanda all'articolo specifico delle Norme Tecniche.

In via generale si evidenzia che ciascun ambito deve prevedere aree per parcheggi primari e secondari, piste ciclabili che si raccordano a quelle esistenti, marciapiedi e aree di verde pubblico primario e secondario. Il verde pubblico primario e secondario deve essere ceduto e realizzato, a cura e spese del soggetto attuatore, in prossimità della zona edificabile di progetto scegliendo tra le alberature e gli arbusti autoctoni non portatori di allergie e tra quelli che caratterizzano la vegetazione tradizionale del luogo. Le aree verdi devono essere attrezzate con giochi per bambini, panchine, cestini portarifiuti e impianto di illuminazione. È altresì a carico del soggetto attuatore la realizzazione dell'impianto di irrigazione delle aree verdi primarie e secondarie. Le sedi stradali ed i parcheggi devono essere affiancati da filari, semplici o multipli, di esemplari arborei mentre le superfici da destinarsi a verde devono essere piantumate con l'utilizzo di essenze vegetazionali che concorrono, ove necessario, alla costituzione di barriere visuali nei confronti delle aree limitrofe caratterizzate da differenti destinazioni d'uso.

	Perimetro Scheda Progettuale (Z.T.O.)		Sedime Indicativo nuova costruzione
	Standard primario - verde pubblico		Ambito Indicativo superficie fondiaria
	Standard secondario - verde pubblico		Nuova viabilità o adeguamento esistente
	Standard primario - parcheggio		Percorso ciclabile
	Standard secondario - parcheggio		Percorso pedonale
	Verde di protezione		Alberature

Scheda C2/S 4A Venturalli – Via Campagnola



INDIVIDUAZIONE

Comprende un ambito ineditato ubicato a nord di Via Campagnola, confinante con l'area a servizi Fa destinata all'istruzione, una zona agricola e due zone residenziali.

DESTINAZIONI D'USO

Sono ammesse le destinazioni residenziali, le destinazioni diverse dalla residenza, ma con essa compatibili, sono ammesse nel limite massimo del 20% del volume edificabile e nel rispetto degli standards urbanistici.

PARAMETRI URBANISTICI

St = 15.468 mq It = 0,55 mc/mq Volume = 8.507 mc

TIPOLOGIE D'INTERVENTO

La nuova edificazione deve realizzarsi con tipologie a villa, casa isolata ed a schiera.

VIABILITA'

L'ambito è accessibile e collegato a Via Campagnola attraverso un tratto di viabilità esistente di lunghezza pari a circa 100 m. da potenziare adeguandolo alla nuova funzione (ricalibratura sezione e sistemazione intersezione con Via Campagnola).

Scheda C2/S 4B Villorba – Via Caseggiato



INDIVIDUAZIONE

Comprende un ambito ineditato ubicato a sud di Via Caseggiato, delimitato ad ovest da Via Lo Stradone, confinante con l'area di Centro Storico, la zona agricola E2 ed una zona residenziale di tipo C1.

DESTINAZIONI D'USO

Sono ammesse le destinazioni residenziali, le destinazioni diverse dalla residenza, ma con essa compatibili, sono ammesse nel limite massimo del 20% del volume edificabile e nel rispetto degli standards urbanistici.

PARAMETRI URBANISTICI

St = 17.588 mq It = 0,59 mc/mq Volume = 10.377 mc

TIPOLOGIE D'INTERVENTO

La nuova edificazione deve realizzarsi con tipologie a villa, casa isolata, schiera e in linea.

VIABILITA'

L'ambito è direttamente collegato a Via Lo Stradone che termina su Via Casal Vecchio attraverso un tratto di viabilità di lunghezza pari a circa 200 m. La limitata sezione stradale di Via Lo Stradone e la difficoltà di realizzarne l'adeguamento richiede la previsione di un nuovo accesso carrabile all'area che consenta l'uscita diretta in Via Caseggiato.

Scheda C2/S 4C Villorba – Via Morganella



INDIVIDUAZIONE

Comprende un ambito ineditato delimitato a est da Via Morganella, confinante con l'area di Centro Storico ed una zona residenziale di tipo C1. Tra Via Morganella e l'ambito della scheda PROGETTUALE scorre il Canale Fontane in direzione nord-sud. A sinistra dell'area sono collocati la chiesa ed i fabbricati di servizio collegati all'attività parrocchiale.

DESTINAZIONI D'USO

Sono ammesse le destinazioni residenziali, le destinazioni diverse dalla residenza, ma con essa compatibili, sono ammesse nel limite massimo del 20% del volume edificabile e nel rispetto degli standards urbanistici.

PARAMETRI URBANISTICI

St = 17.003 mq It = 0,737mc/mq Volume = 12.531 mc

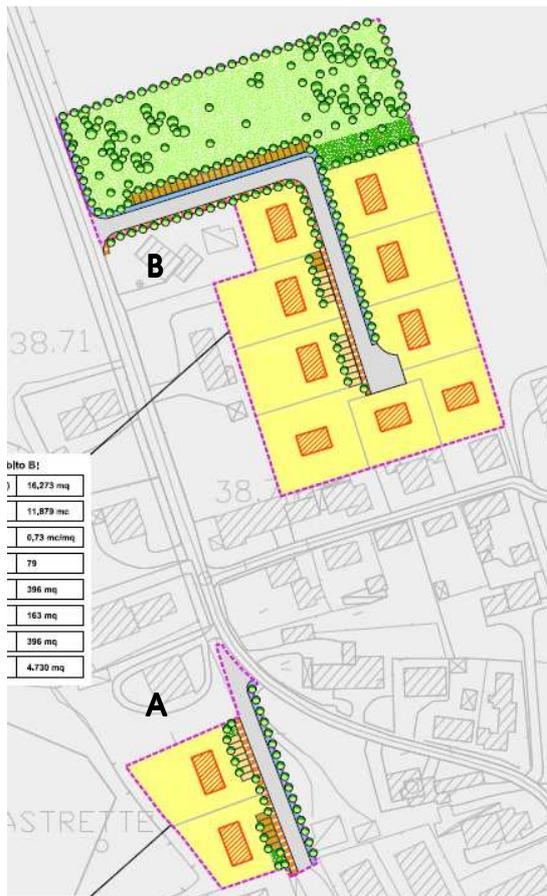
TIPOLOGIE D'INTERVENTO

La nuova edificazione deve realizzarsi con tipologie a villa, casa isolata ed a schiera.

VIABILITA'

L'ambito è accessibile e collegato a sud con Via Trento e ad ovest con Vicolo Arno.

Scheda C2/S 4D Castrette – Via Guizza



INDIVIDUAZIONE

Comprende due ambiti ineditati:

- il primo denominato "Ambito A" ad ovest di Via Donizetti da collegare a Via Guizza, confinate con una zona residenziale ed una zona agricola;
- il secondo denominato "Ambito B" ad est di via Guizza, confinante a sud con una zona residenziale ed a nord con una zona agricola.

DESTINAZIONI D'USO

Sono ammesse le destinazioni residenziali, le destinazioni diverse dalla residenza, ma con essa compatibili, sono ammesse nel limite massimo del 20% del volume edificabile e nel rispetto degli standards urbanistici.

PARAMETRI URBANISTICI

Ambito "A"		
St = 3.002 mq	It = 0,730mc/mq	Volume = 2.191 mc
Ambito "B"		
St = 16.273 mq	It = 0,730mc/mq	Volume = 11.879 mc

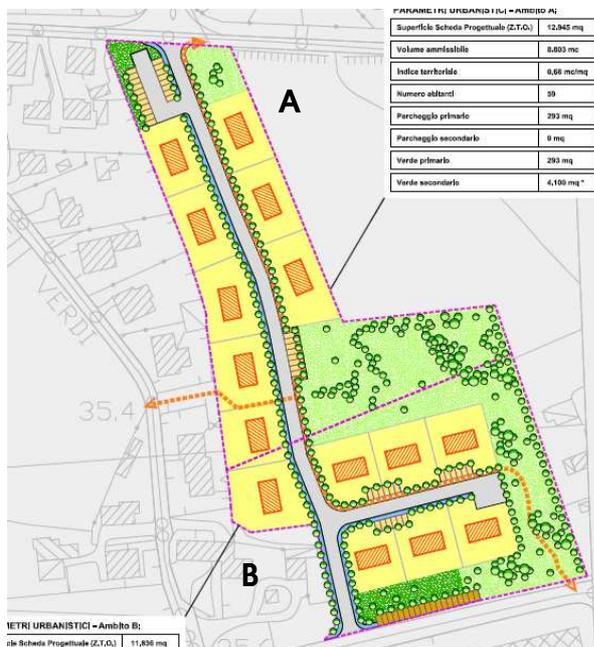
TIPOLOGIE D'INTERVENTO

La nuova edificazione deve realizzarsi con tipologie a villa, casa isolata ed a schiera.

VIABILITA'

La viabilità prevista per l'ambito A dovrà collegare Via Donizetti con Via Guizza e consentire di riorganizzare il tratto di Via Guizza attualmente difficoltoso a causa della sua limitata dimensione. L'ambito B dovrà essere accessibile da Via Guizza.

Scheda C2/S 4E Castrette – Vicoli Verdi



INDIVIDUAZIONE

Comprende due ambiti ineditati:

- il primo denominato "Ambito A" ad sud di Via Centa da collegare con la stessa, confinate con una zona residenziale ed una zona agricola;
- il secondo denominato "Ambito B" ad nord di vicolo Verdi, confinante a sud con una zona produttiva che ospita attività artigianali, laboratori, magazzini e depositi a ovest con una zona residenziale ed a nord con una zona agricola.

DESTINAZIONI D'USO

Sono ammesse le destinazioni residenziali, le destinazioni diverse dalla residenza, ma con essa compatibili, sono ammesse nel limite massimo del 20% del volume edificabile e nel rispetto degli standards urbanistici.

PARAMETRI URBANISTICI

Ambito "A"		
St = 12.945 mq	It = 0,680 mc/mq	Volume = 8.803 mc
Ambito "B"		
St = 11.836 mq	It = 0,680 mc/mq	Volume = 8.048 mc

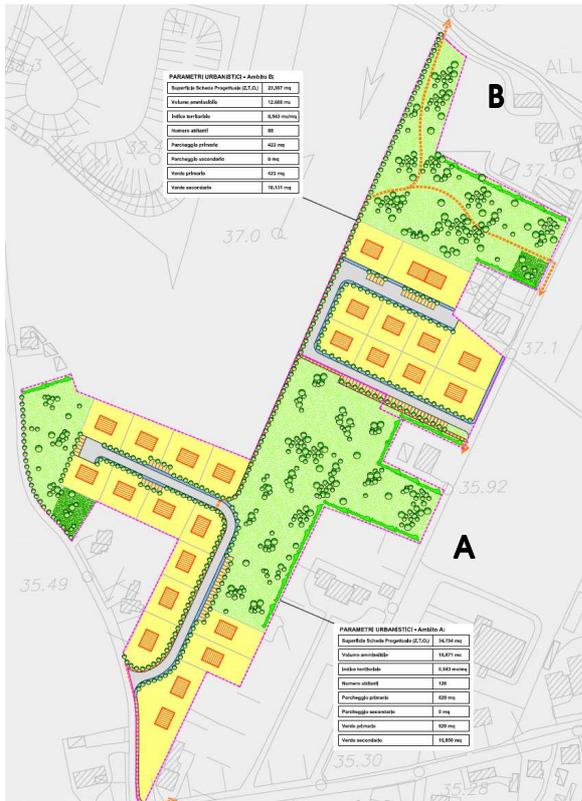
TIPOLOGIE D'INTERVENTO

La nuova edificazione deve realizzarsi con tipologie a villa, casa isolata ed a schiera.

VIABILITA'

L'ambito è accessibile e collegato a sud con vicolo Verdi e a nord deve essere collegato con via Centa.

Scheda C2/S 4F Catena – Via Talpon



INDIVIDUAZIONE

Comprende due ambiti inedificati compresi tra Via Talpon e Via Postioma, confinano a nord con una zona agricola E2, a est con un'area a verde privato e con una zona a servizi di tipo Fc e a ovest con una zona produttiva.

DESTINAZIONI D'USO

Sono ammesse le destinazioni residenziali, le destinazioni diverse dalla residenza, ma con essa compatibili, sono ammesse nel limite massimo del 20% del volume edificabile e nel rispetto degli standards urbanistici.

PARAMETRI URBANISTICI

Ambito "A"		
St = 34.754 mq	It = 0,543 mc/mq	Volume = 18.871 mc
Ambito "B"		
St = 23.367mq	It = 0,543 mc/mq	Volume = 12.688 mc

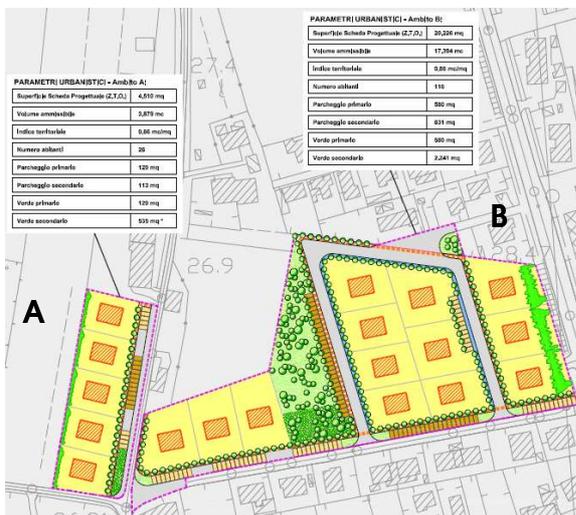
TIPOLOGIE D'INTERVENTO

La nuova edificazione deve realizzarsi con tipologie a villa, casa isolata ed a schiera.

VIABILITA'

L'accessibilità carrabile dell'ambito A avviene esclusivamente da Via Talpon. L'accessibilità carrabile dell'ambito B avviene esclusivamente da Via Postioma.

Scheda C2/S 4G Carità – Via Canova



INDIVIDUAZIONE

Comprende due ambiti inedificati ubicati:

- il primo denominato "Ambito A" ubicato ad ovest di Via Cavini;
- il secondo denominato "Ambito B" ubicato tra Via Cavini e Via Canova.

DESTINAZIONI D'USO

Sono ammesse le destinazioni residenziali, le destinazioni diverse dalla residenza, ma con essa compatibili, sono ammesse nel limite massimo del 20% del volume edificabile e nel rispetto degli standards urbanistici.

Nell'area posta tra Via Roma e Via Canova prospiciente la SS13 Pontebbana, oltre alle destinazioni residenziali sono ammesse quelle direzionali, commerciali, esercizi di vicinato, pubblici esercizi previo reperimento degli standards urbanistici necessari.

PARAMETRI URBANISTICI

Ambito "A"		
St = 4.510 mq	It = 0,860 mc/mq	Volume = 3.879 mc
Ambito "B"		
St = 20.226 mq	It = 0,860 mc/mq	Volume = 17.394 mc

TIPOLOGIE D'INTERVENTO

La nuova edificazione deve realizzarsi con tipologie a villa, casa isolata ed a schiera.

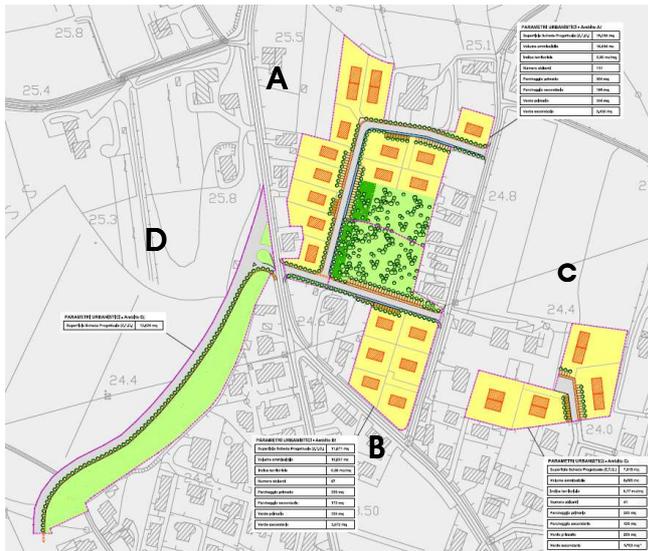
VIABILITA'

I lavori di adeguamento di Via Cavini rientrano tra le opere di urbanizzazione primaria e sono a carico dei soggetti attuatori dell'ambito A.

L'ambito B è accessibile e collegato a Via Canova e Vicolo Roma. I lavori di adeguamento dell'incrocio tra Via Cavini e Via Canova sono a carico dei soggetti attuatori dell'ambito B

La nuova viabilità e quella prevista in adeguamento in funzione dell'ambito B dovranno consentire di riorganizzare e razionalizzare i due accessi alla SS13 Pontebbana attualmente esistenti e dovranno essere concordati con l'amministrazione comunale in sede di progettazione.

Scheda C2/S 4H Fontane – Via Trieste



INDIVIDUAZIONE

Comprende quattro ambiti inedificati:

- il primo denominato "Ambito A" ubicato ad est di Via Trieste e a ovest di via Manzoni;
- il secondo denominato "Ambito B" ubicato a sud dell'ambito A e a ovest di via Manzoni;
- il terzo denominato "Ambito C" ubicato ad nord di Via Brigata Alpina Julia;
- il quarto denominato "Ambito D" è riservato alla realizzazione di nuova viabilità.

DESTINAZIONI D'USO

Sono ammesse le destinazioni residenziali, le destinazioni diverse dalla residenza, ma con essa compatibili, sono ammesse nel limite massimo del 20% del volume edificabile e nel rispetto degli standards urbanistici.

PARAMETRI URBANISTICI

Ambito "A"		
St = 19.319 mq	It = 0,860 mc/mq	Volume = 16.614 mc
Ambito "B"		
St = 11.671 mq	It = 0,860 mc/mq	Volume = 10.037 mc
Ambito "C"		
St = 7.915 mq	It = 0,770 mc/mq	Volume = 6.095 mc

TIPOLOGIE D'INTERVENTO

La nuova edificazione deve realizzarsi con tipologie a villa, casa isolata ed a schiera.

VIABILITA'

I primi due ambiti devono essere collegati sia a Via Trieste che a Via Manzoni. Il terzo ambito deve essere collegato a Via Brigata Alpina Julia.

Nel quarto ambito è prevista la realizzazione di una nuova viabilità che consenta, congiuntamente al tratto previsto nella scheda 13.4.I, di superare il centro abitato di Fontane e congiungersi con Via Silvello.

La realizzazione delle strada è a cura e spese dei soggetti attuatori , con ripartizione a carico dei tre ambiti in proporzione alla volumetria assegnata. La convenzione allegata ai singoli strumenti urbanistici attuativi o comparti dovrà prevedere, secondo le indicazioni emanate dall'amministrazione con apposito atto, le modalità con le quali i soggetti attuatori si impegnano a garantire le condizioni di realizzabilità della nuova viabilità prevista nel quarto ambito.

In corrispondenza dell'intersezione tra la nuova viabilità, e Via Trieste dovrà essere realizzato un incrocio canalizzato. I lavori di realizzazione e adeguamento della viabilità sopra descritti dovranno essere realizzati a cura e spese del soggetto attuatore.

Scheda C2/S 4I Fontane – Via Giavera



INDIVIDUAZIONE

Comprende quattro ambiti inedificati

- il primo denominato "Ambito A" ubicato a nord di Via Giavera;
- il secondo denominato "Ambito B" ubicato a est di via Silvello;
- il terzo denominato "Ambito C" ubicato ad sud di Via Giavera;
- il quarto denominato "Ambito D" è riservato alla realizzazione di nuova viabilità.

A circa un centinaio di metri verso ovest scorre il Torrente Giavera.

DESTINAZIONI D'USO

Sono ammesse le destinazioni residenziali, le destinazioni diverse dalla residenza, ma con essa compatibili, sono ammesse nel limite massimo del 20% del volume edificabile e nel rispetto degli standards urbanistici.

PARAMETRI URBANISTICI

Ambito "A"		
St = 34.651 mq	It = 0,968 mc/mq	Volume = 33.540 mc
Ambito "B"		
St = 12.430 mq	It = 0,787 mc/mq	Volume = 9.782 mc
Ambito "C"		
St = 9.542 mq	It = 0,787 mc/mq	Volume = 7.510 mc

TIPOLOGIE D'INTERVENTO

La nuova edificazione deve realizzarsi con tipologie a villa, casa isolata ed a schiera.

VIABILITA'

L'ambito è accessibile e collegato a Via Giavera e a Via Fosse per la parte nord, a Via Silvello e Via Giavera per la parte sud.

Sul margine ovest dell'ambito è prevista la realizzazione di una nuova viabilità che consenta, congiuntamente al tratto previsto nella scheda 13.4.H, di superare il centro abitato di Fontane e congiungersi con Via Silvello. La strada dovrà essere realizzata in rilevato e con materiali impermeabili per evitare la filtrazione dell'acqua durante gli eventi di piena che potranno interessare l'area adiacente (vincolata dal punto di vista edificatorio dal presente PRC).

In corrispondenza dell'intersezione tra la nuova viabilità, Via Silvello e Via Giavera dovrà essere realizzata una rotonda.

La realizzazione della strada (ambito quattro) è a cura e spese dei soggetti attuatori, con ripartizione a carico dei tre ambiti in proporzione alla volumetria assegnata. La convenzione allegata ai singoli strumenti urbanistici attuativi o comparti dovrà prevedere, secondo le indicazioni emanate dall'amministrazione con apposito atto, le modalità con le quali i soggetti attuatori si impegnano a garantire le condizioni di realizzabilità della nuova viabilità prevista nell'ambito.

Scheda C2/S 4L Fontane – Via Cave



INDIVIDUAZIONE

Comprende due ambiti ineditati:

- il primo denominato "Ambito A" ubicato a sud di Via Piavesella delimitato ad est dal Canale Piavesella;
- il secondo denominato "Ambito B" ubicato a est di via Cave delimitato ad est dal Canale Piavesella.

DESTINAZIONI D'USO

Sono ammesse le destinazioni residenziali, le destinazioni diverse dalla residenza, ma con essa compatibili, sono ammesse nel limite massimo del 20% del volume edificabile e nel rispetto degli standards urbanistici.

PARAMETRI URBANISTICI

Ambito "A"		
St = 15.480 mq	It = 0,550 mc/mq	Volume = 8.514 mc
Ambito "B"		
St = 16.811 mq	It = 0,550 mc/mq	Volume = 9.246 mc

TIPOLOGIE D'INTERVENTO

La nuova edificazione deve realizzarsi con tipologie a villa, casa isolata ed a schiera.

VIABILITA'

L'ambito A è accessibile direttamente da Via Piavesella. L'ambito B è accessibile direttamente da Via Cave.

Scheda C2/S 4N Chiesa Vecchia –Via Fontane



INDIVIDUAZIONE

Comprende un ambito ineditato ubicato lungo Via Fontane, confinante a nord e sud con due zone residenziali e ad ovest con la zona agricola.

DESTINAZIONI D'USO

Sono ammesse le destinazioni residenziali, le destinazioni diverse dalla residenza, ma con essa compatibili, sono ammesse nel limite massimo del 20% del volume edificabile e nel rispetto degli standards urbanistici.

PARAMETRI URBANISTICI

St = 11.600 mq	It = 0,590 mc/mq	Volume = 6.844 mc
----------------	------------------	-------------------

TIPOLOGIE D'INTERVENTO

La nuova edificazione deve realizzarsi con tipologie a villa, casa isolata ed a schiera.

VIABILITA'

L'accesso e il collegamento all'ambito è previsto dalla Via Fontane.

Scheda C2/S 4O Catena – Via Marconi



INDIVIDUAZIONE

Comprende un ambito inedificato ubicato lungo Via Marconi, in prossimità del Palaverde, confinante a ovest con la zona agricola ed a nord con una zona residenziale.

DESTINAZIONI D'USO

Sono ammesse le destinazioni residenziali, le destinazioni diverse dalla residenza, ma con essa compatibili, sono ammesse nel limite massimo del 20% del volume edificabile e nel rispetto degli standards urbanistici.

PARAMETRI URBANISTICI

St = 11.137 mq	It = 0,640 mc/mq	Volume = 7.128 mc
----------------	------------------	-------------------

TIPOLOGIE D'INTERVENTO

La nuova edificazione deve realizzarsi con tipologie a villa, casa isolata e schiera.

VIABILITA'

Il collegamento e l'accesso dovrà avvenire da vicolo Marconi ad una distanza di sicurezza rispetto all'incrocio con Via Marconi.

Scheda C2/S 4Q Fontane – Via Isonzo



INDIVIDUAZIONE

Comprende un ambito inedificato accessibile da Via Isonzo, confinante a ovest con una zona residenziale e ad est con la zona agricola.

DESTINAZIONI D'USO

Sono ammesse le destinazioni residenziali, le destinazioni diverse dalla residenza, ma con essa compatibili, sono ammesse nel limite massimo del 20% del volume edificabile e nel rispetto degli standards urbanistici.

PARAMETRI URBANISTICI

St = 6.323 mq	It = 0,860 mc/mq	Volume = 5.438 mc
---------------	------------------	-------------------

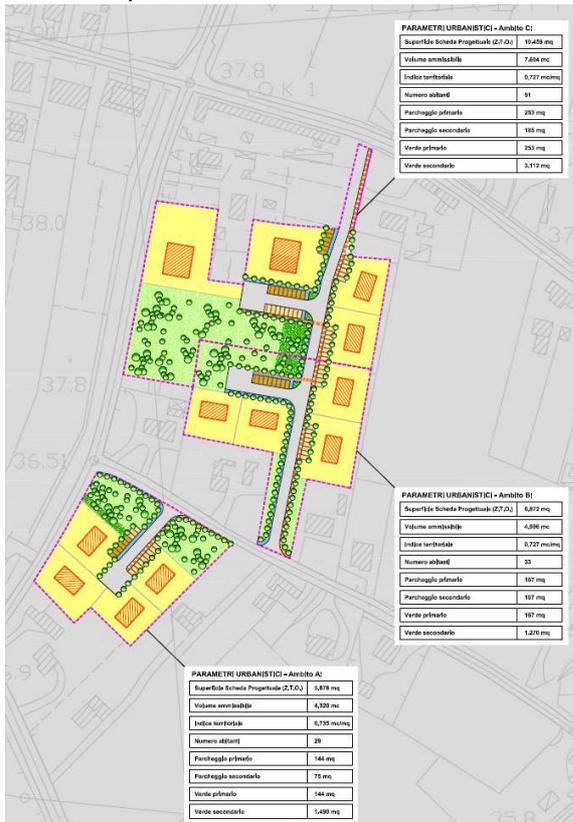
TIPOLOGIE D'INTERVENTO

La nuova edificazione deve realizzarsi con tipologie a villa, casa isolata e schiera.

VIABILITA'

Il collegamento e l'accesso da Via Isonzo è assicurato dall'adeguamento e completamento di un tratto di viabilità esistente posto parallelamente alla stessa Via Isonzo.

Scheda C2/S 4S Villorba – Via Minatole



INDIVIDUAZIONE

Comprende tre ambiti:

- il primo denominato "Ambito A" ubicato tra Via Minatole, Via Morganella e Via Trento;
- il secondo denominato "Ambito B" ubicato tra Via Minatole e Via Morganella;
- il terzo denominato "Ambito B" ubicato tra Via Centa e Via Morganella.

DESTINAZIONI D'USO

Sono ammesse le destinazioni residenziali, le destinazioni diverse dalla residenza, ma con essa compatibili, sono ammesse nel limite massimo del 20% del volume edificabile e nel rispetto degli standards urbanistici.

PARAMETRI URBANISTICI

Ambito "A"		
St = 5.878 mq	It = 0,735 mc/mq	Volume = 4.320 mc
Ambito "B"		
St = 6.872 mq	It = 0,727 mc/mq	Volume = 4.996 mc
Ambito "C"		
St = 10.459 mq	It = 0,727 mc/mq	Volume = 7.604 mc

TIPOLOGIE D'INTERVENTO

La nuova edificazione deve realizzarsi con tipologie a villa, casa isolata e schiera.

VIABILITA'

L'accesso agli ambiti dovrà avvenire esclusivamente da Via Minatole e Via Centa. A carico del soggetto attuatore dell'ambito A è posta la sistemazione dell'incrocio tra Via Morganella e Via Trento.

Scheda C2/S 4U Catena – Via Selghere



INDIVIDUAZIONE

Comprende un ambito ineditato ubicato lungo Via Marconi già destinato ad attività ricettive e turistiche dal PI. L'ambito confina a est con una zona Fc destinata a servizi pubblici per impianti sportivi e verde attrezzato, a nord con la parte residua della zona ricettiva, a sud con Via Selghere.

DESTINAZIONI D'USO

Sono ammesse le destinazioni d'uso previste per le zone residenziali di tipo C2 quali la residenza e il commerciale/direzionale. La quota destinata alle attività commerciali/direzionali non potrà superare il 20% (mc 15.000) della cubatura totale ammissibile (mc 75.000). L'ubicazione preferenziale delle attività commerciali e direzionali è nella parte superiore dell'ambito di intervento in prossimità dell'area destinata alle attività turistico-ricettive.

Nella scheda è individuata un'area destinata all'atterraggio del credito edilizio, che dovrà essere ceduta all'amministrazione comunale, l'area non genera volumetria aggiuntiva.

PARAMETRI URBANISTICI

St = 67.890 mq	Volume = 75.000 mc	Area destinata all'atterraggio del credito edilizio = 12.350 mc
----------------	--------------------	---

TIPOLOGIE D'INTERVENTO

La nuova edificazione deve realizzarsi con tipologie a villa, casa isolata e schiera.

VIABILITA'

L'accessibilità all'area dovrà avvenire dalla nuova viabilità di progetto prevista sul lato est.

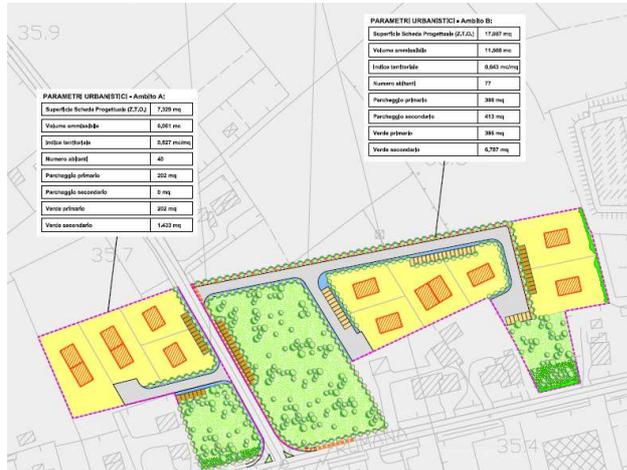
I lavori di adeguamento e realizzazione della viabilità quali:

- nuova strada alternativa a Via Marconi che delimita i lati est e nord dell'ambito;
 - nuova rotatoria in corrispondenza dell'incrocio tra Via Selghere, Via Marconi e la viabilità di progetto prevista dal PI;
- rientrano tra le opere di urbanizzazione primaria a carico del soggetto

attuatore.
SOSTA

L'ubicazione, dimensione e distribuzione dei parcheggi dovrà essere effettuata tenendo conto anche delle particolari destinazioni urbanistiche esistenti e previste nelle aree limitrofe (palaverde, impianti sportivi, attrezzature ricettive e turistiche).

Scheda C2/S 4V Castrette – Via Postioma



INDIVIDUAZIONE

Comprende due ambiti posti a nord di via Postioma:

- il primo denominato "Ambito A" ubicato a ovest di Via Minatole;
- il secondo denominato "Ambito B" ubicato a est di Via Minatole.

DESTINAZIONI D'USO

Sono ammesse le destinazioni residenziali, le destinazioni diverse dalla residenza, ma con essa compatibili, sono ammesse nel limite massimo del 20% del volume edificabile e nel rispetto degli standards urbanistici.

PARAMETRI URBANISTICI

Ambito "A"		
St = 7.329 mq	It = 0,827 mc/mq	Volume = 6.061 mc
Ambito "B"		
St = 17.987 mq	It = 0,643 mc/mq	Volume = 11.566 mc

TIPOLOGIE D'INTERVENTO

La nuova edificazione deve realizzarsi con tipologie a villa, casa isolata e schiera.

VIABILITA'

L'ambito è accessibile e collegato a Via Minatole. Dovranno essere chiusi gli accessi privati diretti sulla strada provinciale dei singoli lotti esistenti che potranno accedere dalla viabilità di progetto prevista nella scheda PROGETTUALE.

Scheda C2/S 4W Carità – Via Galvani



INDIVIDUAZIONE

Comprende un ambito ineditato ubicato in Via Galvani, confinante con quattro zone residenziali.

DESTINAZIONI D'USO

Sono ammesse le destinazioni residenziali, le destinazioni diverse dalla residenza, ma con essa compatibili, sono ammesse nel limite massimo del 20% del volume edificabile e nel rispetto degli standards urbanistici.

PARAMETRI URBANISTICI

St = 5.102 mq	It = 0,500 mc/mq	Volume = 2.545 mc
---------------	------------------	-------------------

TIPOLOGIE D'INTERVENTO

La nuova edificazione deve realizzarsi con tipologie a villa, casa isolata ed a schiera, e piccoli condomini.

VIABILITA'

L'ambito è accessibile e collegato a Via Galvani attraverso un tratto di viabilità esistente che dovrà essere adeguato alla nuova funzione (ricalibratura sezione e sistemazione intersezione).

ZTO D2 TERZIARIE O ASSIMILATE E DI SERVIZIO DI ESPANSIONE

Comprendono le parti del territorio destinate ad attività terziarie o assimilate e di servizio, totalmente inedificate, per le quali il P.I., in attuazione del PTCP, prevede la costruzione di nuovi complessi insediativi.

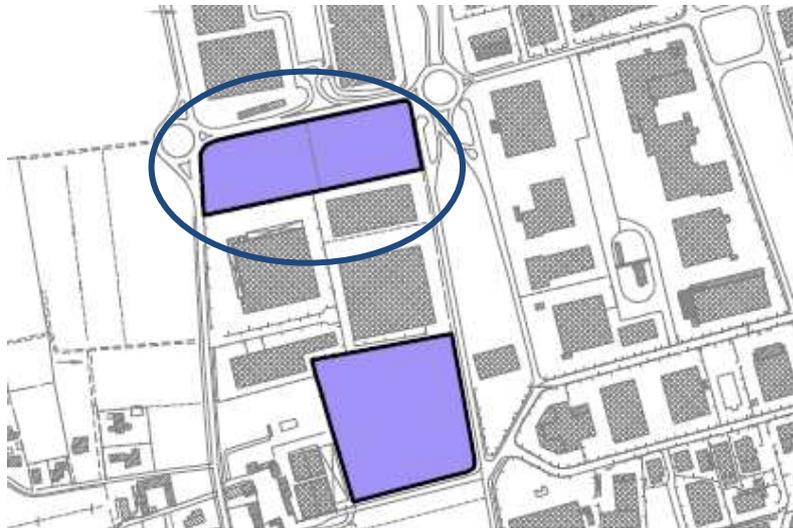
In queste zone il P.I. si attua mediante la preventiva approvazione di un P.U.A., ai sensi dell'art.19 della L.R. 11/2004.

In tali aree sono ammesse le seguenti attività:

- magazzini e depositi;
- attività direzionali e/o terziarie e ad esse assimilate;
- pubblici esercizi, locali di pubblico spettacolo e di intrattenimento in genere;
- attività ludico-ricreative (palestre, circoli privati, scuole di ballo, scuole di musica e simili attività);
- attività commerciali all'ingrosso, esercizi di vicinato, medie strutture di vendita e medi centri commerciali con superficie di vendita fino a 1.500 mq, ai sensi della L.R.50/2012 e del relativo Regolamento regionale.

Le destinazioni di carattere produttivo di tipo artigianale e industriale sono ammesse limitatamente alle attività esistenti alla data di adozione del P.I.; per quest'ultime è ammesso l'ampliamento fino alla saturazione dell'indice.

Area Z.I. Castrette sita in Via Pacinotti



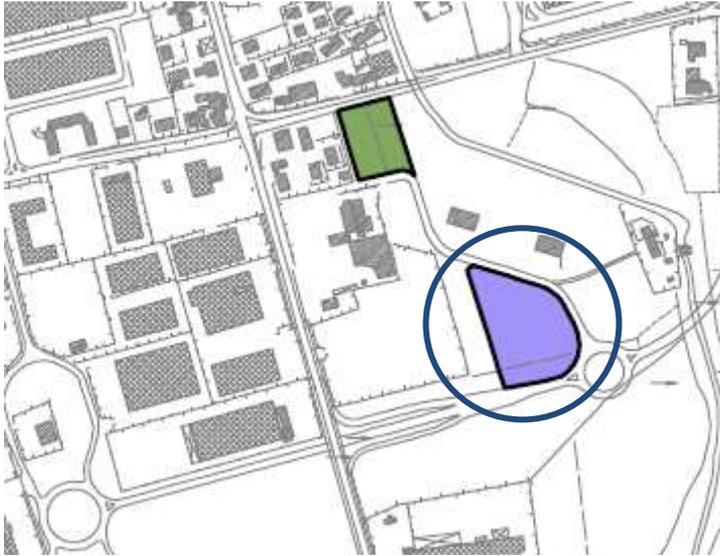
La proposta di intervento riguarda un'area verde ubicata nella Zona Industriale di Castrette.

Area Z.I. Castrette sita tra Via Trieste e Via Fratelli Rosselli



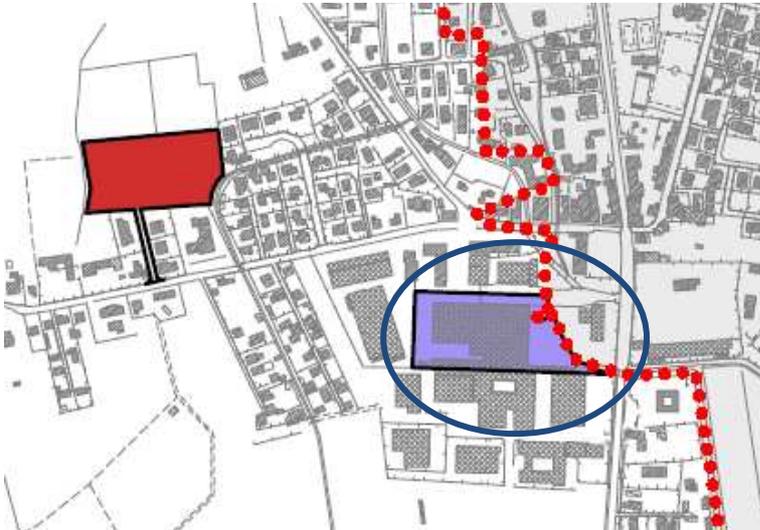
La proposta di intervento riguarda un'area verde ubicata nella Zona Industriale di Castrette.

Area Z.I. Castrette sita in Via Silvio Pellico



La proposta di intervento riguarda un'area verde ubicata nella Zona Industriale di Castrette. L'ambito di interesse è compreso tra Via Silvio Pellico e Via Marsoni a ridosso di una rotatoria.

Area Zona Venturiali – Ex filatura San Lorenzo



La proposta di intervento riguarda una parte dell'ex filatura San Lorenzo, racchiusa nel tessuto urbano di Venturiali.

ZTO D5 INDUSTRIALI E ARTIGIANALI DESTINATE A RICONVERSIONE

Comprendono le parti del territorio caratterizzate dalla presenza di insediamenti produttivi artigianali e industriali, dismessi o in atto, per i quali si prevede una graduale sostituzione con destinazioni residenziali e attività miste e proprie del terziario avanzato.

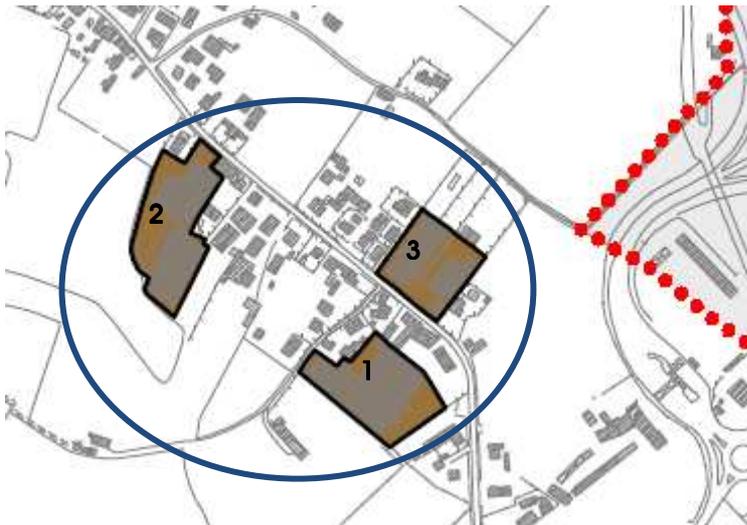
Area Zona Carità sita in Via Roma



L'area di intervento è sita a Carità in Via Roma ed è caratterizzata dalla presenza di un insediamento produttivo artigianale da riconvertire. L'ambito si inserisce in un contesto urbanizzato di tipo residenziale.

Nella TAV 4 del PAT l'ambito rientra nelle "Aree di riqualificazione e riconversione" (Art. 38) e "Contesti territoriali destinati alla realizzazione di programmi complessi" (Art. 39).

Aree Zona San Sisto In Via Montegrappa



Lungo Via Montegrappa, in località San Sisto, sono presenti tre aree caratterizzate dalla presenza di insediamenti produttivi artigianali e industriali per i quali si prevede una graduale sostituzione con destinazioni residenziali e attività miste proprie del terziario avanzato.

Nella TAV 4 del PAT gli ambiti rientrano nelle "Aree di riqualificazione e riconversione" (Art. 38) e "Contesti territoriali destinati alla realizzazione di programmi complessi" (Art. 39).

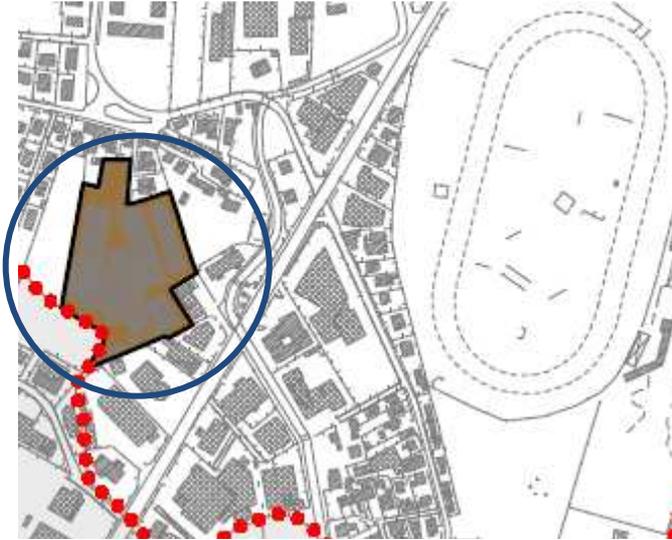
Area Zona Carità sita in Via Piavesella



L'area di intervento è sita a Carità in Via Piavesella ed è caratterizzata dalla presenza di due attività produttive da riconvertire. L'ambito si inserisce in un contesto urbanizzato di tipo prevalentemente residenziale.

Nella TAV 4 del PAT l'ambito rientra nelle "Aree di riqualificazione e riconversione" (Art. 38).

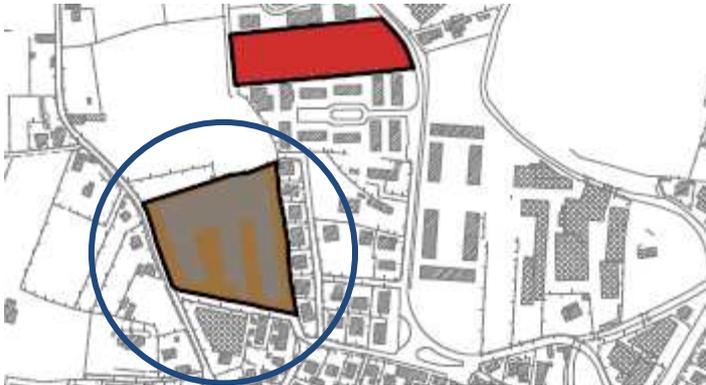
Area Zona Fontane "Chiesa Vecchia"



L'area di intervento è sita in zona Fontane "Chiesa Vecchia", in prossimità dell'ippodromo S. Artemio, ed è caratterizzata dalla presenza di insediamenti produttivi da riconvertire. L'ambito si inserisce in un contesto urbanizzato di tipo misto (residenziale e produttivo)

Nella TAV 4 del PAT l'ambito rientra nelle "Aree di riqualificazione e riconversione" (Art. 38).

Area Zona Fontane "Chiesa Vecchia" sita in Via Silvello



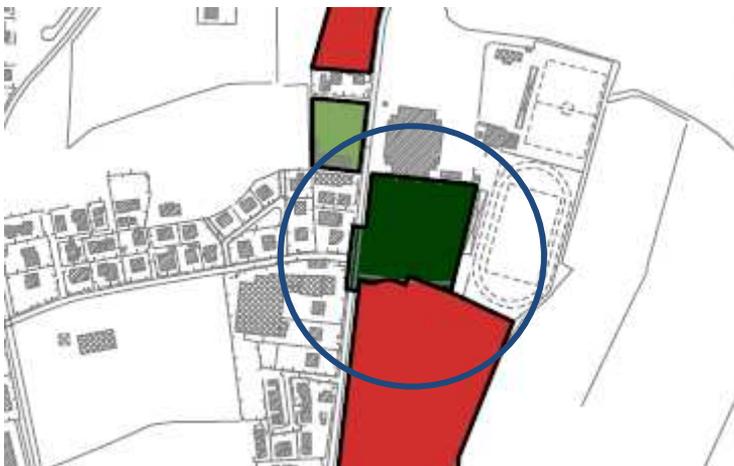
L'area di intervento è sita in zona Fontane "Chiesa Vecchia" in Via Silvello ed è caratterizzata dalla presenza di insediamenti produttivi da riconvertire. L'ambito si inserisce in un contesto urbanizzato di tipo misto (residenziale e produttivo)

Nella TAV 4 del PAT l'ambito rientra nelle "Aree di riqualificazione e riconversione" (Art. 38).

ZTO D8 PER ATTIVITA' TURISTICO - RICETTIVE

Comprendono parti del territorio destinate a nuovi complessi insediativi di tipo turistico-ricettivo.

Area Zona Catena in Via Marconi adiacente al Palaverde



La proposta di intervento riguarda un'area verde adiacente al Palaverde. L'ambito si inserisce in un contesto urbanizzato, con prevalenza di tipologia residenziale.

2.3 Individuazione degli elementi che possono produrre incidenze

I principali fattori perturbativi associati alla realizzazione delle opere ammesse dal Piano in esame sono i fattori di alterazione tipici dei cantieri per la costruzione di edifici ed opere infrastrutturali e di urbanizzazione. In prima analisi essi comprendono le operazioni di movimentazione dei sedimenti, le emissioni sonore associate alle lavorazioni previste e ai mezzi meccanici di cantiere impiegati, le emissioni di gas combustibili e polveri dovute al transito dei mezzi ed alla movimentazione degli inerti e, infine, l'occupazione temporanea degli ambienti di cantiere. Nel corso della fase di esercizio, invece, le potenziali fonti di pressione ambientale possono derivare dal manifestarsi delle emissioni associate all'esercizio delle opere (emissioni gassose di inquinanti in atmosfera, produzione di rumore, reflui e rifiuti).

Si definiscono di seguito gli elementi che possono produrre incidenze nei termini di: distanza dai Siti Rete Natura 2000; utilizzo di risorse; fabbisogno nel campo dei trasporti, della viabilità e delle reti infrastrutturali; emissioni, scarichi, rifiuti, rumori, inquinamento luminoso; alterazioni dirette e indirette sulle componenti ambientali aria, acqua, suolo.

2.3.1 ZTO B residenziali di completamento totalmente edificate

Distanza dai Siti Rete Natura 2000

L'area di trasformazione dista dal Sito Natura 2000 circa 2.210 m.

Utilizzo delle risorse

Non si prevede il consumo di nuovo suolo in quanto in tale area si prevede la riconversione di un insediamento produttivo a destinazioni compatibili con il contesto urbanistico (residenziale; attività direzionali, commerciali di vicinato, ed i pubblici esercizi solo se specificatamente previsti dal PUA). L'insediamento di nuovi abitanti e/o di nuove attività comporterà un incremento della domanda di acqua potabile (emungimento acqua) e di energia.

Fabbisogno nel campo dei trasporti, della viabilità e delle reti infrastrutturali

La realizzazione degli interventi potrà comportare la realizzazione di una serie di interventi di riqualificazione geometrica e/o funzionale degli assi infrastrutturali appartenenti alla rete della mobilità (raggiungimento di più elevati standard di sicurezza, interventi di moderazione del traffico, riorganizzazione dei flussi di traffico, realizzazione di marciapiedi, miglioramento della viabilità ciclabile e pedonabile ecc.). Oltre agli interventi di cui sopra, non è ipotizzabile un ulteriore fabbisogno nel campo dei trasporti, della viabilità e delle reti infrastrutturali.

Emissioni, scarichi, rifiuti, rumori, inquinamento luminoso

Emissioni gassose

Le emissioni gassose che possono essere prodotte come conseguenza delle trasformazioni urbanistico – territoriali sono imputabili alle fasi di cantiere. Le emissioni gassose in fase di cantiere possono derivare da:

- Presenza di mezzi meccanici motorizzati (ruspe, gru, camion, auto, ecc.), per i quali sarà opportuna la verifica del rispetto delle normative sulle emissioni gassose dei motori a benzina, diesel e GPL/metano, certificata dalle periodiche revisioni presso centri autorizzati;
- Presenza in cantiere di attrezzature per eseguire tagli, demolizioni, forature e quant'altro su manufatti ed elementi in legno, metalli, leghe, calcestruzzo, semplice ed armato ecc.

In riferimento alle attività di esercizio le emissioni gassose sono riconducibili a fonti fisse (caldaie, impianti ecc.) per le quali andrà verificato il rispetto dei limiti di emissione in atmosfera e fonti mobili, veicoli, di più difficile quantificazione per i quali si ipotizzano le medesime verifiche effettuate sui mezzi di cantiere.

Produzione di reflui

Durante la fase di cantiere i reflui sono riconducibili alla presenza antropica (bagni chimici localizzati in corrispondenza delle aree di intervento e destinati ai tecnici e agli operai impegnati nella realizzazione delle opere edilizie ed infrastrutturali, etc.). In fase di esercizio invece è possibile individuare differenti tipologie di reflui: domestiche e assimilabili. Per le aree a destinazione residenziale in fase di esercizio dei nuovi edifici ad uso abitativo è ipotizzabile una produzione di reflui direttamente proporzionale al carico insediativo; è quindi implicito che l'insediamento di nuove unità abitative comporterà un incremento della produzione di reflui che dovrà essere preventivamente concordata (e successivamente gestita e smaltita) dall'ente a cui è demandata la gestione del Servizio Idrico Integrato sul territorio.

Rifiuti

Di norma i rifiuti prodotti durante la fase di realizzazione dell'intervento vanno stoccati momentaneamente in apposite aree di cantiere attrezzate allo scopo e conferiti successivamente in apposite discariche autorizzate, secondo le disposizioni di legge vigenti.

Sversamenti accidentali

La presenza di macchine operatrici in cantiere può comportare un possibile rilascio, a causa di perdite di olio e di carburante dai mezzi meccanici, di sostanze nocive. Si tratta comunque di un disturbo "temporaneo" che è legato alla durata della fase di cantiere. Si evidenzia inoltre che gli eventuali sversamenti saranno comunque imputabili a situazioni accidentali e in ogni caso saranno presumibilmente di piccola entità.

Rumori

Le emissioni rumorose che possono essere prodotte come conseguenza della trasformazione urbanistico – territoriale sono imputabili alle fasi di cantiere e di esercizio. Le emissioni rumorose in fase di cantiere possono derivare da:

- Presenza di mezzi meccanici motorizzati (ruspe, gru, camion, auto, ecc.), per i quali sarà opportuna la verifica del buon funzionamento;
- Presenza in cantiere di attrezzature per eseguire tagli, demolizioni, forature e quant'altro su manufatti ed elementi in legno, metalli, leghe, calcestruzzo, semplice ed armato, per i quali sarà opportuna la verifica del buon funzionamento.

In riferimento all'attività di esercizio, le emissioni rumorose sono riconducibili a fonti fisse (attività, impianti, ecc.) ed al traffico veicolare. In relazione all'esercizio delle attività e al rumore da esse prodotte la legislazione nazionale vigente, rappresentata in particolare dalla Legge Quadro sull'inquinamento acustico n. 447 del 1995, detta specifiche misure per la prevenzione dell'impatto acustico generato da attività produttive, discoteche, impianti sportivi e ricreativi, infrastrutture per la viabilità e ferroviarie, etc.

Inquinamento luminoso

Non si prevede un incremento aggiuntivo delle emissioni luminose se non quelle circoscritte all'interno degli ambiti di trasformazione, limitatamente alla necessaria dotazione delle nuove aree di trasformazione.

Alterazioni dirette e indirette sulle componenti ambientali aria, acqua, suolo (escavazioni, deposito materiali, dragaggi,)

Le alterazioni dirette connesse con le trasformazioni possono potenzialmente essere:

- Cambio di destinazione d'uso dei suoli;
- Scavi e movimenti di terra;
- Deposito di materiali;
- Alterazione della qualità delle acque superficiali e sotterranee;
- Alterazione della qualità dell'aria;
- Alterazioni del clima acustico.

2.3.2 ZTO C2 residenziali di espansione

Distanza dai Siti Rete Natura 2000

Di seguito si riportano le distanze delle ZTO C2 residenziali di espansione dai Siti Natura 2000 e dagli elementi chiave di questi. Come si evince dalla lettura della tabella, tutte le ZTO individuate dal PI sono esterne al SIC & ZPS IT3240012 "Fontane Bianche di Lancenigo".

ZTO C2 residenziali di espansione	Distanza dal SIC & ZPS IT3240012
Area zona Castrette sita tra via Guizze e Via Roma	3.634 m
Area zona Castrette sita tra via Silvio Pellico e Via Postioma	2882 m
Area zona Catena sita tra Via Talpon e Via Postioma	2585 m
Area zona Catena sita tra Via Boccia del 24 e Via Perer	2345 m
Area zona "Palaverde" sita in Via Marconi	1.630 m
Area ubicata tra Carità e Lancenigo sita in Via Dante Alighieri	745 m
Area zona Carità sita in Via Piavesella	1605 m

Utilizzo delle risorse

Una delle principali conseguenze della trasformazione in esame è il consumo di suolo. In merito alle materie prime utilizzate per la realizzazione degli interventi è auspicabile che tutti i materiali impiegati nella realizzazione delle trasformazioni urbanistico – territoriali siano forniti da appositi produttori autorizzati alla loro trasformazione e commercializzazione. Nessuna risorsa naturale dell'area né dei Siti Natura 2000 dovrà essere utilizzata, alterata o depauperata. L'insediamento di nuovi abitanti comporterà un incremento della domanda di acqua potabile (emungimento acqua) e di energia.

Fabbisogno nel campo dei trasporti, della viabilità e delle reti infrastrutturali

L'attuazione degli interventi è subordinata alla realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria. Rientrano in questa categoria ai sensi dell'art. 4, legge 29 settembre 1964, n. 847:

- le strade a servizio degli insediamenti, compresi gli allacciamenti alla viabilità principale dei lotti edificabili;
- gli spazi necessari per la sosta e il parcheggio degli autoveicoli, in relazione alle caratteristiche degli insediamenti;
- i condotti idonei alla raccolta ed allo scarico delle acque luride (nere) ed i relativi allacciamenti alla rete principale urbana, compresi gli impianti di depurazione;
- la rete idrica, costituita dalle condotte per l'erogazione dell'acqua potabile e relative opere per la captazione, il sollevamento ed accessorio, nonché dai necessari condotti d'allacciamento alla rete principale urbana;
- la rete per l'erogazione e la distribuzione dell'energia elettrica per usi domestici e industriali comprese le cabine secondarie;
- la rete del gas combustibile per uso domestico ed i relativi condotti d'allacciamento;
- la rete telefonica, comprese le centraline telefoniche a servizio degli edifici;
- la pubblica illuminazione comprendente le reti e gli impianti per l'illuminazione delle aree e delle strade pubbliche e d'uso pubblico;
- gli spazi di verde attrezzato, le aree a servizio dei singoli edifici mantenute a verde con alberature ed eventuali attrezzature.

La realizzazione degli interventi potrà comportare la realizzazione di una serie di interventi di riqualificazione geometrica e/o funzionale degli assi infrastrutturali appartenenti alla rete della mobilità (raggiungimento di più elevati standard di sicurezza, interventi di moderazione del traffico, riorganizzazione dei flussi di traffico, realizzazione di marciapiedi, miglioramento della viabilità ciclabile e pedonabile ecc.). Oltre agli interventi di cui sopra, non è ipotizzabile un ulteriore fabbisogno nel campo dei trasporti, della viabilità e delle reti infrastrutturali.

Emissioni, scarichi, rifiuti, rumori, inquinamento luminoso

Emissioni gassose

Le emissioni gassose che possono essere prodotte come conseguenza della trasformazione urbanistico – territoriale sono imputabili alle fasi di cantiere e di esercizio. Le emissioni gassose in fase di cantiere possono derivare da:

- Presenza di mezzi meccanici motorizzati (ruspe, gru, camion, auto, ecc.), per i quali sarà opportuna la verifica del rispetto delle normative sulle emissioni gassose dei motori a benzina, diesel e GPL/metano, certificata dalle periodiche revisioni presso centri autorizzati;
- Presenza in cantiere di attrezzature per eseguire tagli, demolizioni, forature e quant'altro su manufatti ed elementi in legno, metalli, leghe, calcestruzzo, semplice ed armato ecc.

In riferimento alle attività di esercizio le emissioni gassose sono riconducibili a fonti fisse (caldaie, impianti ecc.) per le quali andrà verificato il rispetto dei limiti di emissione in atmosfera e fonti mobili, veicoli, di più difficile quantificazione per i quali si ipotizzano le medesime verifiche effettuate sui mezzi di cantiere.

Produzione di reflui

Durante la fase di cantiere i reflui sono riconducibili alla presenza antropica (bagni chimici localizzati in corrispondenza delle aree di intervento e destinati ai tecnici e agli operai impegnati nella realizzazione delle opere edilizie ed infrastrutturali, etc.). In fase di esercizio invece è possibile individuare differenti tipologie di reflui: domestiche e assimilabili. Per le aree a destinazione residenziale in fase di esercizio dei nuovi edifici ad uso abitativo è ipotizzabile una produzione di reflui direttamente proporzionale al carico insediativo; è quindi implicito che l'insediamento di nuove unità abitative comporterà un incremento della produzione di reflui che dovrà essere preventivamente concordata (e successivamente gestita e smaltita) dall'ente a cui è demandata la gestione del Servizio Idrico Integrato sul territorio.

Rifiuti

Di norma i rifiuti prodotti durante la fase di realizzazione dell'intervento vanno stoccati momentaneamente in apposite aree di cantiere attrezzate allo scopo e conferiti successivamente in apposite discariche autorizzate, secondo le disposizioni di legge vigenti.

Sversamenti accidentali

La presenza di macchine operatrici in cantiere può comportare un possibile rilascio, a causa di perdite di olio e di carburante dai mezzi meccanici, di sostanze nocive. Si tratta comunque di un disturbo "temporaneo" che è legato alla durata della fase di cantiere. Si evidenzia inoltre che gli eventuali sversamenti saranno comunque imputabili a situazioni accidentali e in ogni caso saranno presumibilmente di piccola entità.

Rumori

Le emissioni rumorose che possono essere prodotte come conseguenza della trasformazione urbanistico – territoriale sono imputabili alle fasi di cantiere e di esercizio. Le emissioni rumorose in fase di cantiere possono derivare da:

- Presenza di mezzi meccanici motorizzati (ruspe, gru, camion, auto, ecc.), per i quali sarà opportuna la verifica del buon funzionamento;

- Presenza in cantiere di attrezzature per eseguire tagli, demolizioni, forature e quant'altro su manufatti ed elementi in legno, metalli, leghe, calcestruzzo, semplice ed armato, per i quali sarà opportuna la verifica del buon funzionamento.

In riferimento all'attività di esercizio le emissioni rumorose sono riconducibili a fonti fisse (attività, impianti, ecc.) ed al traffico veicolare. In relazione all'esercizio delle attività e al rumore da esse prodotte la legislazione nazionale vigente, rappresentata in particolare dalla Legge Quadro sull'inquinamento acustico n. 447 del 1995, detta specifiche misure per la prevenzione dell'impatto acustico generato da attività produttive, discoteche, impianti sportivi e ricreativi, infrastrutture per la viabilità e ferroviarie, etc.

Inquinamento luminoso

Non si prevede un incremento aggiuntivo delle emissioni luminose se non quelle circoscritte all'interno degli ambiti di trasformazione, limitatamente alla necessaria dotazione delle nuove aree di trasformazione.

Alterazioni dirette e indirette sulle componenti ambientali aria, acqua, suolo (escavazioni, deposito materiali, dragaggi,)

Le alterazioni dirette e indirette connesse con le trasformazioni possono potenzialmente essere:

- Cambio di destinazione d'uso dei suoli;
- Scavi e movimenti di terra;
- Deposito di materiali;
- Alterazione della qualità delle acque superficiali e sotterranee;
- Alterazione della qualità dell'aria;
- Alterazioni del clima acustico.

2.3.3 ZTO C2/S residenziali di espansione soggette a perequazione

Distanza dai Siti Rete Natura 2000

Di seguito si riportano le distanze delle ZTO C2/S dai Siti Natura 2000 e dagli elementi chiave di questi. Come si evince dalla lettura della tabella, tutte le ZTO individuate dal PI sono esterne al SIC & ZPS IT3240012 "Fontane Bianche di Lancenigo".

ZTO C2/S residenziali di espansione soggette a perequazione	Distanza dal SIC & ZPS IT3240012
Scheda C2/S 4A Venturali – Via Campagnola	5.515 m
Scheda C2/S 4B Villorba – Via Caseggiato	5.040 m
Scheda C2/S 4C Villorba – Via Morganella	4.240 m
Scheda C2/S 4D Castrette – Via Guizza	3.840 m
Scheda C2/S 4E Castrette – Vicoli Verdi	3.300 m
Scheda C2/S 4F Catena – Via Talpon	2.730 m
Scheda C2/S 4G Carità – Via Canova	1.522 m
Scheda C2/S 4H Fontane – Via Trieste	2.110 m
Scheda C2/S 4I Fontane – Via Giavera	2.450 m
Scheda C2/S 4L Fontane – Via Cave	1.740 m
Scheda C2/S 4N Chiesa Vecchia – Via Fontane	2.415 m
Scheda C2/S 4O Catena – Via Marconi	1.690 m
Scheda C2/S 4Q Fontane – Via Isonzo	2.255 m
Scheda C2/S 4S Villorba – Via Minatole	4.120 m
Scheda C2/S 4U Catena – Via Selghere	1.205 m
Scheda C2/S 4V Castrette – Via Postioma	3.285 m
Scheda C2/S 4W Carità – Via Galvani	930 m

Utilizzo delle risorse

Una delle principali conseguenze della trasformazione in esame è il consumo di suolo. In merito alle materie prime utilizzate per la realizzazione degli interventi è auspicabile che tutti i materiali impiegati nella realizzazione delle trasformazioni urbanistico – territoriali siano forniti da appositi produttori autorizzati alla loro trasformazione e commercializzazione. Nessuna risorsa naturale dell'area né dei Siti Natura 2000 dovrà essere utilizzata, alterata o depauperata. L'insediamento di nuovi abitanti comporterà un incremento della domanda di acqua potabile (emungimento acqua) e di energia.

Fabbisogno nel campo dei trasporti, della viabilità e delle reti infrastrutturali

L'attuazione degli interventi è subordinata alla realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria. Rientrano in questa categoria ai sensi dell'art. 4, legge 29 settembre 1964, n. 847:

- le strade a servizio degli insediamenti, compresi gli allacciamenti alla viabilità principale dei lotti edificabili;
- gli spazi necessari per la sosta e il parcheggio degli autoveicoli, in relazione alle caratteristiche degli insediamenti;
- i condotti idonei alla raccolta ed allo scarico delle acque luride (nere) ed i relativi allacciamenti alla rete principale urbana, compresi gli impianti di depurazione;
- la rete idrica, costituita dalle condotte per l'erogazione dell'acqua potabile e relative opere per la captazione, il sollevamento ed accessorio, nonché dai necessari condotti d'allacciamento alla rete principale urbana;
- la rete per l'erogazione e la distribuzione dell'energia elettrica per usi domestici e industriali comprese le cabine secondarie;
- la rete del gas combustibile per uso domestico ed i relativi condotti d'allacciamento;
- la rete telefonica, comprese le centraline telefoniche a servizio degli edifici;
- la pubblica illuminazione comprendente le reti e gli impianti per l'illuminazione delle aree e delle strade pubbliche e d'uso pubblico;
- gli spazi di verde attrezzato, le aree a servizio dei singoli edifici mantenute a verde con alberature ed eventuali attrezzature.

La realizzazione degli interventi potrà comportare la realizzazione di una serie di interventi di riqualificazione geometrica e/o funzionale degli assi infrastrutturali appartenenti alla rete della mobilità (raggiungimento di più elevati standard di sicurezza, interventi di moderazione del traffico, riorganizzazione dei flussi di traffico). Sono inoltre previste i seguenti interventi:

- la realizzazione di marciapiedi e piste ciclabili che dovranno svilupparsi lungo la viabilità di accesso alla lottizzazione e raccordarsi con la rete ciclabile esistente;
- la realizzazione di parcheggi.

Si evidenzia che, in relazione alle schede nn. 4H e 4I, è prevista la realizzazione di una nuova viabilità che consenta di superare il centro abitato di Fontane e collegare Via Trieste con Via Silvello.

Oltre agli interventi di cui sopra, non è ipotizzabile un ulteriore fabbisogno nel campo dei trasporti, della viabilità e delle reti infrastrutturali.

Emissioni, scarichi, rifiuti, rumori, inquinamento luminoso

Emissioni gassose

Le emissioni gassose che possono essere prodotte come conseguenza della trasformazione urbanistico – territoriale sono imputabili alle fasi di cantiere e di esercizio. Le emissioni gassose in fase di cantiere possono derivare da:

- Presenza di mezzi meccanici motorizzati (ruspe, gru, camion, auto, ecc.), per i quali sarà opportuna la verifica del rispetto delle normative sulle emissioni gassose dei motori a benzina, diesel e GPL/metano, certificata dalle periodiche revisioni presso centri autorizzati;
- Presenza in cantiere di attrezzature per eseguire tagli, demolizioni, forature e quant'altro su manufatti ed elementi in legno, metalli, leghe, calcestruzzo, semplice ed armato ecc.

Emissioni di sostanze in atmosfera si hanno anche durante la posa di pavimentazioni bituminose, le opere di finitura e segnaletica stradale e la realizzazione di manufatti in opera o posti in opera se prefabbricati, qualora il progetto lo richiedesse.

In riferimento alle attività di esercizio (in tutti gli ambiti sono ammesse le destinazioni residenziali e diverse dalla residenza, ma con essa compatibili, nel limite massimo del 20% del volume edificabile. Negli ambiti rientranti nelle Schede C2/S 4G Carità – Via Canova e C2/S 4U Catena – Via Selghere sono ammesse anche le destinazioni commerciale/direzionale) le emissioni gassose sono riconducibili a fonti fisse (caldaie, impianti ecc.) per le quali andrà verificato il rispetto dei limiti di emissione in atmosfera e fonti mobili, veicoli, di più difficile quantificazione per i quali si ipotizzano le medesime verifiche effettuate sui mezzi di cantiere.

Produzione di reflui

Durante la fase di cantiere i reflui sono riconducibili alla presenza antropica (bagni chimici localizzati in corrispondenza delle aree di intervento e destinati ai tecnici e agli operai impegnati nella realizzazione delle opere edilizie ed infrastrutturali, etc.). In fase di esercizio invece è possibile individuare differenti tipologie di reflui: domestiche e assimilabili. In merito alla previsione di una nuova viabilità di progetto, è noto che l'acqua raccolta dalla sede stradale dopo un evento piovoso è ricca

di sostanze inquinanti provenienti dall'usura dei pneumatici, da perdite di olio ed altri fluidi rilasciati dai veicoli, da materiali di usura dei freni etc. e crea inquinamento di tipo diffuso. Accanto a queste sorgenti di inquinamento, vi è poi la possibilità di inquinamento in caso di incidenti a veicoli che trasportano fluidi (inquinamento di tipo puntuale).

Rifiuti

Di norma i rifiuti prodotti durante la fase di realizzazione dell'intervento vanno stoccati momentaneamente in apposite aree di cantiere attrezzate allo scopo e conferiti successivamente in apposite discariche autorizzate, secondo le disposizioni di legge vigenti.

Sversamenti accidentali

La presenza di macchine operatrici in cantiere può comportare un possibile rilascio, a causa di perdite di olio e di carburante dai mezzi meccanici, di sostanze nocive. Si tratta comunque di un disturbo "temporaneo" che è legato alla durata della fase di cantiere. Si evidenzia inoltre che gli eventuali sversamenti saranno comunque imputabili a situazioni accidentali e in ogni caso saranno presumibilmente di piccola entità.

Rumori

Le emissioni rumorose che possono essere prodotte come conseguenza della trasformazione urbanistico – territoriale sono imputabili alle fasi di cantiere e di esercizio. Le emissioni rumorose in fase di cantiere possono derivare da:

- Presenza di mezzi meccanici motorizzati (ruspe, gru, camion, auto, ecc.), per i quali sarà opportuna la verifica del buon funzionamento;
- Presenza in cantiere di attrezzature per eseguire tagli, demolizioni, forature e quant'altro su manufatti ed elementi in legno, metalli, leghe, calcestruzzo, semplice ed armato, per i quali sarà opportuna la verifica del buon funzionamento.

In riferimento all'attività di esercizio le emissioni rumorose sono riconducibili a fonti fisse (attività, impianti, ecc.) ed al traffico veicolare. In relazione all'esercizio delle attività e al rumore da esse prodotte la legislazione nazionale vigente, rappresentata in particolare dalla Legge Quadro sull'inquinamento acustico n. 447 del 1995, detta specifiche misure per la prevenzione dell'impatto acustico generato da attività produttive, discoteche, impianti sportivi e ricreativi, infrastrutture per la viabilità e ferroviarie, etc.

Inquinamento luminoso

Non si prevede un incremento aggiuntivo delle emissioni luminose se non quelle circoscritte all'interno degli ambiti di trasformazione, limitatamente alla necessaria dotazione delle nuove aree di trasformazione.

Alterazioni dirette e indirette sulle componenti ambientali aria, acqua, suolo (escavazioni, deposito materiali, dragaggi,)

Le alterazioni dirette e indirette connesse con le trasformazioni possono potenzialmente essere:

- Cambio di destinazione d'uso dei suoli;
- Scavi e movimenti di terra;
- Deposito di materiali;
- Alterazione della qualità delle acque superficiali e sotterranee;
- Alterazione della qualità dell'aria;
- Alterazioni del clima acustico.

2.3.4 ZTO D2 terziarie o assimilate e di servizio di espansione

Distanza dai Siti Rete Natura 2000

Di seguito si riportano le distanze delle ZTO D2 dai Siti Natura 2000 e dagli elementi chiave di questi. Come si evince dalla lettura della tabella, tutte le ZTO individuate dal PI sono esterne al SIC & ZPS IT3240012 "Fontane Bianche di Lancenigo".

ZTO D2	Distanza dal SIC & ZPS IT3240012
Area Z.I. Castrette sita in Via Pacinotti	2.915 m
Area Z.I. Castrette sita tra Via Trieste Via Fratelli Rosselli	2693 m
Area Z.I. Castrette sita in Via Silvio Pellico	2.598 m
Area Zona Venturali – Ex filatura San Lorenzo	5.140 m

Utilizzo di risorse

Una delle principali conseguenze della trasformazione in esame è il consumo di suolo. Si prevede l'utilizzo di materie prime da ricondursi sia alla fase di realizzazione dell'opera (intervento edilizio e di nuova urbanizzazione, che potrebbe determinare consumi di: materiale inerte per costruzioni, acqua, energia elettrica, combustibili, etc.) sia in fase di "esercizio" della stessa (consumi idrici ed energetici determinati dalle nuove attività ammesse dal P.I.). Si evidenzia che per la ZTO D2 sita in Zona Venturali non si prevede il consumo di nuovo suolo in quanto è prevista la riconversione a destinazioni terziarie o assimilate e di servizio dell'ex filatura San Lorenzo.

Fabbisogno nel campo dei trasporti, della viabilità e delle reti infrastrutturali

L'attuazione degli interventi è subordinata alla realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria. Rientrano in questa categoria ai sensi dell'art. 4, legge 29 settembre 1964, n. 847:

- le strade a servizio degli insediamenti, compresi gli allacciamenti alla viabilità principale dei lotti edificabili;
- gli spazi necessari per la sosta e il parcheggio degli autoveicoli, in relazione alle caratteristiche degli insediamenti;
- i condotti idonei alla raccolta ed allo scarico delle acque luride (nere) ed i relativi allacciamenti alla rete principale urbana, compresi gli impianti di depurazione;
- la rete idrica, costituita dalle condotte per l'erogazione dell'acqua potabile e relative opere per la captazione, il sollevamento ed accessorio, nonché dai necessari condotti d'allacciamento alla rete principale urbana;
- la rete per l'erogazione e la distribuzione dell'energia elettrica per usi domestici e industriali comprese le cabine secondarie;
- la rete del gas combustibile per uso domestico ed i relativi condotti d'allacciamento;
- la rete telefonica, comprese le centraline telefoniche a servizio degli edifici;
- la pubblica illuminazione comprendente le reti e gli impianti per l'illuminazione delle aree e delle strade pubbliche e d'uso pubblico;
- gli spazi di verde attrezzato, le aree a servizio dei singoli edifici mantenute a verde con alberature ed eventuali attrezzature.

Oltre agli interventi di cui sopra, non è ipotizzabile un ulteriore fabbisogno nel campo dei trasporti, della viabilità e delle reti infrastrutturali.

Emissioni, scarichi, rifiuti, rumori, inquinamento luminoso

Emissioni gassose

Le emissioni gassose che possono essere prodotte come conseguenza della trasformazione urbanistico – territoriale sono imputabili alle fasi di cantiere e di esercizio. Le emissioni gassose in fase di cantiere possono derivare da:

- Presenza di mezzi meccanici motorizzati (ruspe, gru, camion, auto, ecc.), per i quali sarà opportuna la verifica del rispetto delle normative sulle emissioni gassose dei motori a benzina, diesel e GPL/metano, certificata dalle periodiche revisioni presso centri autorizzati;
- Presenza in cantiere di attrezzature per eseguire tagli, demolizioni, forature e quant'altro su manufatti ed elementi in legno, metalli, leghe, calcestruzzo, semplice ed armato ecc.

In riferimento alle attività di esercizio le emissioni gassose sono riconducibili a fonti fisse (caldaie, impianti ecc.) per le quali andrà verificato il rispetto dei limiti di emissione in atmosfera e fonti mobili, veicoli, di più difficile quantificazione per i quali si ipotizzano le medesime verifiche effettuate sui mezzi di cantiere.

Produzione di reflui

Durante la fase di cantiere i reflui sono riconducibili alla presenza antropica (bagni chimici localizzati in corrispondenza delle aree di intervento e destinati ai tecnici e agli operai impegnati nella realizzazione delle opere edilizie ed infrastrutturali, etc.). In fase di esercizio invece è possibile individuare differenti tipologie di reflui: domestiche e assimilabili.

Rifiuti

Di norma i rifiuti prodotti durante la fase di realizzazione dell'intervento vanno stoccati momentaneamente in apposite aree di cantiere attrezzate allo scopo e conferiti successivamente in apposite discariche autorizzate, secondo le disposizioni di legge vigenti.

Sversamenti accidentali

La presenza di macchine operatrici in cantiere può comportare un possibile rilascio, a causa di perdite di olio e di carburante dai mezzi meccanici, di sostanze nocive. Si tratta comunque di un disturbo "temporaneo" che è legato alla durata della fase di cantiere. Si evidenzia inoltre che gli eventuali sversamenti saranno comunque imputabili a situazioni accidentali e in ogni caso saranno presumibilmente di piccola entità.

Rumori

Le emissioni rumorose che possono essere prodotte come conseguenza della trasformazione urbanistico – territoriale sono imputabili alle fasi di cantiere e di esercizio. Le emissioni rumorose in fase di cantiere possono derivare da:

- Presenza di mezzi meccanici motorizzati (ruspe, gru, camion, auto, ecc.), per i quali sarà opportuna la verifica del buon funzionamento;
- Presenza in cantiere di attrezzature per eseguire tagli, demolizioni, forature e quant'altro su manufatti ed elementi in legno, metalli, leghe, calcestruzzo, semplice ed armato, per i quali sarà opportuna la verifica del buon funzionamento.

In riferimento all'attività di esercizio le emissioni rumorose sono riconducibili a fonti fisse (attività, impianti, ecc.) ed al traffico veicolare. In relazione all'esercizio delle attività e al rumore da esse prodotte la legislazione nazionale vigente, rappresentata in particolare dalla Legge Quadro sull'inquinamento acustico n. 447 del 1995, detta specifiche misure per la prevenzione dell'impatto acustico generato da attività produttive, discoteche, impianti sportivi e ricreativi, infrastrutture per la viabilità e ferroviarie, etc.

Inquinamento luminoso

Non si prevede un incremento aggiuntivo delle emissioni luminose se non quelle circoscritte all'interno degli ambiti di trasformazione, limitatamente alla necessaria dotazione delle nuove aree di trasformazione.

Alterazioni dirette e indirette sulle componenti ambientali aria, acqua, suolo (escavazioni, deposito materiali, dragaggi,)

Le alterazioni dirette e indirette connesse con le trasformazioni possono potenzialmente essere:

- Cambio di destinazione d'uso dei suoli;
- Scavi e movimenti di terra;
- Deposito di materiali;
- Alterazione della qualità delle acque superficiali e sotterranee;
- Alterazione della qualità dell'aria;
- Alterazioni del clima acustico.

2.3.5 ZTO D5 industriali e artigianali destinate a riconversione

Distanza dai Siti Rete Natura 2000

Di seguito si riportano le distanze delle ZTO D5 dai Siti Natura 2000 e dagli elementi chiave di questi. Come si evince dalla lettura della tabella, tutte le ZTO individuate dal PI sono esterne al SIC & ZPS IT3240012 "Fontane Bianche di Lancenigo".

ZTO D5	Distanza dal SIC & ZPS IT3240012
Area Zona Carità sita in Via Roma	1.360 m
Area 1 - Zona San Sito in Via Montegrappa	665 m
Area 2 - Zona San Sito in Via Montegrappa	860 m
Area 3 - Zona San Sito in Via Montegrappa	804 m
Area Zona Carità sita in Via Piavesella	1.504 m
Area Zona Fontane "Chiesa Vecchia"	2.645 m
Area Zona Fontane "Chiesa Vecchia" sita in Via Silvello	2.610 m

Utilizzo delle risorse

Le Zone D5 includono ambiti territoriali consolidati che presentano caratteri di criticità od obsolescenza dovuti principalmente a processi di dismissione di attività produttive o di progressiva loro incompatibilità con l'evoluzione del contesto urbano e territoriale di riferimento, o di interventi eterogenei ed incoerenti cui il P.A.T. prima, e il primo PI ora, attribuiscono un ruolo strategico ai fini sia del superamento delle situazioni di degrado sia del soddisfacimento futuro del fabbisogno collettivo di qualità urbana e territoriale. Per tali ambiti è prevista una graduale sostituzione con destinazioni residenziali e attività miste e proprie del terziario avanzato. Dal momento che le aree sono già urbanizzate, la realizzazione degli interventi non comporta il consumo di nuovo suolo. Si prevede invece l'utilizzo di materie prime da ricondursi sia alla fase di realizzazione dell'opera (intervento edilizio e di nuova urbanizzazione, che potrebbe determinare consumi di: materiale inerte per costruzioni, acqua, energia elettrica, combustibili, etc.) sia in fase di "esercizio" della stessa (consumi idrici ed energetici determinati dalle nuove attività ammesse dal P.I.).

Fabbisogno nel campo dei trasporti, della viabilità e delle reti infrastrutturali

La realizzazione degli interventi potrà comportare la realizzazione di una serie di interventi di riqualificazione geometrica e/o funzionale degli assi infrastrutturali appartenenti alla rete della mobilità (raggiungimento di più elevati standard di sicurezza,

interventi di moderazione del traffico, riorganizzazione dei flussi di traffico, realizzazione di marciapiedi, miglioramento della viabilità ciclabile e pedonabile ecc.).

Oltre agli interventi di cui sopra, non è ipotizzabile un ulteriore fabbisogno nel campo dei trasporti, della viabilità e delle reti infrastrutturali.

Emissioni, scarichi, rifiuti, rumori, inquinamento luminoso

Emissioni gassose

Le emissioni gassose che possono essere prodotte come conseguenza delle trasformazioni urbanistico – territoriali sono imputabili alle fasi di cantiere. Le emissioni gassose in fase di cantiere possono derivare da:

- Presenza di mezzi meccanici motorizzati (ruspe, gru, camion, auto, ecc.), per i quali sarà opportuna la verifica del rispetto delle normative sulle emissioni gassose dei motori a benzina, diesel e GPL/metano, certificata dalle periodiche revisioni presso centri autorizzati;
- Presenza in cantiere di attrezzature per eseguire tagli, demolizioni, forature e quant'altro su manufatti ed elementi in legno, metalli, leghe, calcestruzzo, semplice ed armato ecc.

In riferimento alle attività di esercizio le emissioni gassose sono riconducibili a fonti fisse (caldaie, impianti ecc.) per le quali andrà verificato il rispetto dei limiti di emissione in atmosfera e fonti mobili, veicoli, di più difficile quantificazione per i quali si ipotizzano le medesime verifiche effettuate sui mezzi di cantiere.

Produzione di reflui

Durante la fase di cantiere i reflui sono riconducibili alla presenza antropica (bagni chimici localizzati in corrispondenza delle aree di intervento e destinati ai tecnici e agli operai impegnati nella realizzazione delle opere edilizie ed infrastrutturali, etc.). In fase di esercizio invece è possibile individuare differenti tipologie di reflui: domestiche e assimilabili.

Rifiuti

Di norma i rifiuti prodotti durante la fase di realizzazione dell'intervento vanno stoccati momentaneamente in apposite aree di cantiere attrezzate allo scopo e conferiti successivamente in apposite discariche autorizzate, secondo le disposizioni di legge vigenti.

Sversamenti accidentali

La presenza di macchine operatrici in cantiere può comportare un possibile rilascio, a causa di perdite di olio e di carburante dai mezzi meccanici, di sostanze nocive. Si tratta comunque di un disturbo "temporaneo" che è legato alla durata della fase di cantiere. Si evidenzia inoltre che gli eventuali sversamenti saranno comunque imputabili a situazioni accidentali e in ogni caso saranno presumibilmente di piccola entità.

Rumori

Le emissioni rumorose che possono essere prodotte come conseguenza della trasformazione urbanistico – territoriale sono imputabili alle fasi di cantiere e di esercizio. Le emissioni rumorose in fase di cantiere possono derivare da:

- Presenza di mezzi meccanici motorizzati (ruspe, gru, camion, auto, ecc.), per i quali sarà opportuna la verifica del buon funzionamento;
- Presenza in cantiere di attrezzature per eseguire tagli, demolizioni, forature e quant'altro su manufatti ed elementi in legno, metalli, leghe, calcestruzzo, semplice ed armato, per i quali sarà opportuna la verifica del buon funzionamento.

In riferimento all'attività di esercizio, le emissioni rumorose sono riconducibili a fonti fisse (attività, impianti, ecc.) ed al traffico veicolare. In relazione all'esercizio delle attività e al rumore da esse prodotte la legislazione nazionale vigente, rappresentata in particolare dalla Legge Quadro sull'inquinamento acustico n. 447 del 1995, detta specifiche misure per la prevenzione dell'impatto acustico generato da attività produttive, discoteche, impianti sportivi e ricreativi, infrastrutture per la viabilità e ferroviarie, etc.

Inquinamento luminoso

Non si prevede un incremento aggiuntivo delle emissioni luminose se non quelle circoscritte all'interno degli ambiti di trasformazione, limitatamente alla necessaria dotazione delle nuove aree di trasformazione.

Alterazioni dirette e indirette sulle componenti ambientali aria, acqua, suolo (escavazioni, deposito materiali, dragaggi,)

Le alterazioni dirette connesse con le trasformazioni possono potenzialmente essere:

- Cambio di destinazione d'uso dei suoli;
- Scavi e movimenti di terra;
- Deposito di materiali;
- Alterazione della qualità delle acque superficiali e sotterranee in fase di cantiere;
- Alterazione della qualità dell'aria in fase di cantiere;
- Alterazioni del clima acustico in fase di cantiere.

2.3.6 ZTO D8 per attività turistico - ricettive

Distanza dai Siti Rete Natura 2000

La zona D8 sita in Zona Catena in Via Marconi dista dal Sito circa 1.456 m e quindi è esterna al SIC & ZPS IT3240012 "Fontane Bianche di Lancenigo".

Utilizzo delle risorse

Una delle principali conseguenze della trasformazione in esame è il consumo di suolo. In merito alle materie prime utilizzate per la realizzazione degli interventi è auspicabile che tutti i materiali impiegati nella realizzazione delle trasformazioni urbanistico – territoriali siano forniti da appositi produttori autorizzati alla loro trasformazione e commercializzazione. Nessuna risorsa naturale dell'area né dei Siti Natura 2000 dovrà essere utilizzata, alterata o depauperata. L'insediamento di una nuova attività turistico - ricettiva comporterà un incremento della domanda di acqua potabile (emungimento acqua) e di energia.

Fabbisogno nel campo dei trasporti, della viabilità e delle reti infrastrutturali

L'attuazione degli interventi è subordinata alla realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria.

Oltre agli interventi di cui sopra, non è ipotizzabile un ulteriore fabbisogno nel campo dei trasporti, della viabilità e delle reti infrastrutturali dal momento che l'area risulta ben infrastrutturata.

Emissioni, scarichi, rifiuti, rumori, inquinamento luminoso

Emissioni gassose

Le emissioni gassose che possono essere prodotte come conseguenza della trasformazione urbanistico – territoriale sono imputabili alle fasi di cantiere e di esercizio. Le emissioni gassose in fase di cantiere possono derivare da:

- Presenza di mezzi meccanici motorizzati (ruspe, gru, camion, auto, ecc.), per i quali sarà opportuna la verifica del rispetto delle normative sulle emissioni gassose dei motori a benzina, diesel e GPL/metano, certificata dalle periodiche revisioni presso centri autorizzati;
- Presenza in cantiere di attrezzature per eseguire tagli, demolizioni, forature e quant'altro su manufatti ed elementi in legno, metalli, leghe, calcestruzzo, semplice ed armato ecc.

In riferimento alle attività di esercizio le emissioni gassose sono riconducibili a fonti fisse (caldaie, impianti ecc.) per le quali andrà verificato il rispetto dei limiti di emissione in atmosfera e fonti mobili, veicoli, di più difficile quantificazione per i quali si ipotizzano le medesime verifiche effettuate sui mezzi di cantiere.

Produzione di reflui

Durante la fase di cantiere i reflui sono riconducibili alla presenza antropica (bagni chimici localizzati in corrispondenza delle aree di intervento e destinati ai tecnici e agli operai impegnati nella realizzazione delle opere edilizie ed infrastrutturali, etc.). In fase di esercizio invece è possibile individuare differenti tipologie di reflui: domestiche e assimilabili.

Rifiuti

Di norma i rifiuti prodotti durante la fase di realizzazione dell'intervento vanno stoccati momentaneamente in apposite aree di cantiere attrezzate allo scopo e conferiti successivamente in apposite discariche autorizzate, secondo le disposizioni di legge vigenti.

Sversamenti accidentali

La presenza di macchine operatrici in cantiere può comportare un possibile rilascio, a causa di perdite di olio e di carburante dai mezzi meccanici, di sostanze nocive. Si tratta comunque di un disturbo "temporaneo" che è legato alla durata della fase di cantiere. Si evidenzia inoltre che gli eventuali sversamenti saranno comunque imputabili a situazioni accidentali e in ogni caso saranno presumibilmente di piccola entità.

Rumori

Le emissioni rumorose che possono essere prodotte come conseguenza della trasformazione urbanistico – territoriale sono imputabili alle fasi di cantiere e di esercizio. Le emissioni rumorose in fase di cantiere possono derivare da:

- Presenza di mezzi meccanici motorizzati (ruspe, gru, camion, auto, ecc.), per i quali sarà opportuna la verifica del buon funzionamento;
- Presenza in cantiere di attrezzature per eseguire tagli, demolizioni, forature e quant'altro su manufatti ed elementi in legno, metalli, leghe, calcestruzzo, semplice ed armato, per i quali sarà opportuna la verifica del buon funzionamento.

In riferimento all'attività di esercizio le emissioni rumorose sono riconducibili a fonti fisse (attività, impianti, ecc.) ed al traffico veicolare. In relazione all'esercizio delle attività e al rumore da esse prodotte la legislazione nazionale vigente, rappresentata in particolare dalla Legge Quadro sull'inquinamento acustico n. 447 del 1995, detta specifiche misure per la prevenzione dell'impatto acustico generato da attività produttive, discoteche, impianti sportivi e ricreativi, infrastrutture per la viabilità e ferroviarie, etc.

Inquinamento luminoso

Non si prevede un incremento aggiuntivo delle emissioni luminose se non quelle circoscritte all'interno degli ambiti di trasformazione, limitatamente alla necessaria dotazione delle nuove aree di trasformazione.

Alterazioni dirette e indirette sulle componenti ambientali aria, acqua, suolo (escavazioni, deposito materiali, dragaggi,)

Le alterazioni dirette e indirette connesse con le trasformazioni possono potenzialmente essere:

- Cambio di destinazione d'uso dei suoli;
- Scavi e movimenti di terra;
- Deposito di materiali;
- Alterazione della qualità delle acque superficiali e sotterranee;
- Alterazione della qualità dell'aria;
- Alterazioni del clima acustico.

2.4 Indicazione derivante dagli strumenti di Pianificazione

2.4.1 Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC)

Con deliberazione di Giunta Regionale n. 372 del 17/02/09 è stato adottato il nuovo Piano Territoriale Regionale di Coordinamento, ai sensi della legge regionale 23 aprile 2004, n.11 (art. 25 e 4). Il nuovo Piano, che sostituisce integralmente quello del 1992, fornisce gli obiettivi e le linee principali di organizzazione e di assetto del territorio regionale, nonché le strategie e le azioni volte alla loro realizzazione. E' dunque un piano di idee e scelte, piuttosto che di regole; un piano di strategie e progetti, piuttosto che di prescrizioni, di orientamento per la pianificazione provinciale e di quella comunale. La finalità del PTRC è di "proteggere e disciplinare il territorio per migliorare la qualità della vita in un'ottica di sviluppo sostenibile e in coerenza con i processi di integrazione e sviluppo dello spazio europeo, attuando la Convenzione Europea del Paesaggio, contrastando i cambiamenti climatici e accrescendo la competitività".

Con DGR n. 118/CR del 04/08/2009 il Piano è stato controdedotto sulla base delle osservazioni e proposte pervenute e trasmesso in Consiglio per la sua approvazione.

Si evidenzia inoltre che con D.G.R n. 427 del 10/04/2013 è stata adottata una Variante parziale al PTRC al fine di attribuire al piano anche la valenza paesaggistica. Il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento adottato con DGRV 17 febbraio 2009, n. 372, secondo quanto previsto dall'art. 25 della Legge Regionale 23 aprile 2004, n. 11, assume natura di piano urbanistico territoriale con specifica considerazione dei valori paesaggistici ai sensi dell'art. 135, comma 1, D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, recante il Codice dei beni culturali e del paesaggio.

Di seguito si riportano sinteticamente i contenuti del Piano di interesse per lo studio di Valutazione di Incidenza Ambientale.

Elemento / tema di interesse per il PAT	Note – indicazioni – prescrizioni di particolare interesse
Sistema del territorio rurale Art.t. 9 e 10 N.T.A. del PTRC, Tav. 01a	Per quanto riguarda l'uso del suolo, il Piano mira a gestire il processo di urbanizzazione attraverso misure specifiche per proteggere gli spazi aperti e la matrice agricola del territorio, promuovendo azioni volte alla salvaguardia dei varchi liberi da edificazione ed un'estesa opera di riordino territoriale e di insediamento sostenibile. Relativamente al sistema rurale il territorio interessato dal PAT ricade in due categorie di aree rurali diversamente disciplinate: l' area agropolitana (art. 9 delle NTA), che presenta agricoltura specializzata nei diversi ordinamenti produttivi in presenza di una forte urbanizzazione del territorio (presenza di infrastrutture, residenza e attività produttive), e l' area ad elevata utilizzazione agricola (art. 10 delle NTA), che presenta agricoltura consolidata e caratterizzata da contesti figurativi di valore dal punto di vista paesaggistico e dell'identità locale.
Prati stabili Art. 14 delle NTA del PTRC	Il Piano riconosce obiettivi di tutela e mantenimento del sistema dei prati stabili finalizzati alla conservazione del paesaggio e della biodiversità. I comuni nell'ambito della redazione degli strumenti di pianificazione urbanistica individuano i sistemi di prati stabili e specificano ai fini della loro tutela adeguate misure per mantenere il loro valore naturalistico e limitare la perdita di superficie prativa.
Sistema estrattivo Art. 15 delle NTA del PTRC	La ricomposizione dei siti estrattivi costituisce opportunità di valorizzazione e riuso del territorio sia a fini pianificatori che a fini agricoli, idraulici, ambientali, paesaggistici, turistico-ricreativi, culturali e di incentivazione della biodiversità.
Sistema delle acque Art. 16 delle NTA del PTRC, Tav. 01b	Il comune di Villorba presenta una vulnerabilità ai nitrati e rientra tra le aree di primaria tutela quantitativa degli acquiferi. Territorio caratterizzato dalla fascia delle risorgive, presenta aree di maggiore pericolosità idraulica nella porzione di territorio a sud-ovest. Il PTRC recepisce le indicazioni del Piano di Tutela delle Acque della Regione Veneto relativamente alle misure per la tutela qualitativa e quantitativa del patrimonio idrico regionale e per la disciplina delle aree richiedenti specifiche misure di prevenzione dall'inquinamento e di risanamento, le aree sensibili, le zone vulnerabili da nitrati di origine agricola e da prodotti fitosanitari. Il Piano detta inoltre le seguenti norme ritenute di interesse: <ul style="list-style-type: none"> • I Comuni e le Province, nei propri strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica,

Elemento / tema di interesse per il PAT	Note – indicazioni – prescrizioni di particolare interesse
	<p>promuovono l'adozione di misure per l'eliminazione degli sprechi idrici, per la riduzione dei consumi idrici, per incrementare il riciclo ed il riutilizzo dell'acqua e incentivano l'utilizzazione di tecnologie per il recupero e il riutilizzo delle acque reflue.</p> <ul style="list-style-type: none"> • I Comuni e le Province, nei propri strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica, incentivano nelle aree con presenza di poli produttivi la realizzazione di infrastrutture destinate al riutilizzo dell'acqua reflua depurata, in sostituzione dell'acqua ad uso industriale prelevata dal sistema acquedottistico, dai pozzi o dalle acque superficiali. • La Regione promuove il recupero ambientale delle risorgive attraverso interventi diretti di ricomposizione ambientale e/o interventi indiretti volti alla ricostituzione delle riserve idriche sotterranee che alimentano la fascia delle risorgive.
<p>Sistema delle aree di tutela e vincolo Art. 19, 20 e 23 delle NTA del PTRC</p>	<p>Il PTRC detta indicazioni relativamente all'individuazione, da parte di Province e Comuni all'interno dei propri strumenti urbanistici, degli ambiti di fragilità ambientale quali aree di frana, aree esondabili e soggette a ristagno idrico, etc. Di particolare interesse per l'ambito territoriale interessato dal PAT sono le indicazioni che il Piano fornisce relativamente alla sicurezza idraulica (art. 20 NTA).</p>
<p>Biodiversità – sistema della rete ecologica Art. 24 e 25 delle NTA del PTRC, Tav. 02 -Biodiversità</p>	<p>Il PTRC individua (Tav. 2 – Biodiversità) la Rete Ecologica costituita da aree nucleo (siti Natura 2000 e Aree Naturali Protette individuate ai sensi della Legge 394/91), corridoi ecologici (definiti ambiti di sufficiente estensione e naturalità essenziali per la migrazione, la distribuzione geografica e lo scambio genetico di specie vegetali ed animali, con funzione di protezione ecologica attuata filtrando gli effetti dell'antropizzazione) e le cavità naturali di particolare valenza ecologica. Le Province e i Comuni, in sede di adeguamento al PTRC, provvedono a recepire la Rete ecologica. Nell'ambito territoriale interessato dal PAT è presente un'area nucleo (coincidente con l'area Fontane Bianche di Lancenigo) e corridoi ecologici.</p>
<p>Mobilità Art. 36, 38, 41 e 42 delle NTA del PTRC, Tav. 04</p>	<p>Il comune di Villorba è attraversato da nord a sud dall'autostrada ed è servito dal casello autostradale "Treviso Nord" che si trova entro l'ambito comunale. L'ossatura del sistema relazionale è completata dal sistema della rete viaria principale e regionale e dalla rete FR e SFMR con annessa stazione. La fascia settentrionale del territorio è inoltre interessata da un'autostrada di progetto ("Pedemontana Veneta").</p>
<p>Sistema produttivo Art. 43, 44 e 45 delle NTA del PTRC e Tav. 05 a</p>	<p>Nel territorio comunale di Villorba è stata individuata in località Castrette di Villorba "un'area produttiva multiuso complessa con tipologia prevalentemente commerciale". Il comune è inoltre attraversato dalla "strada di mercato" Treviso-Conegliano.</p>
<p>Commercio nei centri storici e urbani Art. 47 delle NTA del PTRC</p>	<p>Il PTRC indica la necessità di rivitalizzazione e riqualificazione commerciale dei centri storici in particolare considerando, nella pianificazione anche di livello comunale, la possibilità di individuare aree o edifici che consentano l'insediamento di grandi strutture di vendita, in forma di centro commerciale e la previsione di idonei sistemi di viabilità, accesso e sosta eco-compatibili.</p>
<p>Crescita sociale e culturale Art. 57, 58 e 60 delle NTA del PTRC</p>	<p>Il PTRC riconosce il patrimonio storico e culturale quale elemento conformante il territorio ed il paesaggio e quale componente identitaria delle comunità che vi insistono promuovendone la conoscenza, la catalogazione, la tutela e la valorizzazione in tutte le sue forme. Di interesse per il presente studio sono le indicazioni che il Piano fornisce relativamente all'individuazione di particolari aree che necessitano di specifica disciplina e tutela (art. 58 NTA): Di interesse è anche quanto il Piano prevede relativamente alla tutela delle Ville Venete, presenti in gran numero nel territorio interessato dal PAT(art. 60 NTA – comma 3).</p>

PIANO TERRITORIALE REGIONALE DI COORDINAMENTO

Con Delibera di Giunta Regionale in data 23 marzo 2010 è stato approvato il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della Provincia di Treviso.

Elemento / tema di interesse per il PAT	Note – indicazioni – prescrizioni di particolare interesse per la VAS (per una lettura completa delle indicazioni, direttive e prescrizioni del Piano si rimanda alle NTA dello stesso)
Residenza Articoli 10 e 11 delle N.T.A. del PTCP	Qualora, sulla base di dettagliate analisi delle esigenze abitative in relazione allo sviluppo demografico, le dotazioni residenziali già esistenti, inutilizzate, o previste e confermabili dai PRG previgenti risultino insufficienti rispetto alle esigenze di sviluppo, il PAT dovrà provvedere a definire linee preferenziali di sviluppo insediativo in zone destinate dagli strumenti urbanistici pre-vigenti ad attività economiche del settore secondario da dismettere, idonee all'uso residenziale; in fondi interclusi compresi in abitati consolidati o in nuclei residenziali in territorio extraurbano
Attività secondarie Articoli 12, 13, 14, 15 e 16 delle N.T.A. del PTCP; tavola 4.1.B	Il PTCP individua due tipologie di aree produttive: le aree produttive ampliabili e le aree produttive non ampliabili suddivise a loro volta in aree con prevalente destinazione terziaria, da riconvertire completamente a destinazioni di tipo terziario e aree produttive non ampliabili superiori o inferiori a 50.000 mq da riconvertire a destinazioni residenziali, terziarie o ad altre destinazioni comunque non produttive. Nel territorio comunale viene confermata ampliabile l'area produttiva denominata "Cartiera Marsoni". Non sono ampliabili invece le seguenti aree produttive: <ul style="list-style-type: none"> • Area con prevalente destinazione terziaria (zona industriale Villorba posizionata a sud – ovest dell'intersezione tra la SP 102 "Postumia" e la SS 13 "Pontebbana"; polo Benetton; area industriale Chiesa Vecchia); • Aree produttive con superficie > 50.000 mq (area industriale Venturali); • Area produttive con superficie < 50.000 mq (area industriale San Sisto; area produttiva zona "Pistolera"; area produttiva a sud – est del territorio comunale ubicata a cavallo tra i comuni di Villorba e di Carbonera; attività produttive posizionate lungo Via Guglielmo Marconi).
Attività primarie e zone agricole Artt. 18, 19, 20, e 21 delle N.T.A. del P.T.C.P.	Il PAT è tenuto ad individuare: <ul style="list-style-type: none"> • zone agricole a carattere integro, cioè non occupate in tutto o in parte da preesistenze edificatorie, per le quali non è amesso l'incremento delle consistenze edilizie a carattere residenziale o produttivo esistenti. In tali aree non è ammessa la costruzione di nuovi edifici né la realizzazione di discariche, di cave o di depositi di materiali non agricoli. • aree agricole di pregio caratterizzate dalla presenza di produzioni tipiche.
Insedimenti abitativi e aziendali agricoli in zona agricola Art. 23 delle N.T.A. del P.T.C.P.	Il PAT ed il PI disincentivano nelle zone agricole la costruzione di nuove abitazioni o insediamenti aziendali agricoli isolati, non consentendo in ogni caso l'edificazione negli ambiti ritenuti di particolare pregio per le caratteristiche paesaggistico-ambientali, tecnico agronomiche e di integrità fondiaria o comunque identificati come aree agricole integre o di pregio
Infrastrutture di viabilità Art. 26 delle N.T.A. del PTCP	Nel territorio comunale di Villorba sono in progetto i seguenti interventi: <ul style="list-style-type: none"> • autostrada "Pedemontana Veneta", • viabilità di interesse provinciale di collegamento della S.P. 102 "Postumia Romana" con l'area industriale "Cartiera Marsoni"; • ricalibratura S.P. 102 "Postumia Romana". Gli strumenti urbanistici comunali promuovono la formazione di fasce vegetali d'adeguata profondità a fianco di infrastrutture lineari, ossia la piantumazione, entro un'area di rispetto predeterminata, di elementi vegetali con la finalità di mitigare gli impatti negativi indotti da tali infrastrutture. Gli strumenti urbanistici comunali verificano, e se necessario modificano, di concerto con la Provincia, le previsioni del PTCP concernenti i tracciati viari, sia esistenti che di nuovo impianto, tenendo conto non soltanto delle condizioni di equiaccessibilità al territorio che le caratterizzano, ma anche dei requisiti di sicurezza e di aperta fruizione visiva dell'intorno. Relativamente ai tracciati ciclo-pedonali, essi dovranno essere realizzati preferibilmente lontano dalle sedi carrabili ad alto scorrimento utilizzando/recuperando la viabilità rurale.
Sistema Ferroviario Metropolitano Regionale (SFMR) Art.27 delle N.T.A. del PTCP	Il PTCP si adegua ai programmi regionali, pur apportando delle modifiche. Come prescritto all'art. 27, comma 2 "Per permettere la realizzazione di adeguati parcheggi di interscambio in prossimità delle stazioni ferroviarie della SFMR (considerando tutti i lotti programmati) la destinazione d'uso delle aree localizzate nel raggio di circa 500 m dovrà essere appositamente concertata con la Provincia in sede di definizione del PAT" .
Progetti di interesse provinciale Art. 28 delle N.T.A. del P.T.C.P. e	Il PTCP individua specifici progetti che assumono un rilievo sovra comunale o comunque una valenza strategica per l'adeguato e sostenibile sviluppo del territorio provinciale, per

Elemento / tema di interesse per il PAT	Note – indicazioni – prescrizioni di particolare interesse per la VAS (per una lettura competente delle indicazioni, direttive e prescrizioni del Piano si rimanda alle NTA dello stesso)
allegato FF alla Relazione Tecnica.	<p>la valorizzazione delle sue principali risorse territoriali, ambientali, paesaggistiche ed economiche.</p> <p>Per una conoscenza approfondita dei progetti si rimanda all'allegato FF. Tra questi progetti, si citano:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Percorso Treviso – Montello lungo il Giavera • Percorsi green way e/o corridoi con utilizzo delle ex cave come bacini idrici • Parco urbano della Storga • Le risorgive in provincia di Treviso • Pedemontana verde • Selezione tra le tangenziali di Treviso
<p>Rete ecologica Articoli 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41 e 42 delle N.T.A, TAV 3.1.B</p>	<p>Come emerge dall'analisi della TAV. 3-1-B "Sistema ambientale – Carta delle Reti ecologiche" in ambito comunale sono presenti diversi elementi della rete ecologica. In primis va sottolineata l'importanza dell'area Fontane Bianche di Lancenigo che, oltre ad essere inclusa nella Rete Natura 2000, è anche biotopo e zona umida e rientra nella definizione di core area. Elementi essenziali in quanto elementi di raccordo fra le aree principali della rete e garanti della continuità della rete stessa sono i corridoi di connessione che vengono in genere individuati nei corsi d'acqua o residue fasce di vegetazione lungo terrazze e scarpate fluviali. Nel territorio comunale i corridoi ecologici principali sono stati individuati in corrispondenza del Torrente Giavera e in una fascia che corre per un primo tratto in prossimità del confine nord, quindi costeggia l'autostrada e prosegue fino a connettersi con l'area di Fontane Bianche. Fasce tampone sono disposte ai margini degli elementi areali e lineari suddetti al fine di garantire un'adeguata protezione alle aree interessate dalla rete ecologica dalle aree urbanizzate.</p> <p>Nella tavola vengono riportati anche i varchi che si trovano, nella maggioranza dei casi, in corrispondenza della rete stradale che interrompe la connessione tra gli elementi della rete ecologica.</p> <p>Il PTCP individua i seguenti elementi della rete ecologica: le aree nucleo; le aree di completamento delle aree nucleo; le buffer zone; i corridoi principali; i corridoi secondari; i varchi; le stepping zone; le aree critiche e gli ambiti di potenziale completamento della rete ecologica.</p> <p>Spetta alle amministrazioni comunali perimetrare in maniera definitiva le suddette aree.</p> <p>Nelle aree nucleo, aree di completamento delle aree nucleo, corridoi ecologici, stepping zone come individuati dal P.T.C.P. i progetti che implicano modificazione di usi, funzioni, attività in atto sono soggetti a valutazione di incidenza (VINCA) (art. 39, comma 1).</p> <p>Nelle buffer zone e nelle aree di potenziale completamento della rete ecologica i progetti che implicano modificazione di usi, funzioni, attività in atto sono soggetti a valutazione di incidenza (VINCA) in prossimità di aree SIC e ZPS; nelle aree distanti da quest'ultime ma prossime a corridoi ecologici e /o altre aree a valenza naturalistica dovrà essere redatta un'analisi che dimostri comunque la compatibilità dell'opera con i luoghi. La necessità della procedura VINCA è valutata comunque dal responsabile del procedimento (art. 40, comma 1)</p>
<p>Parchi urbano – rurali Art. 42 delle N.T.A. del PTCP</p>	<p>All'interno del territorio comunale di Villorba ricade il parco urbano di progetto dello Storga individuato dal PTCP.</p> <p>Come stabilito all'art. 42, comma 1 "Al fine di garantire la tutela e la sostenibilità delle risorse ambientali del territorio gli strumenti urbanistici comunali possono individuare all'interno dei propri territori parchi urbano-rurali che assicurino la fruibilità di una rete ambientale di interconnessione tra gli insediamenti esistenti e garantiscano la valorizzazione dei territori agricoli o comunque di pregio in relazione alla vicina presenza di aree urbanizzate".</p> <p>Il comma 3 specifica che "Fermo quanto disposto dai precedenti commi 1 e 2, il PTCP individua direttamente un parco urbano-rurale di interesse provinciale nell'area sita ad est dell'abitato di Treviso, comprendendovi i compendi di "Fontane Bianche" e dello Storga, all'interno del quale lo Storga costituisce il fulcro per la posizione geografica, la struttura ambientale e le componenti faunistiche e vegetazionali. Con riferimento all'ambito territoriale individuato al presente comma, gli strumenti urbanistici comunali interessati uniformano la disciplina urbanistica alle direttive di cui al comma 2 del presente articolo, specificando in dettaglio le previsioni del PTCP ed anche modificandole ed integrandole purché</p>

Elemento / tema di interesse per il PAT	Note – indicazioni – prescrizioni di particolare interesse per la VAS (per una lettura competente delle indicazioni, direttive e prescrizioni del Piano si rimanda alle NTA dello stesso)
	<p>compatibilmente con indirizzi ed obiettivi dettati da esso, senza che ciò renda necessaria una variante al piano territoriale. Negli strumenti urbanistici comunali interessati sono altresì inserite iniziative per l'attuazione del Parco, con previsione di finanziamento”.</p>
<p>Risorse culturali e paesaggistiche Artt. 43, 46, 48, 49, 50, 51 e 52 delle N.T.A. del PTCP; TAV 4.3.IX</p>	<p>Nel comune di Villorba sono stati perimetrati come centri storici di medio interesse i centri di Carità, Villorba, Borgo di Lancenigo, Borgo di Fontane e Catena.</p> <p>Il PTCP individua inoltre le ville venete, i complessi e gli edifici di pregio architettonico e i manufatti dell'archeologia industriale.</p> <p>Spetta al PAT individuare i parchi ed i giardini ritenuti di pregio o comunque rilevanti per dimensioni o localizzazione connessi con le Ville Venete e gli edifici di pregio di qualsiasi tipo o comunque presenti sul proprio territorio.</p>
<p>Risorse culturali archeologiche Artt. 44, 47 e 53 delle N.T.A. del PTCP, TAV 2.4.VIII</p>	<p>Nel comune di Villorba sono presenti 6 siti a rischio archeologico, l'agrocenturiato e la Postumia Romana vincolata ex lege 1497/39.</p> <p>Il PTCP, d'intesa con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, individua e perimetra altresì i siti di interesse archeologico vincolati ex lege nonché le aree a rischio archeologico nelle quali è da sottoporre a verifica la possibilità di rinvenimenti archeologici.</p> <p>Con riferimento alle aree a rischio archeologico, “i Comuni accertano e dettagliano la sussistenza del rischio archeologico con la competente Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto e predispongono, in sede di PAT, specifiche norme di tutela volte a garantire la salvaguardia dei segni presenti sul territorio” (art. 47, comma 2).</p> <p>L'art. 53 stabilisce inoltre che “Ai fini di tutela delle aree a rischio archeologico, individuate nella Tav. 2.4, nelle quali la probabilità di rinvenimenti archeologici è da verificare alla luce dei dati informativi acquisiti ed aggiornati dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, sino all'adeguamento degli strumenti urbanistici comunali al PTCP, ogni intervento che presuppone attività di scavo e/o movimentazione del terreno, fatta eccezione per le normali pratiche agricole, deve essere preventivamente comunicato alla medesima Soprintendenza”.</p> <p>Per quanto riguarda gli agri centuriati, ovvero le aree interessate dalle tracce visibili o latenti della centuriazione romana, spetta agli strumenti urbanistici comunali prevedere una disciplina mirata ad assicurare la tutela dei siti.</p>
<p>Rischio e pericolosità idraulica e idrogeologica Artt. da 56 a 62 delle N.T.A. del P.T.C.P., TAV. 2.1.B</p>	<p>Oltre alle aree a pericolosità idraulica P1, P2, P3 e P4 individuate dai Piani di Assetto idrogeologico (PAI) redatti dall'Autorità di Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave e Brenta – Bacchiglione, il PTCP individua un'ulteriore classe di pericolosità denominata P0, attribuita alle parti del territorio provinciale ritenute maggiormente esposte a pericolo di allagamento soprattutto a causa di insufficienze idrauliche. Per esse devono essere promosse dalle Amministrazioni Comunali verifiche specifiche sull'effettivo comportamento idraulico delle reti e del relativo territorio.</p>

Elemento / tema di interesse per il PAT	Note – indicazioni – prescrizioni di particolare interesse per la VAS (per una lettura competente delle indicazioni, direttive e prescrizioni del Piano si rimanda alle NTA dello stesso)
<p>Risorgive, bassure, fascia di risorgiva e fascia di ricarica</p> <p>Artt. 68 e 69 delle N.T.A. del PTCP di Treviso</p>	<p>Il comune è attraversato dal limite settentrionale della linea delle risorgive, ricade nella fascia di ricarica degli acquiferi e si caratterizza per la presenza di sorgenti.</p> <p>L'art. 69 stabilisce che:</p> <p>“1. Nell'area occupata dalle risorgive attive (risorgenza e ripe) ed entro una fascia di 50 metri da essa, è vietato qualsiasi intervento, a meno che non sia finalizzato ad un miglioramento dello stato ottimale della risorsa, dell'indice di funzionalità o comunque alla sua manutenzione, dovendo in ogni caso essere salvaguardato il pubblico accesso alla risorsa. A tal fine, entro la fascia di 50 metri dalla risorgiva sono in ogni caso consentiti interventi finalizzati alla valorizzazione degli ecosistemi e della vegetazione, nonché all'accessibilità ai soli scopi di monitoraggio e didattica; l'accessibilità dovrà comunque garantire il controllo e la regolazione della pressione antropica sull'ecosistema.</p> <p>2. Salvo quanto disposto dal precedente comma, nell'area immediatamente adiacente alla risorgiva, e per una fascia di m 150, computati a partire dal ciglio superiore delle ripe, fino all'adeguamento dello strumento urbanistico comunale al PTCP, qualsiasi intervento edilizio deve attestare con specifica relazione la mancanza di effetti pregiudizievoli sullo stato ottimale o l'indice di funzionalità della risorsa.</p> <p>3. Le disposizioni di tutela di cui ai precedenti comma rimangono efficaci sino all'approvazione del relativo PAT, al quale spetta la definizione delle misure di tutela e valorizzazione specifica”.</p>
<p>Zone umide e cave dismesse</p> <p>Art. 70 delle N.T.A. del PTCP di Treviso</p>	<p>L'art. 70 stabilisce che:</p> <p>“1. Le zone umide nonché parti di zona agricola predefinite dagli strumenti urbanistici comunali, potranno essere utilizzate per la raccolta di acque piovane, nonché di acque fluenti derivate, purché preventivamente sottoposte ad un adeguato trattamento primario se ritenuto necessario.</p> <p>2. Sulla base dei risultati delle Relazioni di compatibilità idraulica effettuate dalle Amministrazioni Comunali di concerto con la Amministrazione Provinciale e con gli Enti Gestori, le cave esaurite o comunque dismesse possono essere utilizzate, in caso di necessità, come bacini di laminazione a valere anche come serbatoi di raccolta d'acqua da utilizzare per le attività agricole, fatto in ogni caso salvo il loro recupero ambientale ed evitandone la destinazione ad altri usi, funzioni, attività incompatibili.</p> <p>3. In ogni caso, lo strumento urbanistico comunale prevede strumenti di monitoraggio idonei a garantire la verifica e l'analisi dell'attuazione delle misure di recupero e incentiva la destinazione del sito recuperato ad attività, usi, funzioni di interesse generale”.</p>
<p>Aree vulnerabili ai nitrati</p> <p>Art. 73 delle N.T.A. del PTCP</p>	<p>Nelle aree soggette alla Direttiva Europea nitrati lo strumento urbanistico comunale d'intesa con gli enti preposti, prevede che l'irrigazione dei suoli agricoli sia effettuata con sistemi a pioggia anziché a scorrimento, prevedendo altresì opere per la ricarica della falda e per mantenere la qualità del paesaggio.</p>

PIANO D'AREA FONTANE BIANCHE DI LANCENIGO

Il Piano d'Area Fontane Bianche, approvato con D.C.R. n. 19 del 09/03/99, comprende un territorio di circa 468 ha, ubicato a poca distanza dalla cintura urbana di Treviso, che si colloca giusto sulla fascia delle risorgiva, a cavallo tra l'alta e la bassa pianura trevigiana, la prima caratterizzata da terreni prevalentemente ghiaiosi o riposanti su ghiaia, e la seconda da terreni argillosi di antica alluvione.

Obiettivi generali del Piano

Il Piano d'Area persegue due obiettivi generali principali:

1. Salvaguardare le risorse ambientali di una zona umida estremamente fragile, di interesse non solo regionale ma anche comunitario, che si configura come un rifugio faunistico per specie di prioritario interesse (*Gallinula chloropus*, *Alcedo atthis*, *Augithalos caudatus*, *Perdix perdix italica*, *Emys orbicularis*, *Natrix natrix*, *Bufo bufo*, *Rana latastei*, *Bombina variegata*, *Exos lucius*, ecc.) e che è caratterizzata da una ricca ed estesa vegetazione idrofita e da una altrettanto importante vegetazione arbustiva igrofila, nonché dalla presenza di manufatti storici (ville, giardini, chiese) e di importanti testimonianze dell'azione antropica (il mulino, le peschiere, i percorsi lastricati, i capitelli, le osterie. ecc.).
2. Definire uno “sviluppo sostenibile”, sia in termini economici che di fruizione, in grado di adattarsi al contesto ambientale senza distruggere o sottrarre, nel suo espandersi, le risorse (ambientali, paesaggistiche e storico-documentali) non riproducibili oggi presenti.

Lo sviluppo compatibile

Con il fine di salvaguardare le caratteristiche paesistico-ambientali, il Piano di Area nelle tavv. nn. 1 e 2 individua:

- gli elementi che compongono il “*Sistema delle aree di interesse naturalistico*” da salvaguardare (fontanili, corsi d’acqua naturali ed artificiali, zone umide, macchie boscate, campi chiusi, ecc.) e detta agli artt. 4, 5, 6, 7, 8, 9 e 10 delle NTA direttive e prescrizioni in tal senso;
- gli elementi che compongono il “*Sistema ambientale*”, cioè le fosse e gli scoli per la fitodepurazione delle acque superficiali, le fonti di inquinamento luminoso, le fonti ed i corridoi di inquinamento acustico, gli impianti di acquicoltura dismessi e gli “ambiti di riequilibrio” (di cui si parla più oltre) e detta agli artt. 14, 15, 16, 17 e 18 delle NTA direttive e prescrizioni tese a ridurre o a mitigare gli inquinamenti e a riqualificare i siti;
- gli “*Interventi prioritari di valorizzazione naturalistica ed ambientale*”, da realizzare attraverso la formazioni di siepi, filari e macchie boscate, il restauro ambientale delle teste di fontanile e la formazione di zone umide, e detta un insieme coordinato di direttive e prescrizioni di cui agli artt. 26, 27 e 28.

Individua anche l’ “*Area di restauro rurale alle Due Acque*” di cui all’art. 29 delle NTA, che sarà il principale luogo rinaturalizzato della parte a nord, e che deve essere oggetto di un insieme coordinato di interventi per aumentarne l’aspetto naturale favorendo le produzioni agricole biologiche e biodinamiche, incentivando la diffusione di coltivazioni a prato stabile e favorendo l’eterogeneità paesaggistica.

Infine sono individuati alcuni siti e/o edifici che per la loro ubicazione, caratteristiche edilizie, tipologiche, e dimensionali si prestano ad accogliere alcune attività che sono compatibili con i caratteri della zona: si tratta della “Scuola Fattoria”, del “Maneggio al Molino” e del “Centro di Documentazione Multimediale” di cui agli artt. 30, 31 e 32 delle NTA.

Lo “sviluppo sostenibile” viene a sua volta descritto attraverso una serie di direttive, prescrizioni e vincoli che riguardano gli elementi antropici. Sono allora individuati:

- il “sistema dei beni storico culturali” costituito dai Centri Storici, dalle aree archeologiche, dai beni di interesse storico documentale di cui agli artt. 11, 12, 13 delle NTA;
- il “sistema insediativo” costituito dalle aree urbanizzate, dagli ambiti di riqualificazione delle strutture insediative e dai manufatti detrattori del paesaggio di cui agli artt. 19, 20 e 21, nei confronti dei quali sono disposte direttive e dettate prescrizioni tese a migliorarne la qualità ambientale. In particolare sono previsti interventi tesi alla riqualificazione delle aree esterne funzionalmente collegate al casello autostradale, mediante l’individuazione di zone di sosta e parcheggio, punti di interscambio e servizi connessi, e per le località di Lancenigo e San Sisto dove è prevista la realizzazione di un apposito progetto attuativo per valorizzare le attività tipiche della zona e riqualificare gli spazi di relazione.
- La riqualificazione delle aree urbanizzate sarà attivata attraverso un disegno urbano puntuale degli spazi aperti e dell’edificato, incentivando anche la sostituzione dei manufatti di scarsa qualità, attraverso una pianificazione attuativa particolarmente attenta al riconoscimento ed alla valorizzazione delle regole insediative.
- Il “sistema relazionale”, costituito dalla viabilità principale e secondaria, e da alcuni percorsi puntualmente descritti, definisce gli interventi che i Comuni dovranno realizzare per rendere meno impattante il sistema viabilistico. Viene prevista la costruzione di un “Itinerario delle ville” che dovrebbe connettere le principali emergenze storico-architettoniche della zona e la “Stradella alle due acque” che dovrebbe collegare, con un insieme coordinato di interventi sugli edifici e sugli spazi pubblici, l’area di interesse naturalistico con il borgo di Lancenigo e con S. Sisto.

Gli interventi finalizzati alla tutela dell’area naturalistica delle Fontane Bianche

L’obiettivo fondamentale del Piano di Area, che ha condizionato le scelte attuate nelle aree circostanti, coerentemente con quanto previsto dall’art. 35 del PTRC e con i successivi documenti della UE e del Comune, è la salvaguardia, la tutela e il consolidamento della qualità ambientale della zona umida delle Fontane Bianche.

A tal fine il PdA individua un apposito ambito denominato “Area naturalistica delle Fontane Bianche”, sottoposto ad una disciplina di tutela che prevede gli interventi necessari alla conservazione e valorizzazione della qualità ambientale e naturalistica del sito, e che definisce i limiti posti sia all’attività antropica sia alla fruizione.

Conseguentemente il PdA individua la flora e la fauna propria dell’area e determina le azioni tese a salvaguardarla con l’obiettivo della massima rinaturalizzazione del sito (v. art 36, 37, 38, 39, 40 e 41 delle NTA).

L'area viene perimetrata con una apposita dotazione arborea ed arbustiva tale da non consentire il libero accesso, e sono previsti opportuni punti di accesso controllato, percorsi didattici e punti di osservazione che consentano di studiare il comportamento della fauna.

Il PdA individua gli ambiti per la costituzione di prati stabili e boschetti ripari e dispone che intorno al sistema di risorgive e di corsi d'acqua si costituiscano opportune "fasce tampone" destinate all'impianto di bande boscate per limitare il deflusso di nutrienti e di fitofarmaci nelle acque superficiali.

Le aree coltivate sono individuate come aree agricole di tutela in cui sono previste azioni ed incentivi per lo sviluppo di colture alternative in grado di garantire un adeguato reddito agli operatori. E' incentivata l'agricoltura biologica, la foraggicoltura intensiva e l'agricoltura integrata con la riduzione di concimi chimici ed antiparassitari.

Le aree di riequilibrio

In considerazione dell'esigua dimensione dell'area naturalistica, poco meno di 44 ha, il Piano di Area individua, tutto intorno alla zona di massima tutela, degli "ambiti di riequilibrio", con il duplice obiettivo di creare una "zona cuscinetto" a difesa dell'area, e di dare continuità fisica al sistema dei fontanili e dei corsi d'acqua di risorgiva.

In tali ambiti il PdA determina le azioni consentite e demanda al Comune l'elaborazione di appositi Sussidi Operativi che definiscono i materiali, le tipologie e le caratteristiche costruttive da utilizzare nella realizzazione degli interventi.

Il sistema insediativo delle Fontane Bianche

Il Sistema insediativo afferente l'area naturalistica delle Fontane Bianche è costituito da un insieme di "vuoti" e "pieni", ubicati tra il nucleo abitato di Lancenigo e l'area naturalistica.

Più dettagliatamente gli "Ambiti di Restauro del Connettivo Urbano" - sono l'insieme di spazi pubblici o di uso pubblico ubicati in adiacenza dell'abitato di Lancenigo, che svolgono un importante ruolo di relazione tra le differenti funzioni pubbliche presenti nell'area: scuola materna ed elementare, chiesa, cimitero, impianti sportivi, ville, parchi e giardini storici.

Il PdA prevede una serie di interventi mirati alla valorizzazione e riqualificazione di tale ambito attraverso interventi sull'assetto stradale, sull'arredo urbano, sulle recinzioni e sull'equipaggiamento arboreo ed arbustivo, ma anche con interventi di restauro dei valori ambientali quali i muri di cinta e le aree lastricate storiche, nonché il recupero dei segni fisici di più antica origine.

Inoltre il PdA prevede una serie di interventi puntuali su siti specifici individuati come: il Sagrato Verde della Pieve, la Strada Lastricata, il Viale ed i Prati della Pieve di Lancenigo. E' altresì prevista la realizzazione di un Giardino Botanico.

Per l'"Area di Via Galanti" vengono prescritte norme tendenti ad aumentare la compatibilità ambientale del previsto insediamento residenziale-commerciale-terziario con la vicina zona naturalistica. A parità di volumetria edificabile il PdA impone una maggior permeabilità dell'area in direzione E-O, la realizzazione di un tessuto edilizio a trama minuta, ad alta densità e bassa altezza, con molti spazi aperti lastricati ed organizzati a verde e la riduzione dell'immissione viabilistica sulla strada provinciale.

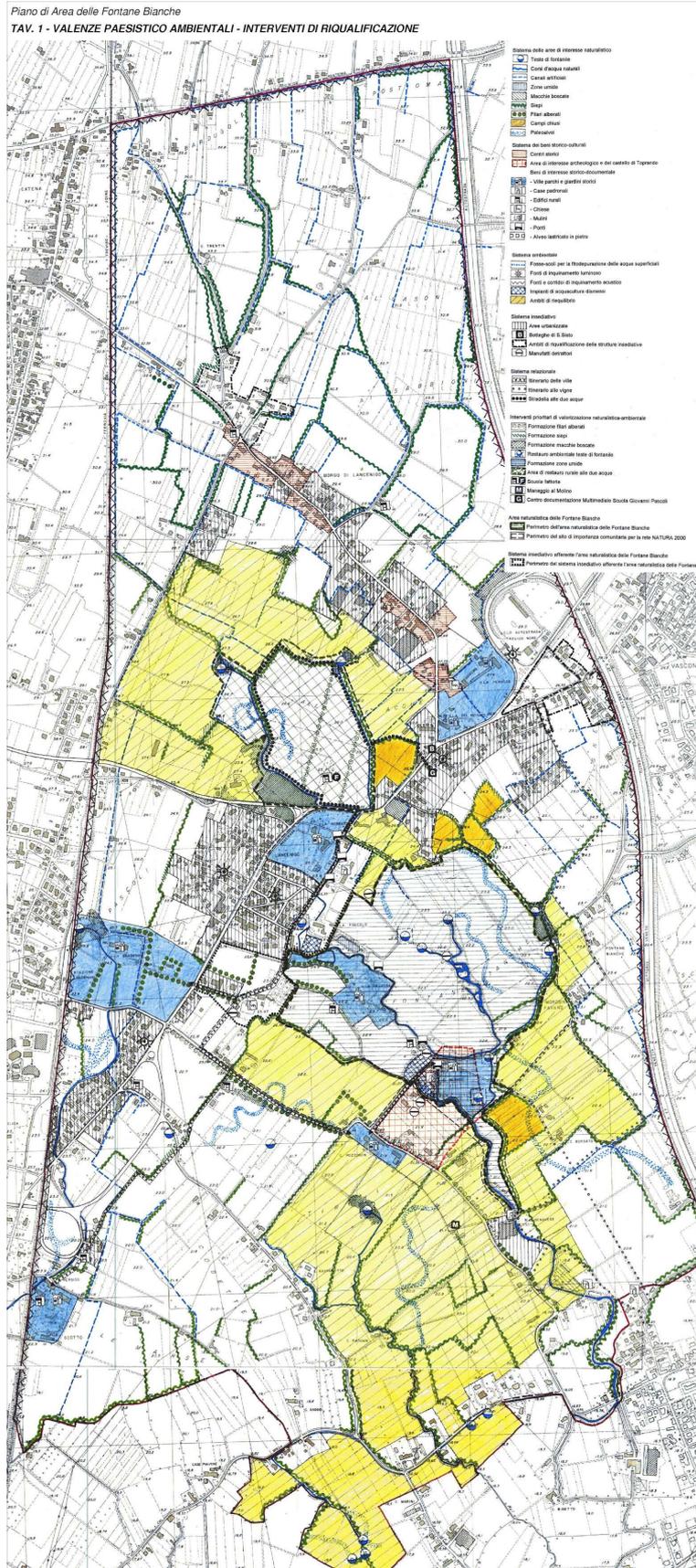
L'ambito "Porta dell'Area Naturalistica delle Fontane Bianche" è il punto di "cerniera" tra l'area naturalistica e l'immediato intorno e comprende l'insieme di spazi aperti ed edifici privati, pubblici e/o di uso pubblico ubicati tra l'area naturalistica e gli ambiti di restauro del connettivo urbano. L'area è destinata ad accogliere, oltre alle attuali funzioni le attività di carattere didattico-culturale, di ricreazione, ristorazione, sosta e svago connesse con la fruizione dell'area naturalistica delle Fontane Bianche.

Il Piano offre tutta una serie di direttive tese a garantire l'accessibilità, a dismettere le ex peschiere e riqualificare i siti interessati creando boschetti o specchi d'acqua, restaurare le sponde ed i fondali dei corsi d'acqua e restaurare i fontanili.

Inoltre individua due comparti da assoggettare a PUA. Nel comparto A è consentito (se recepito nella variante di PRG) l'inserimento nell'edificio esistente di attività di ristorazione ed attività terziarie a servizio dell'area naturalistica, è prevista la realizzazione degli spazi di servizio di cui all'art. 25 della LR 61/85 e di un giardino nello spazio antistante l'edificio stesso.

Nel comparto B sono consentiti (se recepiti nella variante di PRG) interventi di riordino degli annessi rustici esistenti, la realizzazione di alcuni impianti sportivi (campi da tennis e maneggio) e dei relativi impianti di servizio: scuderie e servizi igienico-sanitari.

Segue un inquadramento dell'area interessata dal Piano d'Area delle Fontane Bianche e la TAV. 1 – Valenze paesistico – ambientali. Interventi di riqualificazione.



2.5 Indicazioni e prescrizioni

Nella Valutazione di Incidenza del PAT sono riportate le indicazioni/prescrizioni da osservare in fase di attuazione del Piano per le norme che, a livello di pianificazione del PAT, avrebbero potuto avere un'incidenza potenziale sui Siti Natura 2000 in esame. Le norme sono:

- Art. 36 – Edificazione diffusa
- Art. 38 – Aree di riqualificazione e riconversione
- Art. 39 Opere incongrue
- Art. 41 – Contesti destinati alla realizzazione di programmi complessi
- Art. 43 – Linee preferenziali di sviluppo insediativo
- Art. 45 Infrastrutture di maggiore rilevanza

INDICAZIONI - PRESCRIZIONI	ZTO ALLE QUALI SI RIFERISCONO LE PRESCRIZIONI
I. Per la protezione della falda idrica sotterranea dovranno essere tenute in considerazione tutte le prescrizioni del PTA ed individuati gli accorgimenti atti a non scaricare inquinanti nel suolo.	Articoli 36, 38, 39, 41, 43 e 45
II. Per le nuove edificazioni, riqualificazioni ed interventi diretti al miglioramento della qualità urbana che riguardano opere edili dovrà essere previsto, ove possibile, l'allacciamento alla rete fognaria esistente. Qualora non fosse possibile l'allacciamento alla rete fognaria esistente, andranno comunque previsti dei sistemi alternativi di gestione dei reflui al fine di non alterare l'ecosistema idrico.	Articoli 36, 38, 39, 41 e 43
III. In fase di cantiere dovrà essere posta particolare attenzione alla produzione di rumore e di polveri e agli sversamenti di sostanze nocive. I macchinari dovranno essere controllati dal punto di vista del loro buon stato di conservazione e della loro messa a norma con particolare riferimento alle emissioni (rumori, scarichi e perdite di carburanti, oli etc.)	Articoli 36, 38, 39, 41, 43 e 45
IV. Al fine di escludere qualsiasi possibilità di alterazione della qualità delle acque durante la fase di cantiere andrà posta particolare attenzione nella movimentazione dei materiali in prossimità dei corsi d'acqua, canali, scoli e fossi così da escludere qualsiasi possibilità di intorbidimento delle acque	Articoli 36, 38, 39, 41, 43 e 45
V. In fase di realizzazione degli interventi il recupero e/o lo smaltimento delle terre di scavo dovrà essere effettuato secondo la normativa attualmente vigente.	Articoli 36, 38, 39, 41, 43 e 45
VI. Qualora in fase di cantiere i terreni movimentati fossero particolarmente secchi e causassero una notevole produzione di polveri, si prevede la bagnatura degli stessi.	Articoli 36, 38, 39, 41, 43 e 45
VII. Per i sistemi di illuminazione pubblica si consiglia l'utilizzo di corpi illuminanti totalmente schermanti (full cut – off) che garantiscano assenza di dispersione luminosa verso l'alto.	Articoli 36, 38, 41, 43 e 45
VIII. Relativamente alla nuova viabilità di progetto, al fine di contenere le emissioni rumorose in fase di utilizzo dell'opera si consiglia l'impiego di asfalto fonoassorbente che è in grado di ridurre l'ampiezza della zona disturbata dell'80%.	Articolo 45
IX. Per evitare l'inquinamento dei corpi idrici da parte delle acque raccolte dalle sedi stradali particolare tutela dovrà essere posta alla raccolta e trattamento delle acque	Articolo 45
X. Al fine di tutelare gli anfibi potenzialmente presenti nell'ambito di intervento in fase di progettazione delle infrastrutture potrà essere valutata la possibilità di prevedere degli attraversamenti faunistici (ecodotti, ponti, verdi, corridoi ecologici, ecc..)	Articolo 45
XI. Le specie arboree ed arbustive da utilizzare per la messa a dimora di siepi, filari alberati e macchie boscate devono essere del tipo riportato negli allegati A e A1 delle N.T.A. del Piano d'Area Fontane Bianche di Lancenigo.	Articoli 36, 38, 39, 41, 43, 43 e 51
XII. Con riferimento ai percorsi ciclopedonali di interesse naturalistico ambientale interni al Piano d'Area Fontane Bianche di Lancenigo valgono le seguenti indicazioni riportate all'art. 43 delle NTA del Piano d'Area, approvato con DGR n. 19 del 9 marzo 1999: - <i>In sede di redazione del progetto esecutivo delle opere di sistemazione ambientale il tracciato planimetrico del sentiero natura può essere modificato in relazione alle particolari esigenze di tutela dell'area naturalistica delle Fontane Bianche</i>	Articolo 46
XIII. Con riferimento ai percorsi ciclopedonali di interesse naturalistico ambientale interni al Piano d'Area Fontane Bianche di Lancenigo valgono le seguenti indicazioni all'art. 39 della	Articolo 46

Variante al PRG approvata con DGR n. 2973 del 6 ottobre 2009:

- sono vietate (cfr. art. 39 della Variante al PRG approvata con DGR n. 2973 del 6 ottobre 2009):
 - a).le modifiche all'assetto viario interpodereale ove abbia conservate le sue caratteristiche tradizionali;
 - b).la chiusura dei fossi di guardia al reticolo dei percorsi individuati nonché l'interramento di polle d'acqua e risorgive;
 - c).la eliminazione della vegetazione arboreo-arbustiva;
 - d).la costruzione di ponti di accesso a fondi e poderi con l'utilizzo di tipologie e materiali non tipici del luogo;
- e consentiti:
 - e).gli interventi realizzati in modo da permettere un corretto inserimento nella morfologia del luogo e nel contesto paesaggistico di riferimento;
 - f).il mantenimento e/o ripristino del fondo stradale con materiali tradizionali.

Come si evince dalla sovrapposizione della TAV. 4 "Carta delle Trasformabilità" con la zonizzazione del P.I., le "ZTO D5 per attività industriali e artigianali destinate a riconversione" sono state individuate dal PAT come "Aree di riqualificazione e riconversione" e/o "Contesti destinati alla realizzazione di programmi complessi". Gli articoli di riferimento sono rispettivamente l'art. 38 e l'art. 41. Per le zone D5 valgono quindi le prescrizioni di cui alla Valutazione di Incidenza del PAT per gli articoli 38 e 41 e riportate all'art. 57 delle NT del PAT.

Per le ZTO B, C2, C2/S, D2 e D8 valgono le seguenti indicazioni/prescrizioni.

INDICAZIONI - PRESCRIZIONI	NORME TECNICHE ALLE QUALI SI RIFERISCONO LE PRESCRIZIONI
I. Per la protezione della falda idrica sotterranea dovranno essere tenute in considerazione tutte le prescrizioni del PTA ed individuati gli accorgimenti atti a non scaricare inquinanti nel suolo.	ZTO B, C2, C2/S, D2 e D8
II. Per le nuove edificazioni, riqualificazioni ed interventi diretti al miglioramento della qualità urbana che riguardano opere edili dovrà essere previsto, ove possibile, l'allacciamento alla rete fognaria esistente. Qualora non fosse possibile l'allacciamento alla rete fognaria esistente, andranno comunque previsti dei sistemi alternativi di gestione dei reflui al fine di non alterare l'ecosistema idrico.	ZTO B, C2, C2/S, D2 e D8
III. In fase di cantiere dovrà essere posta particolare attenzione alla produzione di rumore e di polveri e agli sversamenti di sostanze nocive derivanti dall'utilizzo dei macchinari. A tal proposito si rammenta che all'interno dei cantieri edili, stradali ed assimilabili, le macchine in uso dovranno operare in conformità al Decreto Legislativo 4 settembre 2002, n. 262 "Attuazione della direttiva 2000/14/CE concernente l'emissione acustica ambientale delle macchine ed attrezzature destinate a funzionare all'aperto" ed alle successive integrazioni e modifiche.	ZTO B, C2, C2/S, D2 e D8
IV. Al fine di escludere qualsiasi possibilità di alterazione della qualità delle acque durante la fase di cantiere andrà posta particolare attenzione nella movimentazione dei materiali in prossimità dei corsi d'acqua così da escludere qualsiasi possibilità di intorbidimento delle acque	ZTO B, C2, C2/S, D2 e D8
V. In fase di realizzazione degli interventi il recupero e/o lo smaltimento delle terre di scavo dovrà essere effettuato secondo la normativa attualmente vigente.	ZTO B, C2, C2/S, D2 e D8
VI. Qualora in fase di cantiere i terreni movimentati fossero particolarmente secchi e causassero una notevole produzione di polveri, si prevede la bagnatura degli stessi.	ZTO B, C2, C2/S, D2 e D8
VII. Per i sistemi di illuminazione pubblica si consiglia l'utilizzo di corpi illuminanti totalmente schermanti (full cut – off) che garantiscano assenza di dispersione luminosa verso l'alto.	ZTO B, C2, C2/S, D2 e D8
VIII. Per evitare l'inquinamento dei corpi idrici da parte delle acque raccolte dalle sedi stradali particolare tutela dovrà essere posta alla raccolta e trattamento delle acque	Scheda C2/S 4H Fontane – Via Trieste Scheda C2/S 4I Fontane – Via Giavera

3 FASE 3 – VALUTAZIONE DELLA SIGNIFICATIVITA' DELLE INCIDENZE

3.1 Definizione dei limiti spaziali e temporali dell'analisi

Le previsioni di attuazione del Piano sono quinquennali.

La definizione del contesto spaziale in cui inserire l'analisi rappresenta uno degli aspetti fondamentali della procedura valutativa, in quanto la scelta dell'ambito territoriale di indagine può influenzare il risultato dello studio. L'area di analisi coincide con l'ambito di influenza potenziale del Piano che si identifica con la porzione di territorio sulla quale il Piano genererà effetti (incidenze) diretti e/o indiretti, positivi o negativi, sia in fase di realizzazione che di esercizio. La definizione dell'ambito di influenza potenziale merita una valutazione caso per caso in ragione di considerazioni fondate su diversi fattori. Tra gli elementi da analizzare per la definizione dei limiti spaziali dello studio si possono ricordare (Drouin, Le Blanc, 1994 in Bettini (eds.), 2002):

- la natura e le dimensioni dell'intervento e i suoi possibili effetti;
- la disponibilità di dati e informazioni sulle azioni di Piano e sui suoi effetti ambientali;
- le caratteristiche e la sensibilità dell'ambiente ricevente.

Nel caso in esame, anche in ragione della finalità dello studio che prevede la valutazione degli effetti del Piano su habitat e specie di interesse comunitario, per la definizione dell'area di incidenza potenziale sono stati considerati i seguenti fattori:

- localizzazione degli interventi rispetto ai siti Natura 2000;
- tipologia delle alterazioni legate alla realizzazione ed all'esercizio degli interventi previsti dal Piano;
- tipologia ambientale dei luoghi direttamente interessati dagli interventi.

L'obiettivo che ci si propone è quello di individuare una fascia entro la quale si potranno propagare i fenomeni di incidenza a carico degli elementi della rete Natura 2000, nella consapevolezza che, allontanandosi dall'area direttamente interessata dai lavori e, successivamente, occupata dall'opera in progetto, si assisterà ad una attenuazione dei meccanismi di alterazione provocati dall'opera.

Alcune incidenze, quali la riduzione di superficie di habitat, si esauriscono nell'area di effettiva presenza dell'intervento, mentre i fenomeni perturbativi a carico di habitat o specie si possono manifestare anche a distanza. Tra l'altro è necessario tenere in considerazione anche la variabilità delle incidenze che non coinvolgono tutti lo stesso spazio, ma che possono interessare territori di diversa estensione, a seconda della tipologia e dei recettori coinvolti.

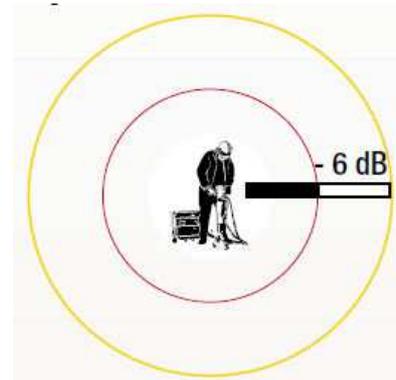
I fattori perturbativi a carico delle componenti ambientali, direttamente o indirettamente coinvolte dall'area di progetto, possono essere diversi in fase di costruzione ed in fase di esercizio: per tale motivo la determinazione dell'area di incidenza potenziale è stata definita tenendo in considerazione entrambe le fasi.

I principali fattori perturbativi associati alla realizzazione delle opere di progetto sono i fattori di alterazione tipici dei cantieri per la costruzione di edifici ed opere infrastrutturali. In prima analisi, essi comprendono le operazioni di movimentazione dei sedimenti, le emissioni sonore associate alle lavorazioni previste, le emissioni di gas combustibili e polveri dovute al transito dei mezzi ed alla movimentazione degli inerti e, infine, l'occupazione temporanea degli ambienti di cantiere. Nel corso della fase di esercizio, invece, le potenziali fonti di pressione ambientale possono derivare dal manifestarsi delle emissioni associate all'esercizio dell'opera (emissioni gassose da traffico veicolare, emissioni di rumore, produzione di reflui).

I fattori perturbativi individuati per la fase di cantiere e di esercizio, relativi alle norme di Piano sono:

GENERAZIONE DI RUMORE IN FASE DI CANTIERE (UTILIZZO DI MACCHINARI):

La fase di cantierizzazione determina una interazione sulla fauna dovuta a fonti di rumore prodotte da attrezzature e macchine utilizzate in cantiere per le operazioni di lavorazione materiali e trasporto. La tematica delle soglie acustiche del disturbo sulla fauna indotto da sorgenti di tipo antropico costituisce un aspetto finora poco studiato. Dalla letteratura finora pubblicata, si evince che diverse specie di uccelli in diversi casi mostrano di potersi apparentemente adattare a disturbi acustici regolari di intensità anche elevata. In generale dopo un limitato periodo di adattamento, mammiferi e uccelli sembrano essere poco sensibili al rumore, a meno che esso non costituisca un "indicatore di pericolo", in quanto indice, per esempio, della vicinanza dell'uomo. Determinare gli effetti del rumore sulla natura



è comunque complicato in quanto le risposte variano da specie a specie e tra individui di una stessa popolazione. La variabilità delle risposte dipende da diversi fattori: caratteristiche del rumore e sua durata, caratteristiche evolutive della specie, tipo di habitat, stagione, attività al tempo di esposizione, sesso e età dell'individuo, livello di esposizione precedente, e se altri stress fisici, come la siccità si stanno verificando durante il periodo di esposizione (Busnel, 1978).

Studi condotti sugli effetti del traffico stradale sulla fauna hanno evidenziato che tutti gli uccelli degli ambienti boschivi mostrano un declino in termini di densità di popolazione a circa 42 dB, mentre le specie legate agli ambienti prativi mostrano una risposta a circa 48 dB. Le specie avifaunistiche più sensibili degli ambienti boschivi (es. cuculo) mostrano un declino in termini di densità a 35 dB, mentre le specie più sensibili legate agli ambienti prativi (*Limosa limosa* – Pittima reale) rispondono a 43 dB (Richard T.T. Forman, 1998).

Per rumore ambientale si intende l'insieme dei fenomeni che riguardano la propagazione del suono in ambienti esterni. I sistemi interessati a questo fenomeno sono molteplici: infrastrutture di trasporto, fabbriche, cantiere edili, manifestazioni estemporanee, ecc. A seconda del tipo di sorgente sonora (puntiforme, lineare, piana), si hanno comportamenti di dispersione del suono diversi. Assumendo che la sorgente sonora sia puntiforme omnidirezionale (ossia una sorgente piccola rispetto alla lunghezza d'onda generata e relativamente lontana dal ricevitore che non privilegia alcuna direzione) e che la propagazione del suono avvenga in campo libero (cioè in ambienti aperti, senza che vi siano fenomeni di riflessione o ostacoli che condizionino la propagazione stessa) il fronte d'onda che si genera è sferico. La legge di propagazione che interessa questo particolare caso in cui l'onda si propaga in campo libero è:

$$I = \frac{W}{4\pi r^2}$$

dove I è l'intensità, W la potenza e r il raggio.

In termini di livelli, invece, si ha:

$$L_I = L_W + 10 \log\left(\frac{1}{4\pi r^2}\right)$$

Dove

L_W = livello di intensità sonora misurato alla sorgente;

L_I = livello di intensità sonora misurato ad una distanza r dalla sorgente;

r = distanza dalla sorgente.

In campo libero, in propagazione di una sorgente sferica, con il raddoppiare della distanza il livello di intensità diminuisce di 6 dB. Si evidenzia che in ambiente esterno esistono una serie di fenomeni che possono provocare variazioni anche molto rilevanti del livello sonoro rispetto alla situazione base. Questi fenomeni prendono il nome di attenuazione in eccesso (Excess attenuation) e i principali sono: riflessione sul terreno, assorbimento dell'aria, vegetazione, fenomeni atmosferici e schermatura.

Al fine di valutare la distanza alla quale deve trovarsi il ricevitore (nel caso in esame il ricevitore è la fauna che risente del rumore prodotto dalle attività di cantiere) per non risentire degli effetti della cantierizzazione si assume che:

- Un escavatore di piccola taglia genera una potenza sonora di 100 dB;
- L'avifauna tipica degli ambienti boschivi mostra un declino in termini di densità di popolazione a circa 42 dB.

Applicando la formula con $L_I = 42$ dB e $L_W = 100$ dB, si ha che a circa 225 m dalla sorgente puntiforme (cantiere) il livello di intensità sonora è \leq a 42 dB. A questa distanza si ritiene che la fauna non risenta delle attività di cantierizzazione.

Tenuto conto delle considerazioni riportate, si ritiene che per il fattore perturbativo in esame si debba prendere come area di analisi un buffer di 225 m dalle nuove trasformazioni urbanistico – territoriali previste dal piano. Al fine di contenere le emissioni rumorose in fase di cantiere dovrà essere posta particolare attenzione alla produzione di rumore e di polveri e agli sversamenti di sostanze nocive derivanti dall'utilizzo dei macchinari. A tal proposito si rammenta che all'interno dei cantieri edili, stradali ed assimilabili, le macchine in uso dovranno operare in conformità al Decreto Legislativo 4 settembre 2002, n. 262 "Attuazione della direttiva 2000/14/CE concernente l'emissione acustica ambientale delle macchine ed attrezzature destinate a funzionare all'aperto" ed alle successive integrazioni e modifiche (cfr. prescrizioni par. 2.5).

GENERAZIONE DI RUMORE DA TRAFFICO STRADALE:

I trasporti terrestri e in particolare il traffico stradale sono la principale sorgente di inquinamento acustico ambientale. La rumorosità prodotta dal traffico stradale è un fenomeno tipicamente variabile nel tempo, essendo costituito dall'insieme delle emissioni sonore associate al transito dei singoli veicoli che compongono il traffico veicolare.

Le parti del veicolo che contribuiscono alla generazione del rumore sono: motore, trasmissione, impianto di raffreddamento, contatto ruota – pavimentazione (rotolamento) e rumore aerodinamico. L'importanza relativa delle varie fonti di rumore dipendono da diversi fattori: tipo di veicolo, velocità, modalità del flusso del traffico, altimetria della strada e stile di guida.

Un'automobile in movimento su una strada genera una sorgente lineare. Nel caso di una sorgente lineare omogenea essa è costituita da un elemento lineare di lunghezza L che genera delle onde a simmetria cilindrica, cioè che si propagano allontanandosi perpendicolarmente all'asse principale della sorgente. Una strada trafficata oppure una linea ferroviaria vengono spesso approssimate ad una sorgente lineare di questo tipo appoggiata su di una superficie riflettente, quindi con solo un emisfero a disposizione per la propagazione.

La legge di propagazione che interessa questo particolare caso è:

$$L_p = L_{WV} - 10 \log(r) - 5dB$$

Dove

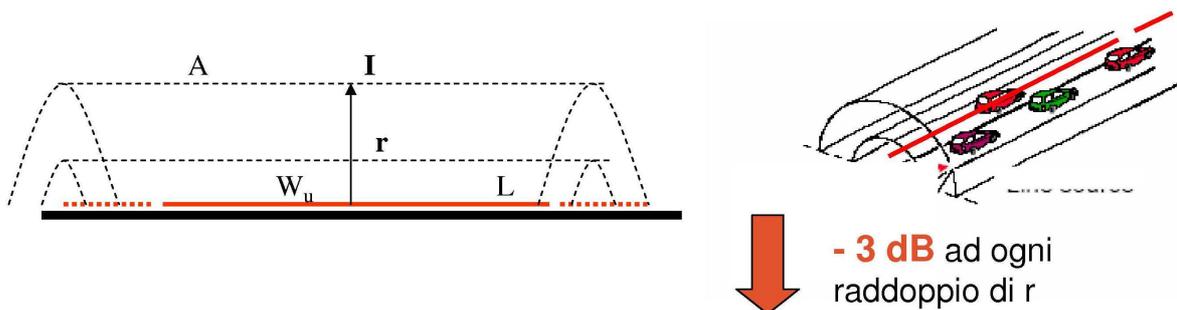
L_W = livello di intensità sonora misurato alla sorgente;

L_p = livello di intensità sonora misurato ad una distanza r dalla sorgente;

r = distanza dalla sorgente.

In campo libero, in propagazione di una sorgente lineare, con il raddoppiare della distanza il livello di intensità diminuisce di 3 dB.

SORGENTI AD EMISSIONE EMICILINDRICA



Al fine di valutare la distanza alla quale deve trovarsi il ricevitore (nel caso in esame il ricevitore è la fauna) per non risentire degli effetti del traffico autostradale si assume che:

- Nel caso di rumore riferibile ad un traffico stradale continuo, sia esso dovuto ad autostrade che a strade secondarie, il livello medio riscontrato è di circa 56 dB, con alcune aree che superano anche i 70 dB;
- L'avifauna tipica degli ambienti boschivi mostra un declino in termini di densità di popolazione a circa 42 dB.

Per valutare l'impatto di una nuova infrastruttura di progetto si applica la formula con $L_p = 42$ dB e $L_W = 70$. Inserendo i valori citati si ha che a circa 200 m dalla sorgente lineare il livello di intensità sonora è \leq a 42 dB. A questa distanza si ritiene che la fauna non risenta del traffico stradale.

Per i rimanenti fattori di perturbazione valgono le seguenti precisazioni.

EMISSIONI LIQUIDE IN FASE DI CANTIERE E REFLUI CIVILI:

Per la protezione della falda idrica sotterranea dovranno essere tenute in considerazione tutte le prescrizioni del PTA ed individuati gli accorgimenti atti a non scaricare inquinanti nel suolo (cfr. prescrizioni par. 2.5).

Per le nuove edificazioni dovrà essere previsto, ove possibile, l'allacciamento alla rete fognaria esistente. Qualora non fosse possibile l'allacciamento alla rete fognaria esistente, andranno comunque previsti dei sistemi alternativi di gestione dei reflui al fine di non alterare l'ecosistema idrico (cfr. prescrizioni par. 2.5).

Al fine di escludere qualsiasi possibilità di alterazione della qualità delle acque durante la fase di cantiere andrà posta particolare attenzione nella movimentazione dei materiali in prossimità dei corsi d'acqua così da escludere qualsiasi possibilità di intorbidimento delle acque (cfr. prescrizioni par. 2.5).

Tenendo conto delle indicazioni/prescrizioni riportate nella presente relazione si ritiene che, per il fattore perturbativo in esame, l'area di analisi coincida con gli ambiti di intervento. L'ambito di intervento risulta in ogni caso tutelato dalla normativa vigente e dalle prescrizioni riportate in relazione.

PRODUZIONE DI POLVERI IN SEGUITO ALLA MOVIMENTAZIONE DI MATERIALI IN FASE DI CANTIERE

Al fine di contenere la produzione di polveri si prescrive che, qualora i terreni movimentati fossero particolarmente secchi e causassero una notevole produzione di polveri, si preveda la bagnatura degli stessi (cfr. prescrizioni par. 2.5).

Tenendo conto delle indicazioni/prescrizioni riportate nella presente relazione si ritiene che, per il fattore perturbativo in esame, l'area di analisi coincida con l'ambito di intervento.

PRODUZIONE DI RIFIUTI

In fase di realizzazione degli interventi il recupero e/o lo smaltimento delle terre di scavo dovrà essere effettuato secondo la normativa attualmente vigente (cfr. prescrizioni par. 2.5).

CONSUMO DI SUOLO

Per il fattore perturbativo in esame, l'area di analisi coincide con gli ambiti di intervento.

3.2 Identificazione dei Siti della Rete Natura 2000 interessati e descrizione

Identificazione dei siti della Rete Natura 2000 interessati e descrizione

Il Sito Natura 2000 Fontane Bianche di Lancenigo si trova a pochi chilometri a nord est della città di Treviso, nella frazione di Lancenigo. Esso si colloca all'interno dell'ambito più ampio, a cavallo tra l'alta e la bassa pianura trevigiana, denominata *fascia delle risorgive*, che, attraversando i fontanili del Limbraga e dello Storga, arriva alle mura del Capoluogo e di qui, proseguendo a ovest, giunge alle sorgenti del Sile. L'area deve il suo nome al fondo ghiaioso che un tempo caratterizzava il sito che oggi è invece quasi integralmente ricoperto di fanghi e melme.

La matrice agricola circostante mantiene una struttura a campi chiusi (presenza di un reticolo idrografico molto fitto di corsi di risorgiva); le superfici dedicate alla viticoltura sono localizzate prevalentemente nel settore settentrionale. Sono presenti quattro nuclei abitati di estensioni relativamente modeste e una fascia boscata lungo i due corpi d'acqua che attraversano il Sito. Esternamente al Sito si trovano centri urbani, aree industriali e commerciali, importanti assi viari, una fitta rete di linee elettriche di alta tensione.

Il Sito, il cui perimetro coincide con la ZPS designata ai sensi della direttiva 79/409/CEE (direttiva "Uccelli"), ha un'estensione pari a 64 h. In quest'area le acque che alimentano il fiume Melma, uno degli affluenti di sinistra del Sile, hanno favorito la formazione di un ambiente di risorgiva caratterizzato da elementi vegetazionali tipici dei luoghi umidi di acqua dolce (vegetazione acquatica, alofite ripariali e boschetti igrofilari ripariali).

DESCRIZIONE BIOLOGICA

FLORA

Il Sito Rete Natura 2000 IT3240012 "Fontane Bianche di Lancenigo" è interamente compreso nel Piano d'Area Fontane Bianche che è stato approvato con D.C.R. 19 del 9 marzo 1999. Le informazioni di seguito riportate vengono riprese dalla Relazione del Piano d'Area.

La vegetazione dell'area delle Fontane Bianche di Lancenigo è caratterizzata dalla predominanza di tipi acquatici, ripariali. Nell'area delle Fontane Bianche sono pure presenti alcuni esempi di formazioni erbacee costituenti prati stabili così importanti nel territorio per il loro arricchimento della biodiversità, per la protezione del suolo e per una capacità di "filtro" tra la vegetazione naturale e gli agroecosistemi.

La vegetazione acquatica

La maggior parte degli ecosistemi naturali delle Fontane Bianche sono costituiti da vegetazione acquatica e ripariale. La distribuzione delle specie acquatiche e delle loro associazioni dipende principalmente da due fattori: le caratteristiche chimico-fisiche dell'acqua (pH: acide, neutre ed alcaline e contenuto di nutrienti: oligotrofiche, mesotrofiche, eutrofiche e ipertrofiche) e la sua velocità (acque ferme, acque lentamente fluenti e acque fluenti).

Alcuni decenni fa gli ambienti acquatici erano comuni in tutta la pianura padana grazie ai numerosi fenomeni di risorgenza e di una fitta rete di corsi d'acqua. Oggi invece essi sono molto rari tanto che tutte le idrofite (specie acquatiche) sono considerate rare, o addirittura minacciate di scomparsa. Nell'area delle Fontane Bianche è presente un'interessante flora acquatica, piuttosto ricca di specie (almeno quattro specie di *Potamogeton*: *P. crispus*, *P. nodosus*, *P. perfoliatum* e *P. pectinatus*, *Ranunculus trichophyllus*, *Zannichellia palustris*, *Callitriche stagnalis*, etc.), ma a causa delle modifiche dell'ambiente fisico (riduzione dell'apporto idrico, stagnazione dell'acqua e conseguente mancanza di ossigenazione, percolazione di sostanze dalle colture immediatamente adiacenti al corso d'acqua, copertura fangosa del fondo etc.) è oggi piuttosto difficile individuare associazioni ben definite; è invece presente un micromosaico di aggregazioni che si modifica al minimo cambiamento dei parametri chimicofisici.

La vegetazione acquatica è ben sviluppata dalle olle di risorgiva fino alla confluenza con il fiume Melma, privo invece di piante superiori; nel tratto del Melma a valle di questa confluenza, grazie all'apporto di acque di risorgiva, ricompare una vegetazione piuttosto impoverita (vi sono anche dei tratti con *Potamogeton nodosus* morto).

La vegetazione acquatica può essere distinta in due gruppi:

- **natante**: composta cioè da specie che non radicano al suolo come le lenticchie d'acqua e che hanno il massimo sviluppo nella stagione estiva; essa si sviluppa esclusivamente sulle acque stagnanti.
- **sommersa**: composta da specie ancorate al fondo e che sviluppano i fiori sia sommersi sia a pelo dell'acqua; esse possono sopravvivere anche in acque veloci e relativamente frequenti.

La vegetazione ripariale

Questo gruppo di cenosi comprende tutte le associazioni di specie che pur radicando in acqua, sviluppano le parti vegetative e fiorali quasi sempre emerse (elofite) e tutti i grandi carici (*Carex spp.*) che sono legati ad ambienti di sponda. A differenza delle idrofite esse sono svincolate dall'acqua durante le fasi riproduttive (impollinazione e disseminazione). Questi habitat svolgono una funzione multipla: sono elementi protettori delle rive, barriere fra i corsi d'acqua e le colture circostanti e rifugio per molte specie animali. Nell'ambito dei naturali processi di invecchiamento dei corsi d'acqua essi sostituiscono progressivamente la vegetazione acquatica. Molto spesso si presentano come popolamenti mono o paucispecifici (costituiti cioè da una o poche specie) e mentre alcuni sono molto diffusi anche nei canali artificiali (tifeti) e negli ambienti umidi secondari (canneti), altri sono oggi molto rari perché legati a particolari ambienti di risorgiva e di palude (ad esempio il cladieto che usualmente forma una cintura attorno alle olle di risorgiva). Nell'area delle Fontane bianche sono presenti esempi pregevoli di *Cladietum marisci*, di tifeti (*Typha latifolia*) e di popolazione di *Sparganium erectum*. Scarsa e localizzata è invece la presenza della cannuccia comune (*Phragmites australis*). Interessanti sono pure le associazioni di alti carici che nell'area sia bordeggiano i boschetti igrofili posti sulle isolette sia tappezzano la sponda sinistra oggi decespugliata ed in diretto contatto con le aree coltivate. Esse sono costituite da più specie (*Carex elata*, *C. paniculata*, *C. riparia*, *C. acutiformis* e *C. vesicaria*) che spesso formano dei cespi di notevoli dimensioni o degli intricati agglomerati di individui alti anche più di un metro. Anche in questo caso la limitata estensione di questo habitat e le condizioni di disturbo permettono di identificare solo frammenti di associazioni che si potrebbero riferire al *Caricetum elatae*. Alla vegetazione ripariale si possono ascrivere anche i saliceti a salice cinerino (*Salix cinerea*) che occupano la maggior parte degli isolotti. Il salice cinerino è fra tutti i salici quello che ha più contatti diretti con l'acqua, tanto che spesso allunga i suoi rami sul pelo d'acqua. Questi ambienti, grazie all'intrico dei loro rami, sono fra i meno disturbati e danno ricettacolo a numerose specie animali. In essi sono presenti specie molto rare, fra cui merita attenzione la felce palustre (*Thelypteris palustris*). Gli isolotti sono fra i punti di maggior pregio dell'area considerata, perché quasi indisturbati. Su di essi si sono quindi potute sviluppare delle interessanti serie di vegetazione, costituite da cariceti e cladieti nelle parti esterne, da *Salicetum cinerae* e da frammenti di ontaneta in quelle centrali.

La vegetazione memorale e le siepi

Il proseguimento naturale della vegetazione ripariale è costituito da boschi idrofili e mesofili. Di essi ne sopravvivono solo alcuni frammenti dominati dall'ontano nero (*Alnus glutinosa*) e dal salice bianco (*Salix alba*). A causa della loro estensione molto limitata, si è preferito attribuirli solamente alla classe degli *Alnetea glutinosae*. Queste cenosi nemorali si instaurano su suoli di diversa granulometria ma sempre molto ricchi d'acqua; possono anche sopportare lunghi periodi di sommersione. L'ontano nero può infatti sopravvivere anche in terreni asfittici e poveri grazie ad una simbiosi batterica radicale che facilita il metabolismo dell'azoto. Questi habitat sono oggi considerati meritevoli della massima salvaguardia (habitat prioritario secondo la Direttiva Comunitaria Habitat 92/43/EEC) a causa della loro estrema rarità e vulnerabilità (modifica dei rapporti idrici del suolo). Nei terreni relativamente meno umidi si sviluppano di solito boschi dominati dalla farnia (*Quercus robur*) e dal carpino bianco (*Carpinus betulus*) caratteristici di tutta la pianura veneto-friulana (*Asparago tenuifolii-Quercetum roboris*). Nell'area delle Fontane Bianche non ve ne sono esempi, ma la loro potenziale presenza è chiaramente indicata dalla composizione delle siepi. Questi elementi lineari del territorio sono invece abbastanza sviluppati e spesso in buone condizioni di conservazione. Essi sono il risultato di una azione colturale sui boschi prolungata, ma non distruttiva, così che ne rappresentano quasi una sintesi semplificata. Le siepi presenti non sono floristicamente ed ecologicamente omogenee e le loro strutture orizzontali (siepe vera e propria, mantello ed orlo) e verticali (strato arboreo, arbustivo ed erbaceo) sono variabili. Sono ecosistemi rimaneggiati tanto che è possibile distinguere più stadi di degradazione che, partendo da siepi ricche e strutturate, conducono a popolamenti quasi puri di robinia e sambuco.

Sulla base della composizione e della ricchezza floristica si possono individuare tre associazioni vegetali distinte, dipendenti dal livello della pressione antropica a cui sono sottoposte. Esse sono:

- siepi igrofile (*Frangulo-Viburnetum*) che bordano spesso i corsi d'acqua e che sono molto ricche di specie igrofile quali *Salix cinerea*, *S. alba*, *Alnus glutinosa*, *Viburnum opalus*, *Valeriana officinalis*, *Scrophularia umbrosa*, etc. Esse rappresentano il primo prodotto di degradazione dei quercu-carpineti planiziali;
- sambuceti ricchi di specie nemorali (*Lamio orvala-Sambucetum*) che rappresentano il prodotto di uno sfruttamento più intenso e in cui lo strato arboreo è ridotto e quello arbustivo è dominato dal sambuco e dalla sanguinella. Nello strato erbaceo sono però ancora presenti numerose specie dei boschi mesofili;
- sambuceti molto ruderalizzati (*Bryonio diocae-Sambucetum*) che rappresentano l'aspetto più degradato delle siepi e che spesso si presentano come popolazioni quasi pure di sambuco e robinia con lo strato erbaceo ridotto a poche specie altamente nitrofile.

La fondamentale valenza ecologica di questi elementi lineari del paesaggio è ben nota (serbatoi genetici di specie vegetali ed animali, frangivento, sede di predatori di organismi nocivi alle colture, aumento della resilienza ambientale, etc. Limona

1992). Si evidenzia quindi che il mantenimento e l'eventuale ricostruzione di una rete continua di siepi collegate fra loro e ad altri ambienti naturali (zone umide e boschetti) o secondari (praterie stabili), resta una base ecologica fondamentale per un paesaggio rurale in armonia con le valenze naturali.

I prati stabili

Pur essendo frutto dell'attività dell'uomo, questi ecosistemi secondari rivestono un ruolo importante nel territorio: ne arricchiscono la biodiversità, danno ricetto a numerose specie animali, proteggono i suoli, costituiscono un filtro fra la vegetazione naturale e gli agroecosistemi. Inoltre sono elementi fondamentali del paesaggio rurale della pianura veneto-friulana, anche se la loro attuale estensione è ridotta in seguito alla chiusura di molti allevamenti artigianali. Nell'area delle Fontane Bianche sono presenti alcuni esempi di prato stabile che possono essere riferiti a due associazioni vegetali, differenziate sulla base dell'imbibizione dei suoli. Esse sono l'arrenatereto (*Centaureo-Arrhenateretum*, il prato da sfalcio più diffuso in tutte le aree pianiziali collinari e pedemontane) e il *Poo-Lolietum*, caratterizzato da un'alta partecipazione di specie d'umidità che nell'area si localizza sulle sponde delle risorgive. Purtroppo sono invece assenti nell'area i prati umidi dominati da molinia (*Molinia caerulea*), ambienti molto preziosi perché ricchi di specie rare che un tempo invece dovevano rappresentare l'ideale completamento dei paesaggi umidi della pianura veneta e friulana.

La vegetazione ruderale ed arvense

Mentre un tempo la vegetazione arvense (formata dalle specie comunemente dette "infestanti") era strettamente legata all'area biogeografica e al tipo di coltura, oggi l'omogeneizzazione delle tecniche agronomiche (con l'impiego di notevoli quantità di concimi artificiali, di diserbanti e di fitofarmaci) ha portato ad una drastica diminuzione della biodiversità degli agroecosistemi e all'ingresso e stabilizzazione di molte specie avventizie (provenienti cioè da altre aree geografiche). Si possono comunque distinguere tre cenosi che colonizzano rispettivamente i vigneti (con trattamenti colturali ancora semi artigianali), le colture sarchiate a ciclo estivo, e quelle di cereali autunno vernini. In ogni caso, quando i trattamenti diventano molto intensi, queste associazioni si impoveriscono fino a non essere più riconoscibili. Se l'agricoltura nell'area venisse ricondotta a tecniche a basso impatto, è probabile che le associazioni originarie possano ristabilirsi, arricchendo così la biodiversità globale dell'area delle Fontane Bianche e ricostituendo almeno parzialmente le sue originarie caratteristiche paesaggistiche. La vegetazione ruderale è invece poco rappresentata e limitata a piccole superfici marginali, e ad alcuni interventi di set a side".

FAUNA

La fauna selvatica è un indicatore ambientale primario, in grado di misurare l'assetto, l'uso e il degrado delle componenti ambientali, naturali e antropiche, valutando le pressioni cui sono assoggettate le popolazioni animali o che le condizionano.

Il patrimonio faunistico nel comune di Villorba è relegato agli ambienti fluviali e alle aree con caratteri di naturalità "relitta" derivate da appezzamenti di terreno abbandonati oppure con una naturalità "artificiale" come i parchi delle ville che sono elementi caratterizzanti del territorio in esame.

L'area delle Fontane Bianche di Villorba è circondata da un territorio ora densamente urbanizzato, caratterizzato al di fuori dei centri abitati, da un tipo di agricoltura molto frazionata in piccole entità. Mancano quasi del tutto le siepi interpoderali e le aree residuali non coltivate sono molto modeste.

In tale contesto la fauna, mancando una vera e propria diversificazione degli habitat, appare piuttosto limitata nelle presenze.

Un certo incremento si osserva subito nelle aree con caratteri di naturalità "relitta" derivate da appezzamenti di terreno abbandonati oppure con una naturalità "artificiale", costruita dall'uomo, come i parchi delle ville che caratterizzano una parte del territorio in esame.

In queste aree si nota subito un incremento della Ricchezza Specifica ossia del numero totale di specie presenti. L'aumento di tale indice costituisce, secondo i più semplici dettami dell'ecologia, il primo segnale di un incremento del grado di naturalità.

Un altro fattore che contribuisce all'aumento della Ricchezza Specifica è la presenza dell'acqua di risorgiva. Il fiume Melma scorrendo verso il Sile, determina una serie di ambienti specifici che ospitano a loro volta un ulteriore numero di specie.

Considerando infine tutto il territorio confinante con questa area, per un raggio medio di circa 5-10 chilometri, ci si rende subito conto come realtà simili a questa siano piuttosto limitate. Ad esclusione del corso del Piave a nord, di quello del Sile a sud e delle vicine sorgenti della Storga, tutto il restante territorio è caratterizzato da una notevole diffusione delle aree insediative e di quelle agrarie gestite in modo naturalisticamente poco adatto alle esigenze degli animali.

La fauna pertanto risente di questo gradiente di naturalità che aumenta mano a mano che ci si avvicina alle aree naturali relitte. Ne viene pertanto attratta trovandovi un habitat specifico molto più confacente alle proprie esigenze. In tale contesto queste aree costituiscono già di fatto delle Riserve Naturali che però risentono più di ogni altra zona delle modificazioni portate dall'uomo. Ogni fattore di alterazione pertanto, porta dei danni molto maggiori rispetto al restante territorio che è dominato da una minore Ricchezza Specifica.

Tutte queste considerazioni servono a far capire meglio l'importanza naturale di queste aree poiché ospitano un numero diversificato di specie che sono state in più occasioni oggetto di studio e ricerca.

Fin dagli anni '80 l'area è sempre stata visitata con una certa continuità al fine di seguire l'evoluzione delle zoocenosi ed in particolare per monitorare il grado di espansione di alcune famiglie di uccelli.

Pesci

La Classe dei Pesci è poco rappresentata e le specie che sopravvivono in questo ambiente costituiscono attualmente solo una minima parte di quelle presenti nel passato. Le notevoli modificazioni del reticolo idrografico originale e le bonifiche hanno modificato molto l'assetto delle Fontane Bianche. Per ultimo nei decenni a noi vicini, si sono verificati fenomeni di inquinamento delle acque che hanno sensibilmente ridotto la fauna ittica.

Delle catture di anguille, lucci, cavedani e gamberi, ampiamente citati nelle pubblicazioni del passato, rimane ora solo un semplice ricordo.

Le specie censite ultimamente nell'area sono:

Trota iridea (*Oncorhynchus mykiss*)

Si tratta di esemplari liberati in loco per scopi di ripopolamento ed in parte sfuggiti dall'ex allevamento ittico e da quello attualmente operante pochi metri a valle del molino Genovese in territorio di Carbonera. In futuro si auspica il divieto di immissione di questa specie che non si autoriproduce naturalmente nelle nostre acque avendo derivazione nord americana. Il divieto futuro di immissione nelle acque delle Fontane Bianche, porterà naturalmente alla scomparsa della specie la quale deve la sua diffusione all'allevamento per scopi alimentari e per soddisfare le esigenze dei pescatori.

Trota fario (*Salmo trutta fario*)

Anche la trota fario deve la sua presenza ad una intensa attività di ripopolamento per scopi alieutici. A differenza della precedente specie, questa è autoctona dei fiumi padani e dovrebbe avere una diffusione più ampia se solamente le acque avessero caratteristiche di salubrità migliori. La presenza nell'area può essere dovuta soprattutto ai ripopolamenti effettuati nel passato. La trota fario si riproduce nell'area ma in modo abbastanza limitato. La sua presenza in futuro dovrebbe essere incrementata mediante immissione di individui geneticamente simili a quelli esistenti nel passato nei fiumi trevigiani.

Cobite comune (*Cobitis taenia*):

La sua presenza è stata rilevata due anni fa poco a valle di villa Gregory. Attualmente dovrebbe essere ancora presente anche non è sempre facilmente rilevabile a causa delle sue caratteristiche di vita fossorie. E' un buon indicatore ambientale che vive in acque particolarmente ossigenate.

Anguilla (*Anguilla anguilla*):

Pochi sono i dati certi relativi alla sua presenza nell'area. Si riporta comunque lo stesso fidandoci dell'informazione data allo scrivente e relativa ad una sua osservazione durante l'attività di taglio delle idrofite che avrebbe manifestato la presenza di un esemplare. Nel passato l'anguilla doveva essere piuttosto comune dato che viene citata quasi sempre tra i pesci che si catturavano abbondantemente anche nei fontanili che costituivano l'area delle sorgive del Melma.

Spinarello (*Gasterosteus aculeatus*):

Pochi sono gli esemplari viventi ancora nell'area e come in tutte le acque provinciali si assiste ad una sua progressiva diminuzione. Non sono del tutto note le cause del suo regresso ma è ipotizzabile che ciò sia collegato ad un generale scadimento della qualità delle acque. E' un buon indicatore di qualità delle acque.

Scazzone (*Cottus gobio*):

Anche per questa specie vale quanto affermato sopra per lo spinarello. La sua presenza appare molto limitata tanto che fin d'ora si potrebbe ipotizzare una sia pur minima attività di reimmissione con esemplari catturati in zone simili a questa ed affini ecologicamente (Sorgenti Storga).

Panzarolo (*Orsinogobius punctatissimus*):

E' una specie endemica della Pianura Padana studiata e rivalutata al rango di specie solo una decina di anni fa. E' un buon indicatore ambientale che vive soprattutto nelle aree di risorgiva dove le acque sono particolarmente ossigenate. Vista l'ampia diffusione della

specie nelle sorgenti del Sile, si potrebbe pensare fin d'ora ad una iniziale attività di cattura da questo fiume per immetterlo nelle Fontane Bianche.

Anfibi

Tritone punteggiato (*Triturus vulgaris*):

Sopravvive in numero molto limitato nei fossati con acque più pulite che contornano l'area. L'area elettiva di incremento e di successiva diffusione dovrebbe essere quella con risorgive dove si trovano i fontanili più importanti. L'esiguità delle presenze in futuro potrebbe essere aumentata con una attenta opera di gestione e magari di ripopolamento.

Rospo comune (*Bufo bufo*):

E' quasi sicuramente una delle specie che si incontrano con maggiore facilità durante il periodo riproduttivo. Le sue ovature sono frequenti in quasi tutti i fontanili e parimenti sono purtroppo comuni anche gli esemplari uccisi dal traffico stradale. La specie potrebbe sensibilmente aumentare di numero con la creazione di pozze d'acqua accessorie atte alla sua riproduzione. E' un buon indicatore ambientale.

Rospo smeraldino (*Bufo viridis*):

Si rileva con una certa facilità nelle serate primaverili quando si ode il suo richiamo proveniente da buona parte dei fossati che contornano l'area. Spesso vive nei giardini delle abitazioni a stretto contatto con l'uomo ed esce di notte a caccia di invertebrati effettuando in tal modo una adeguata "pulizia" dei nostri giardini. E' un buon indicatore ambientale.

Raganella (*Hyla intermedia*):

Denominata fino a pochi anni fa *Hyla arborea*, attualmente la popolazione italiana è stata elevata al rango di specie nuova, denominata appunto *H. intermedia*. La raganella italiana è presente in maniera non molto abbondante ed un risanamento ambientale dell'area con un incremento del manto arboreo ed arbustivo potrà in futuro favorire la diffusione della specie.

Rana verde italiana (*Rana esculenta complex*):

E' la specie avente vita più legata all'acqua, per tale motivo risente moltissimo delle modificazioni collegate all'ambiente liquido. Tollera abbastanza l'inquinamento di natura organica ma soccombe a causa di quello chimico. Ama vivere nelle acque stagnanti che raggiungono temperature abbastanza elevate nei periodi estivi per cui rifugge i fontanili con acque fresche. Per tale motivo sopravvive soprattutto nei fossati con acque poco inquinate e quasi ferme. E' sensibilmente meno abbondante di quanto non fosse nel passato.

Rana di Lataste (*Rana latastei*):

E' tra gli anfibi una delle specie più importanti; endemica della Pianura Padana vive nelle zone umide ricoperte da fasce boscate in ambienti poco inquinati. La sua presenza è stata rilevata poco a sud di Villa Gregory, ma potrebbe avere una distribuzione più ampia comprendente i parchi delle altre ville ricadenti nell'area. Si tratta di un buon indicatore ambientale che dovrebbe essere maggiormente salvaguardato.

Rettili

Testuggine palustre (*Emys orbicularis*):

Non è stata rilevata durante le indagini effettuate una decina d'anni fa. Solo lo scorso anno è stato visionato un esemplare raccolto nell'area e portato allo scrivente. Potrebbe trattarsi di una immissione forzata ma anche di un esemplare sopravvissuto. La specie d'altro canto è dotata di una discreta mobilità nonché di buone capacità natatorie che le permettono di muoversi lungo i corsi d'acqua. La sua presenza potrebbe attualmente essere limitata a pochi esemplari. E' un importante indicatore ambientale.

Ramarro (*Lacerta viridis*):

E' poco comune. Si osserva solo in due siti, disgiunti tra loro, dove l'attività dell'uomo è più rispettosa dell'ambiente. Risente molto delle pratiche agricole mentre ama di più le aree incolte ed i margini delle siepi più estese. E' una specie da rivalutare perché buon indicatore di salute degli agroecosistemi.

Lucertola muraiola (*Podarcis muralis*):

Presente in diverse località, è la specie più sinantropica e diffusa tra i rettili. Si osserva facilmente lungo tutti i muri delle case e delle recinzioni.

Orbettino (*Anguis fragilis*):

Si tratta di una specie dalle spiccate abitudini di vita semifossorie che preferisce ambienti freschi e umidi. E' discretamente diffusa nell'area anche se non sempre risulta facilmente rilevabile.

Colubro liscio (*Coronella austriaca*):

Pur essendo discretamente diffuso nell'area trevigiana, è stato rilevato poche volte nell'ambito delle Fontane Bianche. Preferisce infatti aree assolate e aride che sono poco diffuse in questo ambiente, per cui sembra giustificabile la sua limitata presenza.

Biscia dal collare (*Natrix natrix*):

Abbastanza ben distribuita nell'area, si osserva sia in prossimità dell'acqua che ad una certa lontananza non essendo questa specie particolarmente legata all'ambiente liquido. Facilmente riconosciuta come "Bissa ranera" per la sua proverbiale capacità di cibarsi di anfibi, un tempo era per nulla temuta dall'uomo contrariamente a quanto succede attualmente. Nei mesi primaverili ed estivi capita di osservare giovani esemplari che avvicinandosi alle abitazioni vengono catturati dai gatti. E' una specie del tutto innocua.

Natrice tassellata (*Natrix tessellata*):

Appare meno abbondante rispetto la specie precedente dalla quale differisce oltre che per la colorazione un po' più scura ed uniforme anche per le abitudini più strettamente acquatiche. Sta spesso immersa in apnea per diversi minuti ad aspettare le possibili prede che nel caso dei pesci vengono uccise previa emersione. E' una specie innocua per l'uomo.

Oltre queste specie altre potrebbero vivere nell'area ma non è stata attualmente verificata la loro presenza. Si tratta di: Tritone crestato (*Triturus cristatus*), Rana agile (*Rana dalmatina*) e Biacco (*Coluber viridiflavus*). Non è stata accertata la presenza dell'Ululone dal ventre giallo (*Bombina variegata*), mentre quella della Testuggine comune (*Testudo hermanni*) potrebbe essere imputabile ad esemplari sfuggiti alla cattività dato che l'areale di questa specie non comprende l'area trevigiana.

Uccelli

Gli Uccelli sono abbastanza ben distribuiti per cui contribuiscono ad aumentare molto la Ricchezza Specifica e di conseguenza il grado di naturalità delle Fontane Bianche. Bisogna però precisare che molti esemplari frequentano il sito solo durante i periodi delle migrazioni, altri sono svernanti, pochi sono gli esemplari del tutto sedentari.

Per una migliore trattazione delle varie specie, si useranno i simboli tratti dalla legenda utilizzata a livello europeo secondo i quali si intende:

B = nidificante (breeding). Specie sedentaria o migratrice che porta a termine la sua riproduzione nell'area.

S = sedentaria (sedentary). Specie legata ad un determinato territorio per tutto il corso dell'anno.

M = migratrice (migratory). Specie che compie annualmente spostamenti di lunga portata dalle aree di riproduzione ai quartieri di svernamento.

W = svernante (wintering). Specie migratrice che sosta in un determinato territorio a passare l'inverno.

A = accidentale (accidental). Specie che compare in una determinata zona in modo inusuale perché vivente usualmente in territori (areali) molto lontani.

reg = regolare (regular)

irr = irregolare (irregular)

par = parziale (partial)

Seguendo queste indicazioni si riporta di seguito l'elenco delle specie rilevate.

Con questi simboli, affiancati alla denominazione scientifica, si intende la fenologia italiana delle varie specie. Ciò ad esempio significa che la Nitticora cui segue M reg, B, non nidifica nell'area delle Fontane Bianche, ma è una specie migratrice che ha parte del suo areale riproduttivo che comprende anche la Provincia di Treviso. Indicazioni più dettagliate e più precise verranno date ove si siano raccolti dati specifici per l'area.

Quelle che invece hanno manifestato presenze del tutto occasionali pur avendo un areale che comprende anche la zona delle Fontane Bianche, verranno trattate brevemente in seguito.

Famiglia: Ardeidae

Nitticora (*Nycticorax nycticorax*) M reg, B:

ha avuto un incremento numerico negli ultimi anni grazie all'insediarsi della garzaia (area riproduttiva) nel parco del Sile. Diversi esemplari sostano presso le sorgenti della Storga da dove di notte si spostano per tutto il territorio circostante. Era abbondante fino a quando operava l'allevamento ittico. Attualmente con la dismissione dell'attività si è sensibilmente ridotta di numero. Presente da aprile a settembre.

Garzetta (*Egretta garzetta*) M reg, B, W:

anche questa specie è aumentata negli ultimi anni. Sorvola spesso l'area ma si ferma ad alimentarsi solo di rado. Presente occasionalmente durante tutti i mesi dell'anno.

Airone cenerino (*Ardea cinerea*) S B par, M reg, W:

è l'airone che ha avuto il maggiore aumento nell'area nell'ultimo decennio da quando si sono insediate due colonie nel trevigiano, presso il Piave a Pederobba ed il Sile a S. Cristina di Quinto. Da queste località dove anche sverna abbondantemente si sposta per alimentarsi frequentando tutte le zone umide trevigiane. Anche nelle Fontane Bianche è diventato più comune. E' presente in quasi tutti i mesi dell'anno.

Famiglia: Anatidae

Germano reale (*Anas platyrhynchos*) M reg, W, S B:

è l'anatra più comune nell'area ma gli esemplari presenti sono quasi sempre di derivazione domestica essendo fuggiti dalle aie o dalle pertinenze agricole. Rarissimi sono gli esemplari selvatici che sostano in loco, ciò avviene soprattutto durante i mesi delle migrazioni primaverili ed autunnali.

Famiglia: Accipitridae

Falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*) M reg, B:

è un migratore a lungo raggio che nidifica solo in minima parte in provincia di Treviso. Durante il periodo primaverile ed autunnale delle migrazioni sorvola l'area, talvolta anche in numero abbondante. Pochi sono gli esemplari che sporadicamente sostano tra gli alberi a riposare interrompendo così il lungo volo migratorio.

Falco di palude (*Circus aeruginosus*) S B, M reg, W:

la specie che nidifica nella vicina laguna di Venezia compie di frequente erratismi nell'entroterra, sorvolando spesso le aree umide. Negli ultimi anni si è notato un certo incremento delle osservazioni nell'area delle Fontane Bianche in sincronia con l'aumento delle coppie nidificanti nel Veneto.

Albanella reale (*Circus cyaneus*) M reg, W:

questa specie è presente nei periodi delle migrazioni e talvolta anche in inverno. Sorvola a bassa quota la campagna alla ricerca di prede costituite per lo più da roditori. Le osservazioni di questa specie nell'area sembrano progressivamente aumentare nel corso degli anni.

Sparviere (*Accipiter nisus*) S B, M reg, W:

lo sparviere che nel Veneto nidifica solo in area montana, e presente in pianura durante le migrazioni e come svernante. Durante i mesi freddi vaga per le campagne fissandosi dove trova abbondanti risorse trofiche. Passa il giorno nel fitto degli alberi che coprono i giardini delle ville venete per uscire in caccia al tramonto. E' un assiduo predatore di storni e passerai. La sua presenza si manifesta sovente dalle spiumate lasciate sopra i posatoi dove elimina le penne dai corpi delle prede, prima di mangiarle. Nell'area sverna un esemplare regolarmente da almeno 3 anni.

Poiana (*Buteo buteo*) S B, M reg, W:

è presente nell'area durante i mesi delle migrazioni ed in quelli invernali. Qualche esemplare sosta sporadicamente nell'area, in particolare nelle campagne circostanti e sopra gli alberi più elevati dei parchi delle ville Cellotta e Gobbato.

Famiglia: Falconidae

Gheppio (*Falco tinnunculus*) S B, M reg, W:

il gheppio nidifica in aree prossime a quella in esame. Durante le migrazioni frequenta anche l'ambiente in esame ed in particolare il settore più orientale che confina con l'autostrada dove è stato osservato alcune volte in caccia. La presenza però è quasi sempre temporanea.

Falco cuculo (*Falco vespertinus*) M reg, B irr:

è una specie gregaria, presente durante i mesi di aprile e maggio. Al tramonto esce in caccia di insetti e si fissa in un certo territorio anche per qualche settimana prima di riprendere la migrazione. Due anni fa tre esemplari hanno sostato per almeno 3-4 giorni nel boschetto a sud di Villa Gregory. E' un buon indicatore ambientale.

Lodolaio (*Falco subbuteo*) M reg, B:

è stato osservato nell'area solo durante i mesi delle migrazioni ed in particolare in aprile e maggio. Sembra però non aver mai sostato nell'ambiente in esame.

Famiglia: Phasianidae

Starna (*Perdix perdix*) S B:

la starna è stata osservata nel passato nell'area circa quindici anni fa. In seguito la sua presenza non è più stata verificata anche se sporadici casi di immissione è possibile siano stati fatti successivamente. La specie comunque non si è fissata nel territorio mancandovi le caratteristiche adatte a favorire la sua sopravvivenza. E' attualmente difficile pensare ad un suo reinserimento data la progressiva scomparsa cui è sottoposta in tutto il territorio veneto.

Fagiano (*Phasianus colchicus*):

è presente nell'area solo a seguito di attività di ripopolamento. In futuro si sconsigliano altre eventuali immissioni poiché si tratta di specie alloctona che stimola il bracconaggio e non ha affinità con questo ambiente.

Famiglia: Rallidae

Porciglione (*Rallus aquaticus*) S B, M reg, W:

è un raro visitatore dell'area durante i mesi delle migrazioni. La sua presenza sporadica è dovuta alla mancanza di habitat adatto.

Gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*) S B, M reg, W:

è relativamente abbondante nell'area dove è presente tutto l'anno e dove nidifica anche se in numero non molto elevato. Un suo incremento sarebbe ampiamente agevolato da una gestione più naturale delle rive e da un grado di disturbo meno elevato.

Famiglia: Scolopacidae

Beccaccia (*Scolopax rusticola*) M reg, W, B:

è presente durante i mesi delle migrazioni autunnali ma in numero limitato. Viene favorita dalla presenza di ampie siepi e macchie di vegetazione anche arborea da dove si alza in volo al tramonto per andare in pastura. Si tratta di un buon indicatore ambientale la cui presenza dovrebbe essere favorita.

Famiglia: Laridae

Gabbiano comune (*Larus ridibundus*) M reg, W, B:

è presente tutto l'anno ed in parte nidifica nella vicina laguna di Venezia. Da questa località compie spostamenti giornalieri verso l'entroterra per alimentarsi presso le discariche ed i corsi dei fiumi. Durante queste fasi di erratismo sorvola di frequente l'area delle Fontane Bianche. Particolarmente nei mesi invernali, a seguito di intense piogge, si posa a terra per alimentarsi dei lombrichi che vengono in superficie; segue inoltre l'opera di aratura dei campi per catturare gli animaletti che vengono portati in luce.

Gabbiano reale (*Larus cachinnans*) S B, M reg, W:

anche per questa specie vale quanto affermato prima relativamente al gabbiano comune. Diversamente da questo però ama poco posarsi al suolo in aperta campagna, lo fa solamente nei pressi delle risorse alimentari come le discariche, i corsi dei fiumi e gli allevamenti di trote.

Famiglia: Columbidae

Colombaccio (*Columba palumbus*) S B, M reg, W:

da qualche anno la specie sta progressivamente insediandosi nel territorio trevigiano quasi stabilmente. Nell'area nidifica all'interno dei parchi delle ville, fatto questo che non si verificava nel passato. Discreta è anche la presenza durante i periodi delle migrazioni mentre è assente come svernante. E' un buon indicatore ambientale.

Tortora dal collare (*Streptopelia decaocto*) S B, M irr:

è stabilmente insediata nel territorio oramai da qualche decennio. E' una specie sinantropica che beneficia della vicinanza dell'uomo. Raggiunge concentrazioni elevate attorno i molini Genovese e dove trova abbondanti risorse alimentari.

Tortora (*Streptopelia turtur*) M reg, B:

è un migratore a lungo raggio, presente nell'area solo durante i mesi primaverili ed estivi. Si osserva in maniera molto limitata negli ultimi anni a seguito della riduzione delle macchie di vegetazione arborea lasciate allo stato naturale e prospicienti i corsi dei fiumi. Un suo futuro incremento è collegato al tipo di gestione ambientale attuato. E' un buon indicatore ambientale.

Famiglia: Cuculidae

Cuculo (*Cuculus canorus*) M reg, B:

è presente nell'area nei mesi estivi con pochi esemplari. La specie sembra stabile.

Famiglia: Strigidae

Civetta (*Athene noctua*) S B, M reg, W:

sono presenti pochi esemplari la cui dimora è posta nelle abitazioni più vecchie ed in parte abbandonate. E' un buon indicatore ambientale. Caccia di notte soprattutto insetti e piccoli roditori.

Allocco (*Strix aluco*) S B, M par:

una coppia occupa quasi stabilmente da anni il parco di villa Calotta ed occasionalmente quello di villa Gobato. E' un predatore notturno che si ciba di roditori compresi quelli di grossa taglia come i ratti e le arvicole. E' un buon indicatore ambientale.

Famiglia: Apodidae

Rondone (*Apus apus*) M reg, B:

il rondone è un migratore a lungo raggio che arriva nelle nostre località all'inizio di aprile, nidifica e parte per l'Africa verso la fine di luglio. E' un buon indicatore ambientale in quanto cibandosi di aeroplanton manifesta lo stato di salute dell'aria.

Famiglia: Picidae

Torcicollo (*Jynx torquilla*) M reg, B:

è presente nei mesi primaverili ed estivi. Nidifica nell'area all'interno delle cavità degli alberi ed in particolare nei nidi abbandonati dai picchi. Per queste abitudini occupa volentieri le cassette nido. E' un buon indicatore ambientale come tutti gli altri uccelli insettivori. Essendo in fase di regresso potrebbe essere aiutato ad insediarsi più abbondantemente nell'area mediante l'installazione di cassette nido.

Picchio verde (*Picus viridis*) S B, M irr:

negli ultimi anni ha sensibilmente incrementato la sua presenza nell'area pianeggiante trevigiana dove non viveva in passato. Nidifica all'interno di quasi tutti i parchi delle ville storiche. E' un buon indicatore ambientale.

Picchio rosso maggiore (*Picoides major*) S B, M par, W:

frequenta tutte le macchie boscate prospicienti i corsi dei fiumi ed i parchi delle ville storiche. Nidifica in maniera uniforme con 2-3 coppie nell'area della riserva naturale. E' un buon indicatore ambientale.

Famiglia: Hirundinidae

Rondine (*Hirundo rustica*) M reg, B:

è una specie migratrice che si insedia in questo territorio già all'inizio di aprile. Nidifica solo in poche abitazioni ed in particolare nelle pertinenze agricole come le stalle ed i porticati. Si insedia con una certa difficoltà nelle abitazioni moderne. Poiché negli ultimi anni ha subito un notevole calo della popolazione è importante mettere in atto strategie e progetti per incrementare la sua presenza. E' un ottimo indicatore ambientale.

Balestruccio (*Delichon urbica*) M reg, B:

è un buon indicatore ambientale. Rispetto la rondine, per nidificare utilizza quasi sempre le parti sporgenti dei tetti, anche nelle abitazioni moderne. Il balestruccio assieme alla rondine si osserva in caccia sopra le acque del Melma quando si riempiono di insetti.

Famiglia: Motacillidae

Ballerina gialla (*Motacilla cinerea*) S B, M reg, W:

è una specie particolarmente legata al corso del fiume. Nidifica sotto i ponti e lungo gli argini dove esistono manufatti con cavità adatte alla costruzione del nido. E' un buon indicatore di zone umide poco alterate dall'uomo.

Ballerina bianca (*Motacilla alba*) S B, M reg, W:

è presente nel territorio in maniera non molto abbondante ma adeguata alle capacità portanti dell'area. Meno legata all'acqua della specie precedente appare in un discreto stato di distribuzione.

Famiglia: Troglodytidae

Scricciolo (*Troglodytes troglodytes*) S B, M reg, W:

lo scricciolo si riproduce in montagna e sverna in pianura. Si insedia nell'area nei mesi autunnali e sosta per tutto l'inverno. Frequenta le siepi e le macchie più fitte di vegetazione compresi i parchi ed i giardini.

Famiglia: Prunellidae

Passera scopaiola (*Prunella modularis*) B, W, M reg:

nidifica nelle aree montane e sverna in pianura. Nel nostro territorio è presente durante i periodi delle migrazioni mentre diventa più rara nei mesi invernali. Ama sostare negli incolti dominati dal canneto e presso le siepi mantenute in uno stato naturale.

Famiglia: Turdidae**Pettirosso** (*Erithacus rubecula*) S B, M reg, W:

nidifica nelle aree collinari e montane, migra poi verso sud per svernare anche in pianura. Dall'inizio dell'autunno fino a primavera sosta nelle nostre località occupando stabilmente ogni individuo un singolo territorio. E' comune in ogni ambiente dato che si insedia in parchi, giardini, aree agrarie, corsi dei fiumi etc. E' un insettivoro, buon indicatore ambientale.

Usignolo (*Luscinia megarhynchos*) M reg, B:

è un migratore a lungo raggio che sverna in Africa. Arriva nelle nostre località nei mesi primaverili, sosta per nidificare poi si sposta ancora verso sud. Abile cantore anche notturno, si insedia nelle zone dove abbonda una vegetazione di natura arbustiva. Preferisce i siti in prossimità dei fossati con abbondante copertura di siepi. E' un ottimo indicatore ambientale.

Saltimpalo (*Saxicola torquata*) S B, M reg, W:

pur manifestando ampie fluttuazioni della sua popolazione, il saltimpalo è una specie abbastanza stanziale nell'area. Nidifica a terra nelle fasce marginali incolte, anche ai bordi delle strade. 1-2 coppie sono presenti nell'area.

Merlo (*Turdus merula*) S B, M reg, W:

è una delle specie più comuni e più conosciute. Presente durante tutto l'anno si insedia in ogni ambiente, spesso anche in diretta vicinanza dell'uomo. Le pratiche agrarie e l'utilizzo di sostanze chimiche negli ultimi decenni hanno talvolta ridotto la sua popolazione. Dove però l'ambiente è più naturale, ha manifestato sempre buone capacità di recupero.

Tordo bottaccio (*Turdus philomelos*) M reg, W, B:

è una specie che nidifica in montagna. Nel nostro territorio è presente soprattutto durante i mesi delle migrazioni ed in maniera più limitata in quelli invernali. Questo tordo però, ha manifestato negli ultimi decenni una sensibile diminuzione nelle presenze. Nell'area delle Fontane Bianche si manifesta come un raro visitatore invernale.

Famiglia: Sylviidae**Usignolo di fiume** (*Cettia cetti*) S B, M par, W:

questo usignolo è particolarmente legato alle zone umide ed in maniera più specifica ai corsi dei fiumi con abbondante vegetazione riparia. E' pertanto un buon indicatore di naturalità dei corsi d'acqua. E' presente nell'area con 2-3 coppie.

Capinera (*Sylvia atricapilla*) S B, M reg, W:

la capinera è presente soprattutto durante i mesi estivi. Pochi sono gli esemplari che svernano nel nord Italia. Ciò succede solo quando si hanno inverni più miti. La specie è comunque abbondante in tutta l'area tanto da essere una delle specie più comuni. Si insedia in tutti gli ambienti comprese le vicinanze dell'uomo. E' un insettivoro buon indicatore ambientale.

Lui bianco (*Phylloscopus bonelli*) M reg, B; **Lui verde** (*Phylloscopus sibilatrix*) M reg, B; **Lui grosso** (*Phylloscopus trochilus*). M reg:

le tre specie compaiono nell'area solamente durante i mesi delle migrazioni (marzo-aprile, settembre-ottobre). Spesso sono difficili da distinguere uno dall'altro. Solo in primavera si manifestano singolarmente con il canto. L'area rappresenta un sito molto importante per la loro sosta avendo una discreta copertura di salici.

Regolo (*Regulus regulus*) S B, M reg, W:

è una specie che nidifica nelle foreste di conifere montane. D'inverno, soprattutto a seguito di condizioni climatiche e meteoriche avverse, si sposta verso la pianura e si insedia temporaneamente in tutte le aree con abbondante vegetazione arborea. Nella nostra zona si osserva soprattutto nei parchi delle ville e nei giardini privati dove abbondano conifere.

Famiglia: Muscicapidae**Pigliamosche** (*Muscicapa striata*) M reg, B:

è una specie occasionale come nidificante mentre si osserva soprattutto durante le migrazioni. E' un insettivoro molto importante nella lotta biologica contro le specie dannose alle coltivazioni. Nel passato sono state rilevate alcune nidificazioni in loco.

Balia nera (*Ficedula hypoleuca*) M reg:

è una specie migratrice che nei mesi estivi si insedia nelle aree settentrionali europee. Nel nostro territorio si osserva solo durante i mesi delle migrazioni.

Famiglia: Aegithalidae**Codibugnolo** (*Aegithalos caudatus*) S B, M par, W:

la specie è presente nell'area per quasi tutto l'anno. Solo nei mesi invernali può temporaneamente diminuire di numero. E' un insettivoro che si muove costantemente tra le fronde degli alberi. E' un buon indicatore ambientale.

Famiglia: Paridae

Cinciarella (*Parus caeruleus*) S B, M par, W:

nel nostro territorio è soprattutto un visitatore invernale dato che solo di rado vi nidifica. Frequenta le zone con copertura arborea compresi i giardini e le siepi.

Cinciallegra (*Parus major*) S B, M par, W:

è tra le cince la specie più comune presente nell'area. Nidifica nelle cavità degli alberi ed anche in quelle dei muri ed altri manufatti. Frequenta assiduamente eventuali cassette nido poste nel territorio. E' una specie insettivora molto importante per la lotta biologica. E' un buon indicatore ambientale.

Famiglia: Sittidae

Picchio muratore (*Sitta europea*) S B, M par, W:

la specie è legata esclusivamente ai boschi con alberi maturi. Si osserva pertanto esclusivamente nei parchi delle ville storiche. Ogni villa possiede una coppia nidificante. E' un buon indicatore ambientale di boschi maturi.

Famiglia: Remizidae

Pendolino (*Remiz pendulinus*) S B, M reg, W:

si osserva in maniera molto limitata durante quasi tutti i mesi dell'anno. Ha nidificato nel passato più volte nei rami dei salici lungo il corso del Melma a valle di villa Gregory.

Famiglia: Oriolidae

Rigogolo (*Oriolus oriolus*) M reg, B:

è presente nei mesi estivi. Non sembra però nidificare nell'area poiché manca il suo ambiente elettivo costituito da formazioni di pioppi e salici ad alto fusto. E' più comune nei mesi delle migrazioni.

Famiglia: Corvidae

Ghiandaia (*Garrulus glandarius*) S B, M par, W:

da qualche anno la ghiandaia sta occupando molte delle aree boscate presenti nella pianura trevigiana. Fino a circa dieci anni fa era assente nel nostro territorio, attualmente invece si osserva sempre più di frequente all'interno dei parchi delle ville venete e lungo i corsi dei fiumi principali. La sua presenza nell'area in esame è sporadica ma in futuro potrebbe insediarsi stabilmente.

Gazza (*Pica pica*) S B, M par, W par:

è presente stabilmente nell'area. Nidifica ma in maniera ancora poco diffusa. Spesso avversata dall'uomo per le sue attitudini predatorie nei riguardi dei piccoli passeriformi, la gazza è un buon equilibratore delle popolazioni di uccelli.

Cornacchia grigia (*Corvus corone cornix*) S B, M irr, W par:

anche per la cornacchia grigia vale quanto affermato sopra per la gazza. E' comunque poco diffusa ed allo stato attuale sembra aver già raggiunto un picco di massima abbondanza.

Famiglia: Sturnidae

Storno (*Sturnus vulgaris*) S B, M reg, W:

presente in maniera costante nell'area, aumenta sensibilmente di numero nei mesi autunnali quando domina lo spirito gregario della specie. Nei restanti mesi sembra equamente distribuito nell'area; nidifica sotto i tetti e nelle cavità degli alberi.

Famiglia: Passeridae

Passera d'Italia (*Passer italiae*) S B, M irr:

è senz'altro la specie più comune nell'area. Nidifica sotto i tetti delle abitazioni a stretto contatto con l'uomo che normalmente teme molto poco. Attualmente non sembra ancora creare problemi legati alla sua abbondanza dato che la sua presenza viene sopportata dall'uomo.

Passera mattugia (*Passer montanus*) S B, M reg, W:

discretamente diffusa nell'area, la passera mattugia preferisce maggiormente le aree agrarie rifuggendo le concentrazioni urbane. Negli ultimi anni ha subito un certo decremento della popolazione.

Famiglia: Fringillidae**Fringuello** (*Fringilla coelebs*) S B, M reg, W:

è discretamente presente nell'area. Aumenta però durante i mesi delle migrazioni quando arrivano esemplari da altre parti d'Europa. Nidifica con una certa regolarità nei parchi delle ville, nei giardini privati, nelle aree agrarie ed in tutte quelle realtà dove esiste una certa copertura arborea ed arbustiva. Un tempo si stimava fosse più abbondante di adesso.

Peppola (*Fringilla montifringilla*) M reg, W:

è visitatore invernale di quest'area. Diventa un po' più abbondante a seguito di avverse condizioni atmosferiche quando gruppi di fringillidi si spostano verso la pianura per trovare migliori possibilità trofiche. Rimane comunque sempre poco abbondante.

Verzellino (*Serinus serinus*) S B, M par:

è presente in questa zona solo durante i mesi estivi. Si rileva facilmente in prossimità delle case e nei vigneti grazie al canto caratteristico che il maschio emette in vicinanza del nido. Risente negativamente delle moderne pratiche agrarie.

Verdone (*Carduelis chloris*) S B, M reg, W par:

è una specie abbastanza comune, presente quasi stabilmente nell'area. Nel periodo riproduttivo tende ad isolarsi nelle aree arborate dove costruisce il nido ed alleva la prole.

Cardellino (*Carduelis carduelis*) S B, M reg, W:

non è molto comune nell'area. Pur osservandosi tutto l'anno, il cardellino è più comune nelle zone abbandonate dove si assiste ad una evoluzione spontanea della vegetazione. Aumenta molto nelle aree destinate a set-aside dove a volte crescono piante infestanti.

Lucarino (*Carduelis spinus*) M reg, W, B:

nell'area è presente solo durante i mesi delle migrazioni ed in quelli invernali. Frequenta spesso le rive dei fiumi dove si muove in gruppetti, talvolta numerosi, alimentandosi dei semi degli alberi di ontano. E' molto mobile e difficilmente si fissa in un certo territorio per tempi lunghi.

Famiglia: Emberizidae**Migliarino di palude** (*Emberiza schoeniclus*) S B par, M reg, W:

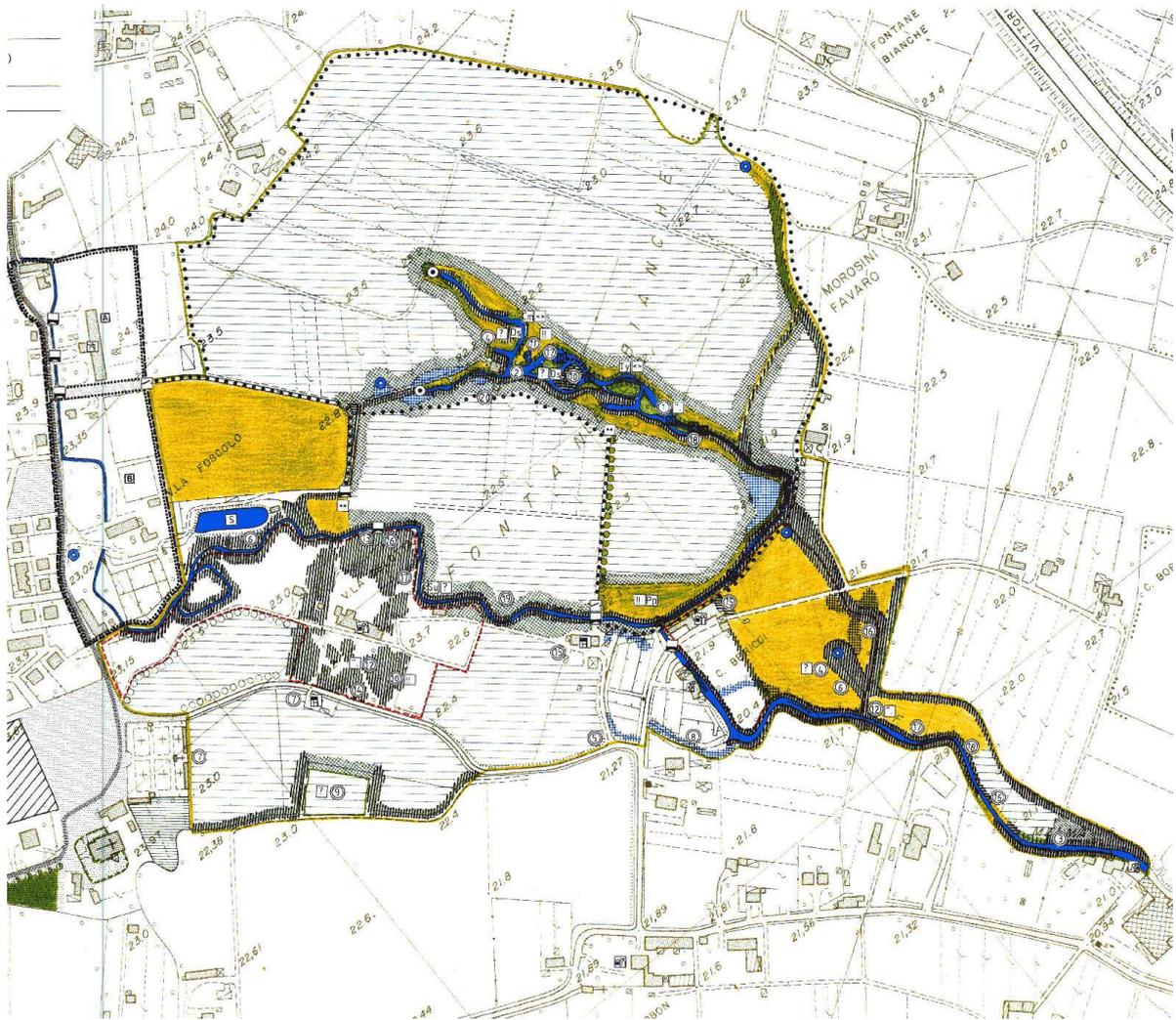
nella nostra area il migliarino di palude è presente in maniera poco abbondante durante i mesi delle migrazioni ed in quelli invernali. Sosta lungo il corso del fiume dove la vegetazione è lasciata ad una evoluzione spontanea. Diversamente da altre zone umide, presso le Fontane Bianche, non raggiunge mai quantità elevate di individui. E' un buon indicatore di naturalità delle zone umide.

Assieme alle specie qui elencate in maniera più estesa, nel passato nell'area sono stati osservati anche altri uccelli. Questi però non avendo mai raggiunto numerosità elevate ed essendo collegati a fenomeni di espansione od erratismo poco comuni, si è ritenuto opportuno citarli solamente al fine di aumentare l'elenco delle specie potenziali che in futuro potrebbero visitare l'area.

Dalle nostre conoscenze pregresse si ritiene opportuno riportare le seguenti specie: Tuffetto (*Tachybaptus ruficollis*), Tarabuso (*Botaurus stellaris*), Tarabusino (*Ixobrychus minutus*), Alzavola (*Anas crecca*), Marzaiola (*Anas querquedula*), Albanella minore (*Circus pygargus*), Folaga (*Fulica atra*), Beccaccino (*Gallinago gallinago*), Piro piro piccolo (*Actitis hypoleucos*), Barbagianni (*Tyto alba*), Martin pescatore (*Alcedo atthis*), Upupa (*Upupa epops*), Allodola (*Alauda arvensis*), Topino (*Riparia riparia*), Pispola (*Anthus pratensis*), Spioncello (*Anthus spinoletta*), Cutrettola (*Motacilla flava*), Cesena (*Turdus pilaris*), Tordela (*Turdus viscivorus*), Cannaiola verdognola (*Acrocephalus palustris*), Cannaiola (*Acrocephalus scirpaceus*), Beccafico (*Sylvia borin*), Fiorrancino (*Regulus ignicapillus*), Cincia mora (*Parus ater*), Averla piccola (*Lanius collurio*), Frosone (*Coccothraustes coccothraustes*).

AMBITI DI INTERESSE NATURALISTICO

Di seguito si riporta la Tav. 2 del Piano d'Area delle Fontane Bianche "Aree di interesse naturalistico delle Fontane Bianche". Questa tavola individua le aree di interesse naturalistico all'interno del Sito Rete Natura 2000 e nelle aree immediatamente confinanti (il Piano d'Area si riferisce infatti ad un'area più ampia rispetto al perimetro del SIC) e risulta estremamente utile ai fini della Valutazione in quanto, oltre a riportare gli elementi vegetazionali descritti sopra, individua le aree dove è possibile rinvenire alcune delle specie faunistiche illustrate nei paragrafi precedenti.



Tav. 2 Piano d'Area delle Fontane Bianche "Aree di interesse naturalistico delle Fontane Bianche"

Sistema dei beni storico-culturali

- Ville parchi e giardini storici
- Case padronali
- Edifici rurali
- Chiese
- Mulini
- Ponti
- Alveo lastricato in pietra

Area naturalistica delle Fontane Bianche

- Perimetro dell'area naturalistica delle Fontane Bianche (c. 34)

Elementi di interesse paesistico ambientale:

- Teste di fontanile
- vegetazione acquatica**
- Lemnanea e Potamoetea
- Miriphyllum spicatum+Nasturtium officinale
- Potamogeton nodosus
- Miriphyllum spicatum
- Potamogeton nodosus e Potamogeton Perfoliatum
- Potamogeton pectinatus
- vegetazione ripariale**
- boschetti ripari - Salicetum cinerea
- Vegetazione ruderale
- prati stabili - Molinio-Arrhenatheretea
- Filari alberati
- Siepi e boschetti

Siti di interesse faunistico

Pesci:

- Gasterosteus aculeatus (spinarello)
- Salmo trutta fario (trota fario)

Anfibi:

- Bufo viridis (rospo smeraldino)
- Bufo bufo (rospo comune)

Rettili:

- Lacerta viridis (ramarro)
- Natrix natrix (natrice dal collare)

Uccelli:

- Columba palumbus (colombaccio)
- Strix aluco (allocco)
- Athene noctua (civetta)
- Picus viridis (picchio verde)
- Luscinia megarhynchos (usignolo)
- Remiz pendulinus (pendolino)

Mammiferi:

- Sorex araneus (toporagno comune)
- Pippistrellus savii (pippistrello di Savi)

Approvato DCR
DIREZIONE URBANISTICA E BENI AMBIENTALI
SERVIZIO PIANIFICAZIONE TERRITORIO
arch. ROMEO TOZZANO

Eccezionalità fito-faunistiche

Rarietà:

- Accipiter Nisus (Sparviere-ucello)
- Rana latastei (rana di lataste-anfibio)
- Perdix perdix italica (starna-ucello)
- Salomus valerandi (flora)
- Scrophularia umbrosa (flora)

Biodiversità:

- Cadium Marisci (flora vegetazione ripariale)
- Theliptevis palustvis (flora vegetazione ripariale)

Autoctonicità:

- Orsingobius punctatissimus (panzarolo-pesce)

Spettacolarità:

- Nycticorax nycticorax (nitticora-ucello)
- Egretta garzetta (garzetta-ucello)
- prati polifiti delle fontane bianche (flora)

Interventi prioritari di valorizzazione dell'area naturalistica delle Fontane Bianche

- Restauro ambientale teste di fontanile
- Formazione zone umide
- Punti di accesso controllato
- Sentiero natura
- Punti di osservazione
- Stagno didattico
- Formazione filari alberati
- Formazione di fasce tampone: siepi, boschetti e prati stabili
- Formazione di aree agricole di tutela
- Formazione di campi chiusi

Sistema insediativo afferente l'area naturalistica delle Fontane Bianche

- Ambiti di restauro del connettivo urbano
- Sagrato verde della Pieve
- Strada lastricata
- Viale della pieve di Lancenigo
- Prati della Pieve
- Giardino botanico
- Area urbana di via Galanti
- Porta dell'area naturalistica delle fontane bianche

SPECIE FAUNISTICHE E FLORISTICHE ELENCAE NEL FORMULARIO STANDARD RETE NATURA 2000

SPECIE FLORISTICHE RIPORTATE NEL FORMULARIO STANDARD RETE NATURA 2000

Nel Sito in esame non si segnala la presenza di specie di piante elencate nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CE "Direttiva del Consiglio relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche". Tra le altre specie importanti di flora sono riportate nel formulario standard le specie *Cladium mariscus* e *Daphne mezereum*.

Nome scientifico	Nome volgare	Popolazione	Motivazione
<i>Cladium mariscus</i>	Falasco	R	D
<i>Daphne mezereum</i>	Dafne mezereo	R	D

La terza colonna della tabella indica se la specie è comune (C), rara (R) o molto rara (V). In assenza di qualsiasi dato relativo alla popolazione, viene segnalata semplicemente la sua presenza sul sito (P).

Nella quarta colonna è invece indicato il motivo per cui ogni specie è stata inserita nell'elenco, utilizzando le seguenti categorie:

- A. elenco del Libro rosso nazionale;
- B. specie endemiche;
- C. convenzioni internazionali (incluse quella di Berna, quella di Bonn e quella sulla biodiversità);
- D. altri motivi.

SPECIE FAUNISTICHE RIPORTATE NEL FORMULARIO STANDARD RETE NATURA 2000

Le liste che seguono sono tratte dal formulario standard della Rete Natura 2000 relativo al Sito di Importanza Comunitaria e Zona di Protezione Speciale IT3240012 "Fontane Bianche di Lancenigo".

La direttiva 79/409 CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici riporta all'Allegato I le specie per le quali sono previste misure speciali di conservazione per quanto riguarda l'habitat e per garantire la sopravvivenza e la riproduzione di dette specie nella loro area di distribuzione.

Sono uccelli elencati nell'Allegato I della Direttiva 2009/147/CEE il martin pescatore (*Alcedo atthis*), il tarabusino (*Ixobrychus minutus*), l'averla piccola (*Lanius collurio*), la nitticora (*Nycticorax nycticorax*) e il voltino (*Porzana porzana*). Tali specie stazionano nel sito prevalentemente nel periodo riproduttivo.

CODE	NOME	POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
		Riprod.	Migratoria		Popolazion e	Conservazione	Isolamento	Globale
		Riprod.	Svern.	Stazion.				
A229	<i>Alcedo atthis</i>	C			C	B	C	B
A022	<i>Ixobrychus minutus</i>	C			C	B	C	B
A338	<i>Lanius collurio</i>	V			C	B	B	B
A023	<i>Nycticorax nycticorax</i>	P			C	B	C	B
A119	<i>Porzana porzana</i>	P			C	B	B	B

Per ciascuna di queste specie la scheda riporta la stima globale del valore del Sito per la conservazione delle specie interessate.

Complessivamente, tenendo conto:

- della dimensione e densità della popolazione della specie presente sul sito rispetto alle popolazioni presenti sul territorio nazionale;
- del grado di conservazione degli elementi dell'habitat importanti per le specie in questione e la possibilità del ripristino;
- del grado di isolamento della popolazione presente sul sito rispetto all'area di ripartizione naturale della specie nonché di altri elementi ritenuti importanti per una data specie, la valutazione del sito è buona.

Sono uccelli non elencati nell'Allegato I della Direttiva 2009/147/CEE l'assiolo (*Otus scops*) e il picchio verde (*Picus viridis*). Anche questi uccelli frequentano il sito prevalentemente nel periodo riproduttivo; la valutazione globale del valore del Sito per la conservazione delle specie interessate è buona.

CODE	NOME	POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
		Riprod.	Migratoria		Popolazion e	Conservazione	Isolamento	Globale
		Riprod.	Svern.	Stazion.				
A214	<i>Otus scops</i>	P			C	B	C	B
A235	<i>Picus viridis</i>	P			C	B	C	B

L'allegato II della "Direttiva Habitat" 92/43/CEE, modificato dal D.M. 20/01/1999 elenca le "specie animali e vegetali di interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di zone speciali di conservazione", specificando, mediante l'anteposizione di un asterisco, quelle tra esse che devono essere considerate prioritarie.

Tra gli anfibi elencati nella Direttiva 92/43/CEE sono presenti nel Sito Rete Natura 2000 il tritone crestato italiano (*Triturus carnifex*), l'ululone dal ventre giallo (*Bombina variegata*) e la rana di Lataste (*Rana latastei*). Queste tre specie compaiono anche all'Allegato IV dove vengono elencate le specie animali e vegetali che richiedono una protezione rigorosa. Le suddette specie utilizzano il Sito per nidificare e allevare i piccoli; la valutazione globale del valore del Sito per la conservazione delle specie *Bombina variegata* e *Triturus carnifex* è buona. Si evidenzia invece che la valutazione del Sito per la conservazione della specie *Rana latastei* è eccellente.

CODE	NOME	POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
		Riprod.	Migratoria		Popolazion e	Conservazione	Isolamento	Globale
		Riprod.	Svern.	Stazion.				
1193	Bombina variegata	R			C	A	C	B
1215	Rana latastei	R			C	A	C	A
1167	Triturus carnifex	R			C	A	C	B

Tra gli invertebrati elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE è presente nel sito il gambero di fiume (*Austropotamobius pallipes*). Le popolazioni di tale specie sono molto rare; la valutazione globale del valore del Sito per la conservazione della specie è eccellente.

CODE	NOME	POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
		Riprod.	Migratoria		Popolazion e	Conservazione	Isolamento	Globale
		Riprod.	Svern.	Stazion.				
1092	Austropotamobius pallipes	V			C	C	A	A

ALTRE SPECIE IMPORTANTI DI FAUNA PRESENTI NEL SITO

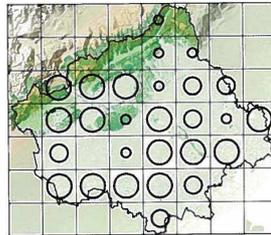
Nel formulario vengono infine riportate altre specie di fauna importanti ai fini della conservazione ed alla gestione del sito: si tratta dei mammiferi *Muscardinus avellanarius* (moscardino), *Neomys fodiens* (toporagno d'acqua), *Nyctalus noctula* (Nottola comune) e *Plecotus austriacus* (Orecchione grigio). Il moscardino è presente con una popolazione rara, il toporagno d'acqua è comune mentre la nottola comune e l'orecchione grigio sono presenti nel Sito con una popolazione non quantificata.

GRUPPO	NOME SCIENTIFICO	POPOLAZIONE	MOTIVAZIONE			
				B	M	A
M	<i>Muscardinus avellanarius</i>	R	C			
M	<i>Neomys fodiens</i>	C	C			
M	<i>Nyctalus noctula</i>	P	C			
M	<i>Plecotus austriacus</i>	P	C			
	P <i>Cladium mariscus</i>	R	D			
	P <i>Daphne mezereum</i>	R	D			

(B = Uccelli, M = Mammiferi, A = Anfibi, R = Rettili, F = Pesci, I = Invertebrati, P = Vegetali)

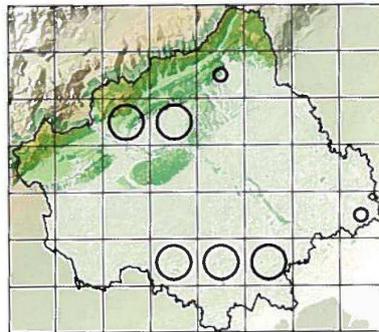
ECOLOGIA DELLE SPECIE FAUNISTICHE PRESENTI NEL SITO RETE NATURA 2000**Uccelli**

Segue una breve descrizione degli habitat delle specie riportate nel formulario standard. La descrizione è ripresa dal Nuovo Atlante degli Uccelli Nidificanti della Provincia di Treviso (2003 – 2006) pubblicato dall'Associazione Faunisti Veneti.

***Alcedo atthis* – Martin pescatore**

In Veneto il martin pescatore è ben diffuso come nidificante. Utilizza i margini di corpi d'acqua sia dolce che salmastra d'estensione variabile, anche modesta, dove in prossimità siano presenti pareti limo-argillose su cui scavare il nido. La densità di coppie riproduttive resta comunque generalmente bassa; in Lombardia è stata stimata una coppia ogni 2-4 chilometri di riva (Brichetti e Fasola 1990). Per la provincia di Vicenza sono state stimate circa cento coppie (Nisoria 1997) ed altrettante per quella di Padova (Nisoria e Corvo 1997). Una revisione recente dei dati disponibili per la specie indicano la presenza di 100-200 coppie per la provincia di Venezia, 150-300 coppie per quella di

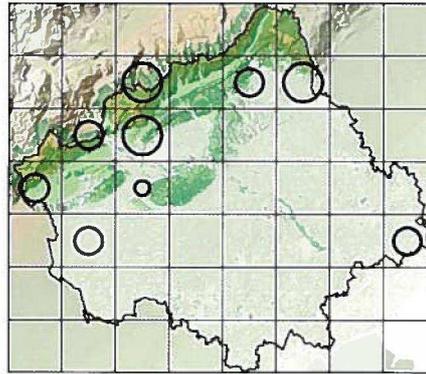
Rovigo, 20-30 coppie per Belluno e 50-80 coppie per Verona (Mezzavilla e Scarton 2005). Gli stessi autori stimano il totale regionale a 540-870 coppie. Per aree confinanti con il Veneto, quale il Trentino, la specie è considerata in probabile calo negli ultimi venti anni (Pedrini *et al.* 2005). Nell'ambito di questo atlante il martin pescatore è risultato piuttosto diffuso, con nidificazioni accertate lungo i principali corsi d'acqua (Piave, Sile, Livenza), in fiumi minori (Monticano, Musone, Sterga) e cave d'argilla (Casale sul Sile, Mogliano Veneto, Morgano). Il confronto con il precedente atlante, evidenzia una distribuzione molto simile come numero totale di quadranti utilizzati, ma con un aumento delle nidificazioni accertate. Si rileva però come la specie, nel settore occidentale della provincia, apparisse molto meno comune di quanto accade ora, anche se non è ancora stato rinvenuto nidificante nell'estremità più occidentale del territorio. La nidificazione del martin pescatore appare condizionata dalla disponibilità di risorse trofiche costituite soprattutto da pesci di piccole dimensioni, lunghi circa 3-7 centimetri (Tucker e Heath 1994) e dalla presenza di pareti terroso-sabbiose idonee alla nidificazione. Ne consegue che il degrado della qualità delle acque, la banalizzazione delle sponde dei corsi d'acqua ed il loro eccessivo disturbo da parte dell'uomo possono limitare l'insediamento o l'incremento delle coppie nidificanti. La popolazione attuale è stimabile in poco meno di 100 coppie. In sintesi la specie può definirsi, per il territorio considerato, ancora stabile se non in moderato incremento negli ultimi venti anni. In Italia la sua presenza è stimata in 5.000-10.000 coppie, mentre in Europa con una stima di 79.000-160.000 coppie, il martin pescatore è considerato complessivamente stabile nell'intero areale, ma con dinamiche riproduttive molto diverse a livello locale (BirdLife International 2004).

***Ixobrychus minutus* - Tarabusino**

Nel Veneto il tarabusino nidifica diffusamente lungo la costa adriatica, nei territori lagunari, nel Delta del Po e localmente nell'entroterra, dove ci siano condizioni ambientali adeguate. Si tratta comunque di una specie non frequente, che ha subito negli ultimi decenni un forte decremento a causa della scomparsa di habitat adatti e del disturbo antropico (Bon *et al.* 2000, Nisoria 1997, Nisoria e Corvo 1997, De Franceschi 1991, Fracasso *et al.* 2003). Durante questa indagine è emerso che il tarabusino nidifica in modo discontinuo lungo il corso del Sile, in particolare nei comuni di Morgano, Quinto di Treviso, Treviso e nelle cave di Casale. Alcune coppie si sono inoltre riprodotte lungo il corso del Piave tra Pederobba e Ponte di Vidor, fino a Fontigo. Segnalazioni di singoli individui, per i quali però non è stato possibile verificare la riproduzione, sono state raccolte per i laghi di

Revine e per la palude di Sant'Anastasio, lungo il corso del fiume Livenza, presso S. Stino di Livenza. Dal confronto con il precedente atlante, la distribuzione sembra essersi contratta lungo il corso del fiume Sile mentre sembra essersi estesa lungo il corso del fiume Piave; appare invece stabile la sua presenza lungo il corso del fiume Livenza e nei laghi di Revine, seppure non ne sia stata accertata la nidificazione. Nell'ultimo decennio sembra essersi insediato stabilmente anche nella garzaia di Pederobba (Silveri *et al.* 2001). Se da un lato quindi sembra aver abbandonato alcuni siti della bassa pianura, dall'altro ne ha colonizzato altri nel settore nordoccidentale della provincia. Il tarabusino occupa invasi d'acqua dolce, naturali od artificiali, dove si trova un'abbondante vegetazione riparia costituita soprattutto da canneto (*Phragmites* e *Typha*) ma anche arbusti igrofilo come salici e ontani. Nidifica in ambienti di risorgiva, laghi di cave senili e presso boscaglie arbustive di greto. La permanenza del tarabusino come nidificante è quindi strettamente correlata alla conservazione degli ambienti acquatici adatti. In particolare è importante la salvaguardia dei lembi di canneto, evitando il loro taglio od incendio. Indispensabile è anche limitare il disturbo antropico ed ogni attività ricreativa durante il periodo riproduttivo. Rispetto a quanto noto per il recente passato, sembra che la consistenza della specie sia leggermente diminuita. Attualmente nel trevigiano si dovrebbero riprodurre solo poche decine di coppie (Mezzavilla e Scarton 2005); la popolazione italiana, composta da circa 1300-2300 coppie, è considerata stabile (Brichetti e Fracasso 2003) così come quella europea composta da circa 60.000-120.000 coppie (BirdLife International 2004).

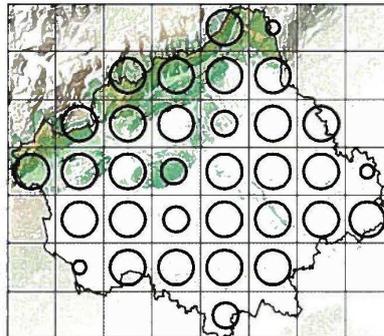
***Otus scops* – Assiolo**



L'assiolo in Veneto nidifica negli ambienti adatti della pianura e della fascia pedemontana fino a circa 800-900 metri, evitando le quote maggiori dei rilievi alpini. Presenta ancora una buona distribuzione nella provincia di Vicenza, con una stima di almeno 100 coppie riproduttrici (Nisoria 1997), appare invece localizzato nella parte settentrionale della provincia di Padova (Nisoria e Corvo 1997) e nei fondovalle della provincia di Belluno dove è distribuito in maniera frammentaria (Mezzavilla 1989). È raro nelle province di Venezia e di Rovigo, dove frequenta ambienti litoranei caratterizzati da macchia mediterranea e pineta (Bon *et al.* 2000, Fracasso *et al.* 2003). In provincia di Pordenone la

specie si rinviene in modo disomogeneo in pianura, collina e lungo la fascia pedemontana, mentre nell'area di Tramonti è stato rilevato fino a circa 1300 metri di quota (Parodi 1987). In provincia di Treviso l'assiolo è più frequente nel settore montano e collinare, mentre risulta molto localizzato in pianura. In particolare presso Chiarano sono stati rilevati 2-3 maschi in canto per tutto il periodo riproduttivo, in un ambiente agrario caratterizzato dalla presenza di filari con viti maritate ed alberi vetusti. L'assenza in alcuni quadranti di pianura potrebbe parzialmente risentire del suo comportamento elusivo, pertanto dovrebbe essere indagata in modo approfondito e specifico, come con l'utilizzo della stimolazione acustica. Rispetto al precedente atlante provinciale si nota, come nel resto della regione, la rarefazione della specie in ambito pianiziale. Gli effettivi rimangono in ogni caso stabili, probabilmente in leggero aumento lungo il versante collinare nord-occidentale. L'assiolo è una specie tipica degli ambienti agrari di pianura, e talvolta sfrutta anche parchi di ville. In casi eccezionali è stata verificata la riproduzione in cassette nido (Associazione Faunisti Veneti 2003). La specie appare in forte regressione a causa della banalizzazione del paesaggio agrario e della riduzione degli alberi con cavità che utilizza per la nidificazione. Risente negativamente anche dell'uso di pesticidi in agricoltura che causano una forte diminuzione dell'entomofauna, in particolare delle cavallette C(Tettigonidae) che rappresentano gran parte della sua dieta (Arlettaz *et al.* 1991, Marchesi e Sergio 2005). In provincia di Treviso si stima nidifichino al massimo 20-30 coppie. In Italia sarebbero presenti circa 5.000-11.000 coppie (Brichetti e Fracasso 2006), mentre in Europa, con 210.000-440.000 coppie, l'assiolo evidenzia uno status sconosciuto (BirdLife International 2004) e si confermano le scarse conoscenze finora raccolte.

Picus viridis – Picchio verde



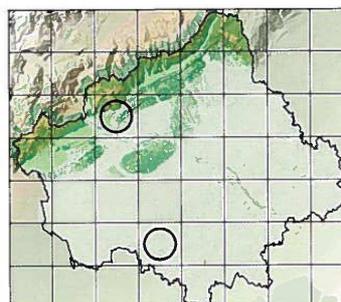
Nel Veneto e nella vicina provincia di Pordenone il picchio verde occupa diffusamente tutti gli ambienti forestali con caducifoglie, presenti in collina e media montagna. In pianura appare un po' meno frequente ed è insediato quasi esclusivamente nelle aree dove sono presenti boschetti o siepi mature attorno alle fasce golenali, lungo il corso dei principali fiumi (De Franceschi 1991, Nisoria e Corvo 1997, Mezzavilla 1989, Parodi 1987, 2004). È assente dai Colli Berici ed è raro in genere in tutta la provincia di Vicenza, a causa probabilmente della forte pressione venatoria attiva fino a poco tempo fa (Nisoria 1997). Recentemente nella pianura orientale si sta assistendo ad un costante incremento della popolazione locale (Bon *et al.* 2000, Mezzavilla *et al.* 1999) seppure la specie rimanga rara e localizzata nella bassa pianura

(Bon *et al.* 2000, Fracasso *et al.* 2003). In provincia di Treviso, il picchio verde si riproduce diffusamente su tutto il territorio lungo la catena prealpina, nel sistema collinare ed in tutta la pianura. Indicazioni di cazione probabile o possibile sono verosimilmente da imputare a mancanza di dati. L'assenza dal Cansiglio e dalla zona sommitale del Monte Grappa potrebbe invece rispecchiare una situazione reale, imputabile alle quote elevate. Rispetto a quanto noto dal precedente atlante, ora la situazione appare molto cambiata. Fino a due decenni fa, infatti, il picchio verde era presente in modo discontinuo sulle prealpi trevigiane e sulle colline, ed in pianura era molto localizzato nei boschi ripariali che si sviluppavano lungo il corso dei fiumi Piave, Sile e Livenza. A partire dagli anni '90 però ha manifestato una notevole espansione e un forte incremento numerico (Mezzavilla *et al.* 1999). Il picchio verde frequenta in montagna e in collina boschi con latifoglie, anche misti a conifere, dove sono presenti esemplari sufficientemente maturi da poter essere sfruttati per la costruzione del nido. Ha inoltre bisogno della presenza di radure, utilizzate per l'alimentazione, dove si nutre di formiche ed altri insetti che ricerca a terra o nei ceppi legnosi marcescenti. In pianura si è ben adattato al paesaggio agrario tradizionale, dove esistono siepi con esemplari arborei relativamente vecchi e alternanza di prati e coltivazioni. Molto utilizzati sono anche i boschi ripari dove sovente il nido è scavato su pioppi e salici. Nei centri urbani sfrutta i grandi alberi presenti nei parchi. Sulla base dell'incremento demografico registrato attualmente, la popolazione locale di picchio verde si trova in una situazione estremamente favorevole, apparentemente migliore rispetto alle altre province del Veneto, seppure per alcune di queste manchi una indagine recente. A seguito di questa ricerca si stima che in provincia si riproduca un numero di coppie compreso tra 500-1000. In Italia sarebbero 40.000-80.000 ed in Europa,

con una stima di 590.000-1,3 milioni di coppie, la specie è ritenuta complessivamente stabile (BirdLife International 2004).

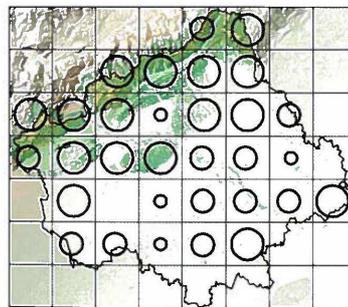
Nycticorax nycticorax – Nitticora

La nitticora in Veneto nidifica nelle province di Rovigo, Venezia, Padova, Treviso e Vicenza (Mezzavilla e Scarton 2002). Secondo l'ultima indagine svolta nel 2002 la sua



presenza si assesta attorno alle 322-372 coppie (Mezzavilla *et al.* in stampa). Tale valore risulta sicuramente inferiore rispetto a quelli degli anni '80 e '90 dello scorso secolo, quando nella sola provincia di Treviso, presso la garzaia dell'Isola di S. Cristina a Quinto di Treviso, nel 1992 hanno nidificato più di 200 coppie. In questi decenni però non è mai stato svolto un censimento coordinato in tutto il Veneto e, dopo i primi anni '90, con l'arrivo e la diffusione dell'airone cenerino, è stata rilevata una drastica riduzione della nitticora che sembra continuare anche in questi anni. In provincia di Treviso la specie è stata monitorata con continuità a partire dall'anno 1985 quando è stata istituita la Riserva Naturale dell'Isola di S. Cristina, diventata nel febbraio del 1991 parte integrante del Parco Naturale Regionale del Sile. L'andamento delle presenze presso questa zona umida testimonia un costante incremento fino al 1992, seguito da un altrettanto rapido decremento negli anni successivi (Mezzavilla e Scarton 2002). Nel corso di questa indagine la nitticora è stata rilevata come nidificante presso la garzaia di Pederobba e presso l'Isola di S. Cristina a Quinto di Treviso. Nel primo sito la nidificazione è risultata un fatto isolato, diversamente dalla seconda area dove invece la specie si è insediata probabilmente dall'inizio degli anni '80. Le due garzaie presentano ambienti completamente diversi tra loro. A Pederobba i nidi sono stati costruiti all'interno di un bosco spontaneo di pioppi che si è sviluppato sulla sponda asciutta del Piave, mentre la colonia di Quinto di Treviso è posta in un bosco igrofilo misto di ontano nero e salici che si estende all'interno della palude che fiancheggia il fiume Sile. A Pederobba la specie ha nidificato tra il 1996 ed il 2003 con un numero massimo di 1-2 coppie, diversamente dal sito sul fiume Sile dove si sono raggiunte abbondanze più elevate (Mezzavilla e Scarton 2002). Nei primi anni '90 in quest'ultima colonia, in fase post riproduttiva, si potevano contare fino a 500-600 individui di cui almeno una decina svernavano in loco. Successivamente, con l'insediamento dell'airone cenerino, si è notata una progressiva diminuzione. Le cause sono imputabili alla quasi sedentarietà di questo secondo airone, che inizia la nidificazione fin dal mese di gennaio. Questi fattori hanno ridotto progressivamente l'habitat riproduttivo della nitticora che, arrivando dall'Africa dopo i mesi di svernamento, trova quasi tutti gli alberi occupati. Rispetto a ciò la nitticora ha evidenziato un parziale adattamento nidificando tardivamente in giugno, luglio e perfino agosto (Mezzavilla 2000). I censimenti svolti in questi ultimi anni, hanno permesso di accertare la presenza di sole 14-15 coppie nel 2004, il numero più basso mai raggiunto in provincia negli ultimi venti anni. La popolazione italiana (12.000-14.000 coppie) è rimasta però complessivamente stabile negli ultimi due decenni (Brichetti e Fracasso 2003), mantenendo praticamente inalterato il contingente nazionale che rappresenta buona parte di quello europeo stimato attorno a 63.000-87.000 coppie (BirdLife International 2004).

Lanius collurio – Averla piccola



Nel Veneto e nei territori vicini l'averla piccola nidifica diffusamente in ambienti aperti ed arbustati della fascia pedemontana e montana, preferibilmente sotto i 1200 metri di quota, compresi i Colli Berici e gli Euganei (Pedrini *et al.* 2005, De Franceschi 1991, Nisorio 1997, Nisorio e Corvo 1997, Mezzavilla 1989, Parodi 1987, 2004). Si riproduce, anche se meno diffusamente, nell'alta e media pianura, in mosaici agrari. È rara e spesso assente nella parte più meridionale della regione diffusamente coltivata a monoculture (Nisorio e Corvo 1997, Fracasso *et al.* 2002, Bon *et al.* 2000). Attualmente in provincia di Treviso

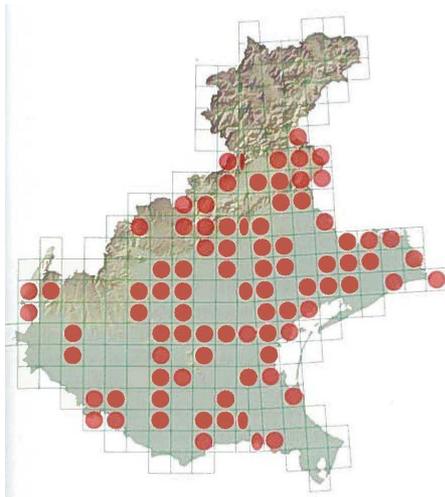
nidifica lungo la catena prealpina dal Monte Grappa fino all'Altopiano del Cansiglio, sui Colli Asolani, sul Montello, sui colli a nord del Quartier del Piave e sui colli di Conegliano. È presente anche in pianura, soprattutto lungo le fasce riparie dei principali corsi d'acqua come il Piave e il Sile, mentre appare assente, o comunque alquanto rara, in territori estesamente coltivati come quelli sud-occidentali della provincia. Dal confronto con il precedente atlante si può notare una diminuzione delle nidificazioni accertate e la rarefazione della specie dalla pianura, confermando un trend notato recentemente anche per il rimanente territorio regionale. In provincia di Treviso l'averla piccola nidifica in territorio montano, sui versanti pratici con arbusti sparsi e presso le malghe, insediandosi anche a quote di 1500-1600 metri. In collina si riproduce in prati arbustati, lungo le siepi, presso piccoli vigneti o frutteti localizzati anche vicino ad abitazioni. In pianura occupa soprattutto mosaici agrari, vigneti tradizionali, siepi ed alberate, pioppeti, aree di cava. In territori con estese monoculture si adatta a fasce di vegetazione spontanea ed appezzamenti di terreno incolto. Lungo il corso del Piave frequenta prati aridi con arbusti presenti in prossimità del greto. In questo territorio, così come più in generale in Italia ed in Europa (Tucker e Heath 1994), la specie appare in evidente declino. Le cause vanno ricercate nelle modificazioni ambientali che hanno favorito ampi territori coltivati a monocultura a discapito della varietà di coltivazioni. È noto infatti che l'averla piccola necessita di posatoi da cui poter cacciare a vista gli insetti di cui si nutre. Quindi la diminuzione e spesso anche la scomparsa delle siepi ha contribuito a diminuire gli habitat potenzialmente adatti. A ciò si aggiunge l'utilizzo di sostanze chimiche in agricoltura che ha causato una diminuzione delle disponibilità trofiche per la specie. In montagna l'averla piccola risente invece negativamente dell'abbandono delle attività umane che favoriscono il rimboscimento di pascoli abbandonati. In provincia di Treviso negli ultimi decenni si sono rilevate alcune fluttuazioni della popolazione, in particolare nelle aree montane dove raggiunge densità più elevate. Attualmente si stima si riproducano circa 200-300 coppie. In Italia sarebbero presenti circa 50.000-120.000 coppie e la popolazione sarebbe in diminuzione come a livello europeo dove è stimata la presenza di 6,3-13 milioni di coppie (BirdLife International 2004).

Porzana porzana – Voltolino

È una specie molto difficile da rilevare per il suo comportamento molto schivo. Nel precedente atlante provinciale era stata censita in tre quadranti, comprendenti due aree del Sile e una del Piave. Nel corso dell'indagine 2003 – 2006, ma anche nell'ultimo decennio, non si sono mai raccolte segnalazioni di presenza in periodo riproduttivo. Questa situazione potrebbe rispecchiare la realtà, ed essere imputabile alla progressiva riduzione dell'habitat, piuttosto che alla carenza di indagini.

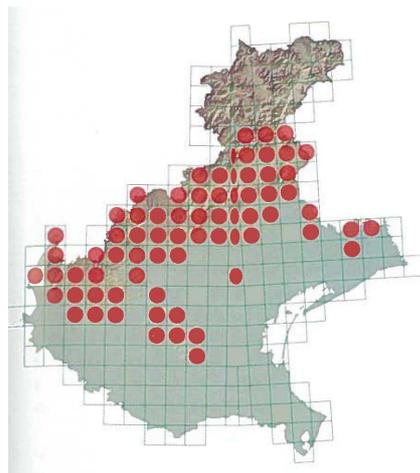
Anfibi

La descrizione degli anfibi è ripresa dall'Atlante degli Anfibi e dei Rettili del Veneto.



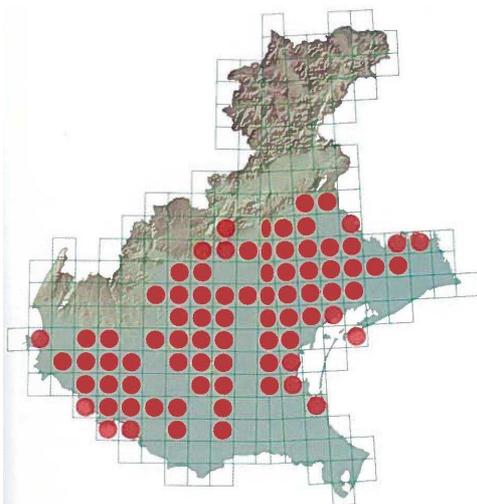
grandi stagni di cave e lanche, ma anche in fossati e scoline. ok

Nel Veneto il **Tritone crestato italiano** è di-distribuito su buona parte del territorio, anche se in modo piuttosto frammentario, con popolazioni spesso localizzate e isolate. Sembra mancare completamente dal settore montano più interno, corrispondente alla parte centro-settentrionale del Bellunese, dove penetra fino ai versanti meridionali delle Dolomiti Bellunesi. La sua presenza si estende invece dai rilievi prealpini, attraverso l'alta pianura e la fascia delle risorgive, fino alla bassa pianura, mancando quasi totalmente dalla fascia litoranea e dai sistemi lagunari e deltizi. Nonostante la generale frammentarietà della distribuzione, la Pianura Veneta orientale sembra ospitare popolazioni più abbondanti e diffuse rispetto alle sue parti più occidentali e meridionali. Molte stazioni pianiziarie si trovano comunque all'interno di aree estesamente coltivate e quindi sicuramente meno indagate. Non è dunque chiaro se la carenza di segnalazioni per queste aree sia da imputare a una reale assenza della specie o solo a mancanza di dati. Attorno al Veneto, la presenza del Tritone crestato italiano sembra maggiormente continua nel settore centro-occidentale della Pianura Padana e in quella Friulana, più localizzata invece nelle parti più interne delle Alpi. Il Tritone crestato italiano presenta un'ampia valenza ecologica e si può trovare tanto in zone relativamente aperte, quali aree marginali di coltivi, incolti, prati, pascoli e radure, quanto in aree boscate a latifoglie, a conifere o miste. Anche zone prevalentemente agricole o urbanizzate possono supportare discrete popolazioni se esistono adeguate raccolte d'acqua e se le pratiche agricole non sono eccessivamente invasive. La riproduzione avviene in acque ferme, generalmente in corpi idrici piuttosto profondi, privi di pesci e con abbondante vegetazione acquatica e detriti sul fondo. Adulti in attività riproduttiva, uova e larve sono stati osservati in



discontinua. La riproduzione e la vita acquatica dei metamorfosati avvengono solitamente in raccolte d'acqua poco estese e poco profonde, temporanee e prive di ve-getazione, spesso molto torbide.

Nel Veneto l'**Uluone dal ventre giallo** è diffuso principalmente sui rilievi prealpini, sia nei sistemi collinari più marginali, sia sui massicci montuosi e sugli altopiani, sia ancora nei maggiori fondovalle. Seppure con una distribuzione discontinua, la specie è presente sul Monte Baldo, in gran parte dei Lessini dal margine meridionale ai rilievi più alti, sull'Altopiano dei Sette Comuni e sulle colline marginali meridionali, sul massiccio del Grappa, sulle Dolomiti Bellunesi, nella Val Belluna, sulla dorsale Cesen-Visentin, nell'Alpago, sull'Altopiano del Cansiglio e sui rilievi collinari trevigiani più marginali, quali i Colli Asolani, il Montello e le colline presso Conegliano e Vittorio Veneto. La specie è presente, seppure molto localizzata, anche sui Colli Berici, con circa una decina di stazioni note, e sui Colli Euganei, dove non se ne conoscono più di cinque. L'Uluone dal ventre giallo sembra invece mancare dai territori montuosi più settentrionali: per quanto noto, le stazioni più interne si trovano lungo la valle del Cordevole appena a sud di Agordo e lungo la valle del Piave nei dintorni di Longarone. La specie è assente dalla Pianura Veneta, con l'eccezione di due aree limitate e disgiunte, ossia quella attorno alle Sorgenti del Sile e l'estremo lembo orientale a est di Oderzo e a nord di San Stino di Livenza e Portogruaro. La presenza nella prima area era già nota durante il XX secolo ed è stata confermata recentemente solo presso le Sorgenti del Sile (nel 2000), mentre rimangono da verificare altre indicazioni poco circostanziate per altre località, presso Castagnole, Pademello e Quinto di Treviso. Nella seconda area, invece, la presenza dell'Uluone dal ventre giallo è stata verificata recentemente per diversi siti: dintorni di Francenigo (una singola osservazione nel 2000). L'Uluone dal ventre giallo sembra preferire suoli almeno stagionalmente umidi e una copertura arborea o arbustiva



La **Rana di Lataste** è diffusa nel Veneto principalmente nell'alta pianura e nella fascia delle risorgive, mentre è più rara nella bassa pianura, mancando quasi completamente dalla fascia litoranea, dalle zone lagunari e deltizie e da gran parte del Polesine. È presente anche in alcune stazioni pedemontane e collinari lungo l'intera fascia prealpina prospiciente la pianura, comprese alcune colline relativamente isolate, quali i Colli Berici, gli Euganei e il Montello. È invece assente dal resto dei rilievi e non penetra neppure nelle più ampie vallate prealpine. Una segnalazione per l'Alpago230 non è stata confermata dalle indagini più recenti. La conoscenza dell'effettiva distribuzione della specie nel Veneto è notevolmente migliorata rispetto a quanto noto in precedenza. La mancanza di segnalazioni da alcuni settori dell'alta e media pianura potrebbe comunque essere dovuta a carenza di indagini. È il caso dell'area tra Cologna Veneta e Montagnana e di quella tra Bassano del Grappa e Castelfranco, dove la specie era presente nel passato. La distribuzione attuale è principalmente condizionata dalle esigenze ecologiche della specie, che è stenoecia sia nella fase terrestre, riguardo alle caratteristiche vegetazionali e al grado di umidità del substrato, sia in quella acquatica, riguardo alle proprietà fisico-chimiche e biologiche dei siti riproduttivi. L'ambiente più tipico, e probabilmente originario, della Rana di Lataste è il bosco pianiziaro a prevalenza di Farnia e Carpino bianco, con suolo sviluppato, ricco sottobosco, falda affiorante ed elevato grado di umidità a livello del substrato. Nel Veneto la specie è effettivamente presente nelle poche stazioni relitte di questo ambiente forestale, un tempo diffuso in gran parte della Pianura Padano-Veneta. Si rinviene anche in altri ambienti alberati, quali i boschetti e le siepi strutturate che permangono nella fascia delle risorgive, i boschi igrofilii lungo gli alvei e le lanche fluviali e i pioppeti coltivati in paleovalvei o golene se

mantengono uno strato erbaceo e cespuglioso sviluppato. Si trova pure in ambienti più aperti, con copertura arborea ridotta, purché offrano sufficienti condizioni di umidità del substrato e siti riproduttivi: campagne coltivate estensivamente e dotate di fasce alberate, scoline con vegetazione palustre e prati stabili; aree palustri con cariceti, fragmiteti e boscaglia igrofila, anche se povere di vegetazione arborea, come le paludi residue delle Valli Grandi Veronesi; parchi di ville storiche. Penetra anche in boschi collinari di latifoglie prospicienti la pianura o contigui a corsi d'acqua che possono facilitarne la penetrazione all'interno dei rilievi prealpini.

Invertebrati

Specie relativamente stenoterma, il **gambero di fiume** (*Austropotamobius pallipes*) non sopporta a lungo temperature superiori ai 25°C, resistendo viceversa agevolmente a valori prossimi a 0°C. Specie stenoionica, non sopravvive più di 3 settimane a pH 6 e non oltre i 25 giorni a pH 9; valori ottimali: 6,8-8. Concentrazione di ioni HCO₃ richiesta: 6-430 ppm. Concentrazione di Ossigeno: 60-130% del valore di saturazione.

HABITAT PRESENTI

HABITAT NATURALI DI INTERESSE COMUNITARIO RIPORTATI NEL FORMULARIO STANDARD RETE NATURA 2000

Sono riportati di seguito i "tipi di habitat naturali di interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di aree speciali di conservazione" che sono stati individuati nel Sito "Fontane Bianche di Lancenigo" e che sono riportati nel formulario.

Codice	Descrizione	% Coperta	Rappresentatività	Superficie relativa	Grado di Conservazione	Valutazione globale
6430	Bordure planiziali, montane e alpine di megafornie igrofile.	50	C	C	B	C
3260	Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del <i>Ranunculion fluitantis</i> e <i>Callitricho-Batrachion</i> .	25	C	C	B	C
92A0	Foreste a galleria di <i>Salix alba</i> e <i>Populus alba</i> .	20	B	C	B	B
7210	Paludi calcaree con <i>Cladium mariscus</i> e specie del <i>Caricion davallianae</i> (*: habitat prioritario).	5	C	C	B	C

Gli habitat presenti nel Sito in esame sono:

1. Habitat 6430: Bordure planiziali, montane e alpine di megafornie igrofile.
2. Habitat 3260: Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del *Ranunculion fluitantis* e *Callitricho- Batrachion*.
3. Habitat 92A0: Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*
4. Habitat 7210: Paludi calcaree con *Cladium mariscus* e specie del *Caricion davallianae* (*habitat prioritario)

Come si evince dalla lettura della tabella, il dato "tipo di habitat" è completato da alcune informazioni relative alla valutazione dell'habitat stesso. Segue una breve descrizione degli indici utilizzati per descrivere l'habitat di interesse comunitario.

Percentuale coperta: la percentuale coperta è la percentuale di copertura di ciascun habitat all'interno del Sito.

Rappresentatività: il grado di rappresentatività indica "quanto tipico" sia un habitat. Per la classificazione si è utilizzato il seguente schema:

- A: rappresentatività eccellente;
- B: buona rappresentatività;
- C: rappresentatività significativa;
- D: presenza non significativa.

Superficie relativa: con questo termine si indica la superficie del sito coperta dal tipo di habitat naturale rispetto alla superficie totale coperta da questo tipo di habitat sul territorio nazionale. Si ricorre alla valutazione di una percentuale "p" in classi di intervalli, come indicato di seguito:

- A: 15% < p ≤ 100%;
- B: 2% < p ≤ 15%;
- C: 0% < p ≤ 2%.

Grado di conservazione: indica il grado di conservazione della struttura e delle funzioni del tipo di habitat naturale e le possibilità di ripristino.

Questo criterio comprende tre sottocriteri:

- i) Grado di conservazione della struttura.

- ii) Grado di conservazione delle funzioni. La "conservazione delle funzioni" va intesa nel senso di prospettive (capacità e possibilità), per il tipo di habitat del sito in questione, di mantenimento futuro della sua struttura, considerate le possibili influenze sfavorevoli, nonché tutte le ragionevoli e possibili iniziative a fine di conservazione.
- iii) Possibilità di ripristino. Questo sottocriterio valuta fino a che punto sia possibile il ripristino di un dato tipo di habitat nel sito in questione.

In sintesi, considerando i tre sottocriteri, si arriva alla classificazione seguente:

A – Conservazione eccellente	- Struttura eccellente indipendentemente dalla notazione degli altri due sottocriteri. - Struttura ben conservata ed eccellenti prospettive indipendentemente dalla notazione del terzo sottocriterio.
B – Buona conservazione	- Struttura ben conservata e buone prospettive indipendentemente dalla notazione del terzo sottocriterio. - Struttura ben conservata, prospettive mediocri/forse sfavorevoli e ripristino facile o possibile con un impegno medio. - Struttura mediamente o parzialmente degradata, eccellenti prospettive e ripristino facile o possibile con un impegno medio. - Struttura mediamente/parzialmente degradata, buone prospettive e ripristino facile.
C – Conservazione media o ridotta	- Tutte le altre combinazioni.

Valutazione globale: nell'ultima colonna si fornisce una valutazione globale del valore del sito per la conservazione del tipo di habitat naturale in questione. Questo criterio permette di valutare i criteri precedenti in modo integrato tenendo conto del diverso valore che possono avere per l'habitat stesso. Per la valutazione può anche essere presa in considerazione l'influenza di elementi rilevanti sullo stato di conservazione dell'habitat quali le attività umane, le relazioni ecologiche tra diversi tipi di habitat e specie, ecc..

- A: Valore eccellente.
- B: Valore buono.
- C: Valore significativo.

Tutti i tipi di habitat elencati hanno una rappresentatività significativa o buona intendendo per "rappresentatività" quanto tipico sia un tipo di habitat. La superficie relativa intesa come la superficie del sito coperta dal tipo di habitat naturale rispetto alla superficie totale coperta da questo tipo di habitat naturale sul territorio nazionale, è compresa tra lo 0 ed il 2%. Il grado di conservazione è complessivamente buono. La scheda riporta inoltre la presenza significativa di paludi calcaree con *Cladium mariscus* e specie del *Caricion Davallianae* con una percentuale di copertura del Sito pari al 5 %; si tratta di una tipologia di habitat che il "manuale d'interpretazione degli habitat dell'Unione Europea" pubblicato dalla Commissione Europea indica come habitat prioritario ponendo tra gli habitat naturali che rischiano di scomparire.

HABITAT NATURALI DI INTERESSE COMUNITARIO RIPORTATI NELLA CARTOGRAFIA HABITAT

Dal 2003 sono stati avviati alcuni progetti per svolgere un censimento degli habitat "Natura 2000" e degli habitat di specie nei siti della rete Natura 2000 del Veneto. Dapprima si è focalizzata l'attenzione su nove siti pilota, rispetto ai quali il CINSA (Consorzio Interuniversitario Nazionale per le Scienze Ambientali a cui era stato affidato lo studio), oltre alla cartografia degli habitat, ha sviluppato un set di indicatori ambientali funzionali alla predisposizione della relazione di valutazione di incidenza e delle scelte progettuali riferite alle conclusioni della stessa, nonché allo snellimento delle verifiche a livello regionale. Successivamente la Regione ha provveduto a sviluppare e ad approvare con D.G.R. 2702/2006 un programma per il completamento della realizzazione della cartografia degli habitat affidando gli incarichi a 16 differenti enti territoriali, ripartiti tra Comunità Montane, Enti Parco, Provincia di Venezia, ARPAV, Veneto Agricoltura, Corpo Forestale dello Stato. Questa fase, ad oggi non ancora conclusa, permetterà di costituire un dataset conforme alle specifiche tecniche di acquisizione dati approvate con D.G.R. 1066/2007.

La Regione Veneto ha approvato con Deliberazione di Giunta Regionale 4240/08 la cartografia degli habitat e habitat di specie relativi al SIC e ZPS IT3240012 "Fontane Bianche di Lancenigo". Gli habitat rappresentati in cartografia sono:

- **Habitat 3260** - Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del *Ranunculion fluitantis* e *Callitriche- Batrachion*.
- **Habitat 6430** - Bordure planiziali, montane e alpine di megaforie igrofile.
- **Habitat 91E0** -Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (*Alno-Padion*, *Alnion incanae*, *Salicion albae*)
*Habitat prioritario.

Si osserva come l'habitat 91E0 non rientra tra gli habitat elencati nel formulario standard. Si tratta di foreste alluvionali, ripariali e paludose di *Alnus spp.*, *Fraxinus excelsior* e *Salix spp.* presenti lungo i corsi d'acqua sia nei tratti montani e collinari che planiziali o sulle rive dei bacini lacustri e in aree con ristagni idrici non necessariamente collegati alla dinamica fluviale. Si sviluppano su suoli alluvionali spesso inondati o nei quali la falda idrica è superficiale, prevalentemente in macroclima temperato, ma penetrano anche in quello mediterraneo dove l'umidità edafica lo consente.

Per il Sito di interesse si osserva la presenza di un mosaico di habitat. Per mosaico si intende la contemporanea presenza di differenti aspetti vegetazionali nel territorio. Si tratta di un fenomeno scala – dipendente; in relazione alla scala possono sussistere, infatti, situazioni in cui due habitat si trovano strettamente interconnessi e non risultano cartografabili separatamente.

L'immagine seguente riporta la posizione degli habitat di interesse comunitario entro il Sito Rete Natura 2000.



Zona A: presenza dell'habitat 3260 con grado di conservazione eccellente.

Zona B: in quest'area si ha la compenetrazione di tre habitat: 3260, 91E0 e 6430. L'habitat dominante è l'Habitat 3260 "Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del *Ranunculion fluitantis* e *Callitricho- Batrachion*" che occupa il 90 % dell'intera superficie.

Zona C: in quest'area si osserva la presenza dell'Habitat 6430 che si trova in compenetrazione con altri habitat dominanti.

Zona D: in quest'area si ha la compenetrazione degli habitat 3260 e 6430. L'habitat dominante è l'Habitat 3260 "Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del *Ranunculion fluitantis* e *Callitricho- Batrachion*" che occupa il 90 % dell'intera superficie. Il grado di conservazione è eccellente.

Si osserva che l'habitat 3260 è presentato come una linea in quanto ricade nella classe di feature che comprende tutti gli elementi di natura areale (quali siepi o corsi d'acqua minori) non identificabili alla scala di progetto 1 : 10.000. A seguira una descrizione degli habitat di interesse comunitario.

3260 - FIUMI DELLE PIANURE E MONTANI CON VEGETAZIONE DEL *RANUNCULION FLUITANTIS* E *CALLITRICHO-BATRACHION*

Definizione e caratteristiche generali. Vegetazione erbacea perenne paucispecifica formata da macrofite acquatiche a sviluppo prevalentemente subacqueo con apparati fiorali generalmente situati sopra il pelo dell'acqua. In vegetazione esposta a corrente più veloce (*Ranunculion fluitantis*) gli apparati fogliari rimangono del tutto sommersi mentre in condizioni reofile meno spinte una parte delle foglie è portata a livello della superficie dell'acqua (*Callitricho-Batrachion*). L'habitat è

sviluppato in corsi d'acqua ben illuminati di dimensioni medio-piccole o eventualmente nei fiumi maggiori, ma solo ai margini o in rami laterali minori. In ogni caso il fattore condizionante è la presenza dell'acqua in movimento durante tutto il ciclo stagionale.

Vegetazione sommersa o galleggiante dei corsi d'acqua che fuoriescono dalle cavità sorgentizie e che confluiscono successivamente in corpi idrici dalla portata via via crescente. La vegetazione idrofita è caratterizzata, nel primo tratto dei canali di risorgiva, da specie adattate ad una corrente maggiore e completamente sommerse come la *Sedanina* d'acqua, il Ranuncolo acquatico e l'Erba ranina.

Rappresentatività. Buona in funzione della ricchezza in specie tipiche dell'habitat.

Grado di conservazione. Habitat generalmente in buono stato di conservazione, ad andamento lineare, distribuito nelle lanche e nelle rogge del sito.

Stabilità e dinamismo. Vegetazione azonale stabile; se il regime idrologico del corso d'acqua risulta costante, la vegetazione viene controllata nella sua espansione ed evoluzione dall'azione stessa della corrente. Nel caso in cui si abbia un minor flusso della corrente possono subentrare fitocenosi elofitiche della classe *Phragmito-Magnocaricetea* e, soprattutto in corrispondenza delle zone marginali dei corsi d'acqua, ove la corrente risulta molto rallentata o addirittura annullata, si può realizzare una commistione con alcuni elementi del *Potamion* e di *Lemnetea minoris* che esprimono una transizione verso la vegetazione di acque stagnanti (habitat 3150). Viceversa, l'aumento sensibile della corrente può ridurre la capacità delle macrofite di radicare sul fondale ciottoloso e in continuo movimento.

Minacce e vulnerabilità. Tali comunità presentano un elevato valore conservazionistico imputabile prevalentemente alla netta riduzione dell'estensione degli ambienti d'elezione del codice e ad una loro profonda frammentazione a causa dell'artificializzazione del reticolo idrografico superficiale. La disponibilità di luce è un fattore critico e perciò questa vegetazione non si insedia in corsi d'acqua ombreggiati dalla vegetazione esterna e dove la limpidezza dell'acqua è limitata dal trasporto torbido.

6430: BORDURE PLANIZIALI, MONTANE E ALPINE DI MEGAFORBIE IDROFILE

Definizione e caratteristiche generali. Habitat spesso collegato alla dinamica forestale, che comprende comunità di orlo, costituite da alte erbe e/o megaforie che popolano le radure e i margini. Si tratta di associazioni esigenti per umidità e nutrienti (nitroigrofile) che per quanto spesso favorite, dalle tradizionali cure culturali, hanno acquisito un ruolo importante nella caratterizzazione del paesaggio.

Rappresentatività. In passato certamente più diffuso, soffre dell'abbandono delle pratiche culturali di falciatura o pascolo razionale che favorisce l'inserimento di altre comunità.

Grado di conservazione. Lo stato di conservazione dell'habitat risulta soddisfacente, essendo caratterizzato da una discreta ricchezza flogistica.

Stabilità e dinamismo. Tutte le comunità afferenti a questo tipo di habitat rappresentano stadi successionali, mai terminali, ma che a volte, con il permanere delle condizioni ecologiche di partenza, sono relativamente stabili e lungamente durevoli, spesso per effetto del trattamento selvicolturale o delle pratiche agronomiche tradizionali. Nelle aree palustri di fondovalle sono spesso ontani e frassini a segnalare la possibile avanzata del bosco, in assenza di interventi. **Minacce e vulnerabilità.** La fragilità degli ambienti umidi, intrinseca, è solo parzialmente compensata dalla capacità di queste cenosi di tollerare elevati livelli di nutrienti e di rigenerarsi in seguito alle modificazioni spaziali determinate dalla normale dinamica fluviale, potendo talvolta occupare aree periodicamente inondate. In pianura e a fondovalle la minaccia maggiore deriva dalle bonifiche e dai drenaggi, oltre che dal consumo diretto di suolo per opere infrastrutturali e di urbanizzazione.

91E0*: FORESTE ALLUVIONALI DI *ALNUS GLUTINOSA* E *FRAXINUS EXCELSIOR* (*ALNO-PADION*, *ALNION INCANAE*, *SALICION ALBAE*); HABITAT PRIORITARIO.

Definizione e caratteristiche generali. Habitat prioritario che include diversi tipi di bosco ripariale o di depressioni umide. Il suolo è di matrice limoso-argillosa, più raramente sabbiosa e drenante (in tal caso senza fenomeni di aridità estiva che caratterizzano i consorzi di 3240). Gli aspetti più tipici e meno rari sono quelli dei saliceti a *Salix alba*, seguiti da alneti misti e alno-frassineti. Per il loro evidente valore naturalistico, infine, anche formazioni palustri di ontano nero, relittiche o in fase di ricostituzione, possono essere associate a questo importante codice. Lo strato erbaceo può essere assai variabile, secondo i tipi, e ospitare interessanti colonie di geofite oppure gli elementi tipici dei megaforbietti del codice 6430.

Rappresentatività. Discreta in funzione della ricchezza in specie tipiche dell'habitat; questo in quanto la presenza di specie esotiche è piuttosto diffusa.

Grado di conservazione. I boschi dell'Alno-Ulmion, pur occupando superfici modeste, si presentano in buono stato di conservazione, con un'elevata ricchezza floristica sia nello strato arboreo, sia nel sottobosco.

Stabilità e dinamismo. Boschi azonali, relativamente stabili, almeno finché si mantengono condizioni prossimo-naturali nel regime idrologico dei fiumi e torrenti. Si tratta di tipi mai terminali o climatogeni e condizionati dall'alternarsi di periodi di magra e morbida, dalle pendenze e dalla capacità drenante (i ristagni favoriscono l'ontano nero, ad esempio). Per effetto di interventi di

regimazione e prelievi, è sempre difficile ricostruire una serie naturale. Sulle aste fluviali principali si notano comunque successioni da serie più igrofile a contatto con l'alveo a quelle xerofile condizionate dall'aridità estiva su depositi ghiaiosi e ciottoli più grossolani. Nelle alnete di ontano bianco che costeggiano i torrenti montani è spesso presente la rinnovazione di abete rosso, specie climacica.

Minacce e vulnerabilità. I boschi ripariali sono certamente tra quelli soggetti alle maggiori pressioni e ciò vale soprattutto per il passato e spiega l'attuale situazione di precarietà. Lungo le aste fluviali principali si sono insediate le industrie e si sono sviluppate le vie di comunicazione. Anche l'attività estrattiva di ghiaie e sabbie continua ad esercitare un peso rilevante sull'evoluzione delle fitocenosi e sui livelli di naturalità. Non è certamente casuale se le vie preferenziali per la diffusione di entità alloctone, esotiche, sono proprio i corsi d'acqua. Le sponde, inoltre, sono state non di rado utilizzate come discariche e anche la frequentazione per uso ludico (venatoria, alleutica, sportiva, balneare) ha inciso sulla composizione di queste comunità. Naturalmente, l'esistenza di dighe, briglie, sbarramenti, argini e altri manufatti, condiziona la natura e l'evoluzione dei popolamenti ripariali. Nelle zone con agricoltura intensiva, inoltre, anche i residui dei diserbanti, non meno che l'eutrofizzazione da fertilizzanti, rappresentano fattori di degradazione.

Dagli shape forniti dalla Regione Veneto e riportati nella cartografia allegata alla presente relazione emerge che all'interno dell'area di analisi dell'art. 36 "Edificazione diffusa" sono presenti i seguenti tipi di habitat naturali la cui conservazione richiede la designazione di aree speciali di conservazione:

- Mosaico Habitat 6430 "Bordure planiziali, montane e alpine di megaforie idrofile" e Habitat 91E0*: Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (*Alno-Padion*, *Alnion incanae*, *Salicion albae*) e Habitat 3260;
- Habitat lineare 3260: Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del *Ranunculion fluitantis* e *Callitricho-Batrachion*.

All'interno dell'area di analisi delle rimanenti norme oggetto di valutazione nella presente Relazione, non si ravvisa la presenza degli habitat naturali di interesse comunitario cartografati dalla Regione.

Obiettivi e misure di conservazione

L'Allegato B alla DGR n. 2371 del 27.07.2006 riporta le caratteristiche del Sito IT 3240012 "Fontane Bianche di Lancenigo", gli obiettivi e le misure di conservazione individuate.

Si riporta di seguito un estratto della D.G.R.V. dove sono elencati gli obiettivi di conservazione per il Sito in esame.

Obiettivi di conservazione

- Tutela di *Ixobrychus minutus*, *Nycticorax nycticorax*, *Porzana porzana*.
- Tutela di *Bombina variegata*, *Triturus carnifex*, *Rana latastei*.
- Tutela di *Austropotamobius pallipes*.
- Riduzione del disturbo alle specie di interesse conservazionistico che frequentano gli ambienti agricoli. Miglioramento e creazione di habitat di interesse faunistico ai margini delle aree coltivate all'interno del sito.
- Tutela degli ambienti umidi e dei corsi d'acqua (ambienti lentici, lotici e aree contermini), miglioramento o ripristino della vegetazione ripariale. Diminuzione dei potenziali disturbi conseguenti ai processi di urbanizzazione.
- Conservazione degli habitat 3260 "Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del *Ranunculion fluitantis* e *Callitricho-Batrachion*", 92A0 "Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*".
- Conservazione, miglioramento o ripristino degli ambienti di torbiera e dei prati umidi e regolamentazione delle attività antropiche.
- Conservazione dell'habitat prioritario 7210 "Paludi calcaree con *Cladium mariscus* e specie del *Caricion davallianae*".
- Conservazione dell'habitat 6430 "Bordure planiziali, montane e alpine di megaforie igrofile".

Per le misure di conservazione si rimanda all'Allegato B della D.G.R.V. n. 2371 del 27.07.2006.

3.3 Identificazione degli aspetti vulnerabili dei Siti considerati

La vulnerabilità di un habitat o di una specie animale o vegetale è intesa come la capacità complessiva di subire degni o collassi. Tale predisposizione è del tutto indipendente dalle pressioni cui l'entità è sottoposta, ma dipende solo dalle sue proprietà strutturali e funzionali.

Gli aspetti vulnerabili del Sito in esame sono stati individuati a partire dagli ambiti di trasformazione, individuando le specie e gli habitat di interesse comunitario presenti nell'ambito di influenza degli ambiti di trasformazione.

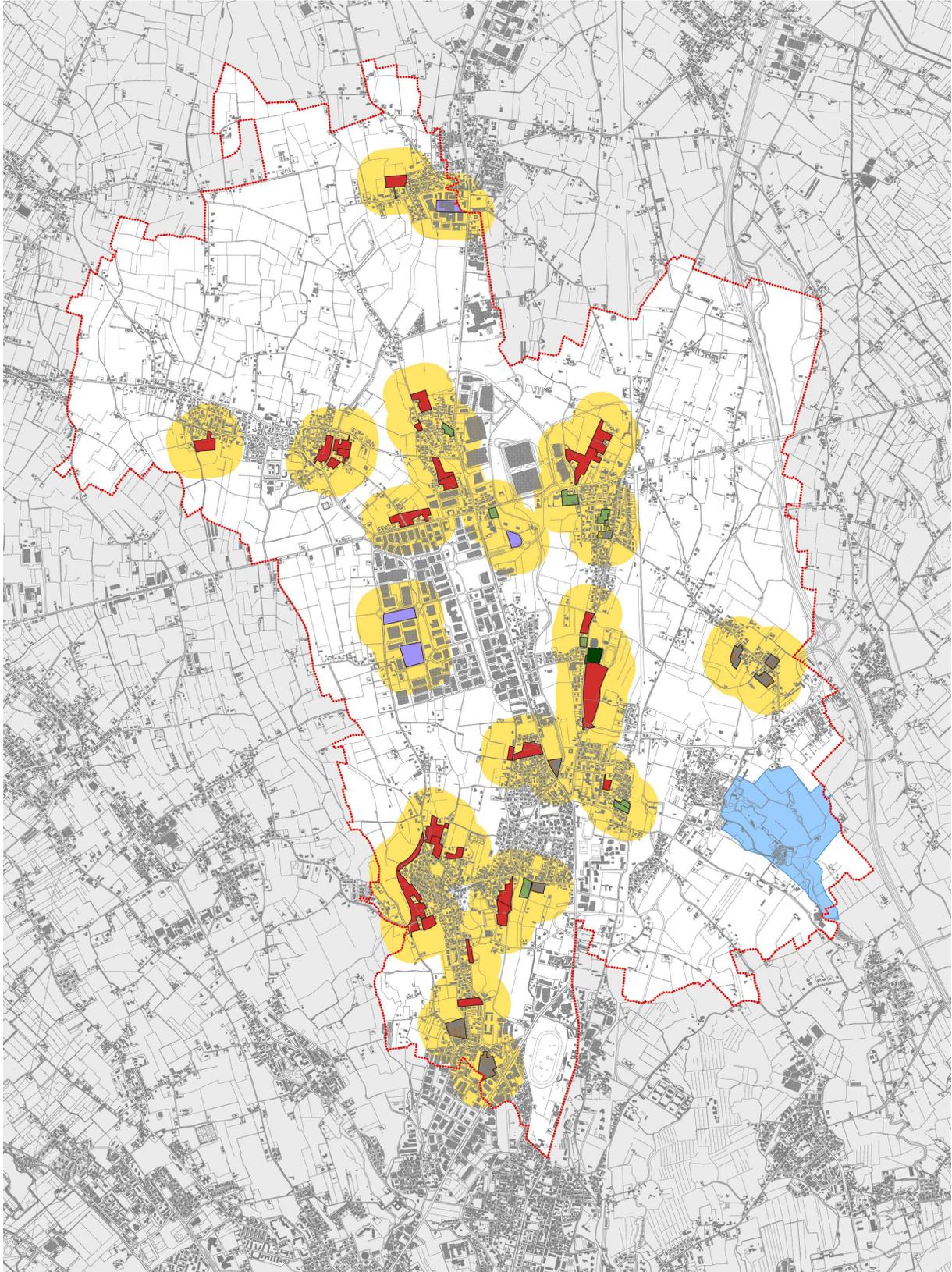
L'analisi delle possibili incidenze all'interno di un buffer di 225 m attorno alle aree definite dal Piano degli Interventi per le quali sono stati individuati elementi che possono produrre incidenze, garantisce la presa in considerazione di effetti che si dilatano nello spazio (emissioni rumorose principalmente). Viene ribadito inoltre l'obbligo di recepire le indicazioni/prescrizioni riportate al par. 2.5 della presente relazione finalizzate a minimizzare le incidenze potenziali sul Sito Natura 2000.

AREE DI TRASFORMAZIONE NON ATTUATE

	Zone B residenziali di completamento totalmente edificate
	Zone C2 residenziali di espansione
	Zone C2/S residenziali di espansione soggette a perequazione
	Zone D2 terziarie o assimilate e di servizio di espansione
	Zone D5 industriali e artigianali destinate a riconversione
	Zone D8 per attività turistico - ricettive

RETE NATURA 2000

	SIC & ZPS IT3240012 "Fontane Bianche di Lancenigo"
	Ambito di Analisi - Buffer di 225 m dall'ambito di trasformazione



Ambito di analisi collegato alle aree di trasformazione. Per ambito di influenza si intende l'area di massimo inviluppo degli effetti possibili associabili alla trasformazione urbanistico – territoriale in esame. Per la spiegazione di come è stato individuato l'ambito di influenza si rimanda al par. 3.1

Le tipologie di suolo ricadenti nell'ambito di influenza sono:

- edificato residenziale e terziario;
- edificato produttivo;
- viabilità e ferrovia;
- aree estrattive;
- verde pubblico e privato;
- seminativo;
- colture orticole in serra;
- vigneto;
- frutteto;
- arboricoltura da legno;
- corsi d'acqua;
- fascia tampone.

Per l'identificazione delle specie potenzialmente presenti nell'ambito di influenza delle azioni di Piano si parte dal presupposto che le specie animali prediligono per esigenze trofiche e/o riproduttive alcuni habitat piuttosto di altri. L'identificazione degli aspetti vulnerabili si basa sull'analisi dei diversi habitat presenti all'interno dell'ambito di influenza, valutando il legame specie – ambiente sulla base delle esigenze ecologiche della specie.

La vulnerabilità nei confronti di habitat, habitat di specie e specie è stata valutata solamente nei confronti delle effettive presenze riscontrate all'interno delle aree di analisi assunte. Chiaramente l'assenza di una determinata entità biotica ne esclude la possibilità di essere influenzata e quindi viene meno la necessità di dichiararne l'eventuale vulnerabilità.

La bibliografia utilizzata per l'individuazione delle specie potenzialmente vulnerabili è stata:

- Associazione Faunisti Veneti (a cura di M. Bon, F. Mezzavilla, F. Scarton), 2013. Carta delle vocazioni faunistiche del Veneto. Regione del Veneto.
- Associazione Faunisti Veneti (a cura di M. Bon, F. Mezzavilla, F. Scarton), 2013. Allegato alla Carta delle vocazioni faunistiche del Veneto: Carta di Distribuzione delle Specie su reticolo 10 x 10 km. Regione del Veneto.
- Mezzavilla F., Bettiol K. Nuovo Atlante degli Uccelli Nidificanti della Provincia di Treviso (2003 -2006) — Associazione Faunisti Veneti.
- Bonato L., Fracasso G., Pollo R., Richard J., Semenzato M. (eds.) (2007) Atlante degli Anfibi e dei Rettili del Veneto. Associazione Faunisti Veneti, Nuovadimensione
- Formulare Standard Siti Rete Natura 2000.

Habitat di Interesse Comunitario da Cartografia Habitat	Presenza potenziale nell'area oggetto di valutazione (SI/NO)	Vulnerabilità della specie (SI/NO)	Motivazione
3260 - Fiume delle pianure e montani con vegetazione del <i>Ranunculus fluitantis</i> e <i>Callitriche-Batrachion</i>	NO		L'habitat non è interessato direttamente e indirettamente dalle trasformazioni. Tutte le trasformazioni sono esterne al Sito Rete Natura 2000. L'habitat in esame non ricade all'interno dell'ambito di influenza delle trasformazioni.
6430 - Bordure planiziali, montane e alpine di megaforie igrofile	NO		L'habitat non è interessato direttamente e indirettamente dalle trasformazioni. Tutte le trasformazioni sono esterne al Sito Rete Natura 2000. L'habitat in esame non ricade all'interno dell'ambito di influenza delle trasformazioni.
91E0 - Foreste alluvionali di <i>Alnus glutinosa</i> e <i>Fraxinus excelsior</i> (<i>Alno-Padion</i> , <i>Alnion incanae</i> , <i>Salicion albae</i>) *Habitat prioritario.	NO		L'habitat non è interessato direttamente e indirettamente dalle trasformazioni. Tutte le trasformazioni sono esterne al Sito Rete Natura 2000. L'habitat in esame non ricade all'interno dell'ambito di influenza delle trasformazioni.

Specie faunistiche	Presenza potenziale nell'area oggetto di valutazione (SI/NO)	Vulnerabilità della specie (SI/NO)	Motivazione
Uccelli elencati dell'Allegato I della Direttiva 2009/147/CE			
<i>Alcedo atthis</i> Martin pescatore	SI	NO	La vocazionalità della specie è strettamente collegata agli ambiti ristretti ricadenti nelle fasce golenali fluviali. I comprensori agricoli intensivi, laddove non interessati da corsi d'acqua naturali o zone umide di una certa estensione, sebbene ricchi di acque superficiali sotto forma di canali di scolo e di irrigazione, spesso non ospitano le specie o comunque non consentono densità rilevanti, pertanto sono considerabili a bassa vocazionalità Le previsioni del Piano non costituiranno vulnerabilità per la specie.
<i>Ixobrychus minutus</i> Tarabusino	NO		Specie non nidificante in comune di Villorba (cfr. Nuovo Atlante degli Uccelli nidificanti in provincia di Treviso 2003 – 2006). Specie potenzialmente occasionale legata alle zone umide con vegetazione densa, sulle rive dei fiumi e degli stagni.
<i>Lanius collurio</i> <i>Averla piccola</i>	SI	SI	Potenziale frequentazione dell'area in cui si possono manifestare effetti
<i>Nycticorax nycticorax</i> Nitticora	SI	NO	Gli habitat preferiti sono i boschi ripari e le zone umide con ristagni d'acqua anche di modesta entità. In presenza di risorse trofiche, la nitticora frequenta non solo il corso del fiume con regime torrentizio ma anche le aree marginali con lanche ed abbondante copertura arborea delle sponde. Frequenta anche i bacini artificiali come le cave, i fossati e soprattutto le scoline in ambiente agrario dove si porta per cacciare insetti e soprattutto anfibii. Presenza occasionale e legata ad esigenze trofiche. Le previsioni del Piano non costituiranno vulnerabilità per la specie.
<i>Porzana porzana</i> Voltolino	NO		In Veneto è considerata migratrice e nidificante parziale presso le lagune dell'Alto Adriatico. Tali dati però dovrebbero essere supportati da ricerche più approfondite. L'ambiente dove è stata osservata, era costituito da vegetazione riparia tipica delle zone umide con canneto misto ad altre piante associate.
Uccelli non elencati dell'Allegato I della Direttiva 2009/147/CE			
<i>Picus viridis</i> Picchio verde	SI	SI	Potenziale frequentazione dell'area in cui si possono manifestare effetti
<i>Otus scops</i> Assiolo	NO		Specie non nidificante in comune di Villorba (cfr. Nuovo Atlante degli Uccelli nidificanti in provincia di Treviso 2003 – 2006). Specie potenzialmente occasionale negli ambienti agrari di pianura.
Anfibi e rettili elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CE			
<i>Bombina variegata</i>	NO		Specie assente dalla Pianura Veneta, con l'eccezione di due aree limitate e disgiunte, ossia quella attorno alle Sorgenti del Sile e l'estremo lembo orientale a est di Oderzo e a nord di San Stino di Livenza e Portogruaro.
<i>Rana latastei</i>	SI	SI	Potenziale frequentazione dell'area in cui si possono manifestare effetti. Si rinviene nelle zone alberate o boscate limitrofe al reticolo idrografico, ma anche in ambienti più aperti, purchè offrano uno strato erbaceo ed arbustivo con sufficienti livelli di umidità al suolo e siti riproduttivi rappresentati da pozze e canali sia di origine naturale che artificiale.
<i>Triturus carnifex</i>	SI	SI	Potenziale frequentazione dell'area in cui si possono manifestare effetti. Ricerca le zone marginali con acque ferme o poco mosse, costituite da pozze o ristagni d'acqua
Invertebrati elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CE			
<i>Austroptamobius pallipes</i>	NO		È una specie molto esigente; è molto sensibile alle variazioni di pH con un optimum tra 6.8 e 8, necessita di acqua fresca (15-18 °C e comunque non superiore a 25 °C) e con un elevato contenuto di calcio

3.4 Identificazione degli effetti con riferimento agli habitat, habitat di specie e specie nei confronti dei quali si producono

La valutazione degli effetti indotti (diretti, indiretti, cumulati) è stata affrontata in considerazione delle alterazioni che le trasformazioni previste dal Piano degli Interventi (P.I.) possono indurre sia in fase di cantiere (C) e sia in fase di esercizio (E). Le **potenziali perturbazioni** nei confronti di habitat e specie che si possono presentare sono le seguenti:

- Perturbazione alle specie della flora e della fauna (C + E);
- Incremento del rumore dovuto all'aumento del carico di mezzi meccanici sia in fase di cantiere che di esercizio (C + E);
- Produzione di polveri (C) ed inquinati per flussi veicolari e riscaldamento (E);
- Alterazione della qualità delle acque (C).

Le specie faunistiche vulnerabili potenzialmente interessate sono: *Lanius collurio*, *Picus viridis*, *Rana latastei* e *Triturus carnifex*.

3.5 Identificazione degli effetti sinergici e cumulativi

L'impatto cumulativo viene definito dal Council on Environment Quality (CEQ) come "l'impatto sull'ambiente conseguente all'aumento di impatto del progetto quando si somma ad altri impatti passati, presenti o ragionevolmente prevedibili in futuro indipendentemente dagli interventi compiuti da un singolo o da un'agenzia" (CEQ, 1978).

Gli effetti cumulativi che potrebbero verificarsi sono riconducibili a due tipologie:

- effetti cumulativi derivanti dalla realizzazione contemporanea di più interventi;
- effetti cumulativi derivanti dalla somma di più incidenze all'interno di un singolo intervento.

Lo strumento urbanistico deputato alla programmazione degli interventi previsti del PAT è il PI, che programmerà negli anni l'attuazione degli interventi. Si prevede che la realizzazione degli interventi non venga effettuata in contemporaneità, quindi si reputa improbabile che si possano verificare effetti sinergici e cumulativi derivanti dalla realizzazione di più interventi. Gli effetti generati da un singolo intervento si possono, invece, manifestare contemporaneamente sull'area interessata dall'intervento stesso. Ad esempio in fase di cantiere per la realizzazione di una zona residenziale si possono verificare emissioni atmosferiche, inquinamento acustico, impermeabilizzazione del suolo, smaltimento delle acque, ecc.

Oltre ad indagare e valutare gli eventuali effetti del piano in esame che ricade propriamente nei confini del sito, si dovrebbe cercare di evidenziarlo in relazione agli eventuali piani/progetti circostanti, al fine di far emergere eventuali impatti cumulativi. Per quel che riguarda le sinergie possibili con altri piani, il riferimento va senz'altro alla programmazione attuale prevista da Regione e Provincia (PTRC, PTCP, ecc).

3.6 Identificazione dei percorsi attraverso i quali si producono

Vista la tipologia di azioni di Piano, il territorio in cui è inserito e le caratteristiche del Sito in esame si ritiene, in linea generale, che eventuali effetti potrebbero essere trasmessi attraverso l'atmosfera e l'ambiente idrico superficiale e sotterraneo.

Tuttavia si ritiene, nel caso in esame, che non si assista a trasmissione di effetti, tenuto conto delle indicazioni/prescrizioni riportate al par. 2.5 della presente Relazione.

3.7 Previsione e valutazione della significatività degli effetti con riferimento ad habitat, habitat di specie e specie

Riguardo agli effetti del Piano sui Siti Natura 2000 e la loro significatività, la Guida Metodologica per la Valutazione di Incidenza ai sensi della Direttiva 92/43/CEE, all'Allegato A della Deliberazione della Giunta Regionale del Veneto n. 3173 del 10 ottobre 2006, propone alcuni tipi di incidenza e la valutazione della significatività di questi ultimi attraverso l'utilizzo di opportuni indicatori di importanza.

Le diverse tipologie di incidenza rappresentano delle possibili influenze della realizzazione del Piano sul Sito Natura 2000 e sulle componenti ambientali del Sito. Gli indicatori di importanza sono dei valori quantitativi, attribuibili ai tipi di incidenza, atti a descrivere la magnitudo della modificazione del territorio e dei suoi elementi, ovvero l'intensità con cui la stessa si manifesta.

Di seguito vengono individuati gli indicatori di importanza utilizzati per individuare le possibili incidenze negative sui Siti Rete Natura 2000, habitat di specie e specie coinvolti dalle possibili incidenze

TIPO DI INCIDENZA POTENZIALE	INDICATORE DI IMPORTANZA
Perdita di superficie di habitat e di habitat di specie	Percentuale di perdita (particolarmente significativa per habitat prioritari o habitat di specie prioritarie)
Perdita di specie di interesse conservazionistico	Riduzione nella densità della specie
Alterazione della qualità delle acque, dell'aria e dei suoli	Variazioni relative ai parametri chimico – fisici, ai regimi delle portate, alle condizioni microclimatiche e stagionali

La significatività dell'incidenza può assumere i seguenti valori:

- incidenza positiva;
- incidenza nulla;
- incidenza non significativa
- incidenza bassa
- incidenza media
- incidenza alta

L'attribuzione dei valori "Incidenza negativa bassa", "Incidenza negativa media" e "Incidenza negativa alta" indica l'impossibilità di escludere con ragionevole certezza scientifica il verificarsi di tali incidenza e prefigura la necessità che tali interventi siano accompagnati da una Valutazione Appropriata nell'ambito della loro progettazione.

Di seguito si riporta la valutazione della significatività degli effetti delle azioni di P.I. con riferimento ad habitat, habitat di specie e specie:

Tipo di effetto	Significatività dell'incidenza	Giudizio
Perdita di superficie di habitat e di habitat di interesse comunitario	Nulla	<p>Gli ambiti di trasformazione urbanistica – territoriale previsti dal Piano degli Interventi (PI) sono esterni al sito considerato, pertanto non si ha nessuna perdita di superficie degli habitat tutelati.</p> <p>Gli habitat di interesse comunitario cartografati dalla Regione Veneto non sono interessati direttamente e indirettamente dalle trasformazioni urbanistico – territoriali in quanto l'ambito di influenza delle trasformazioni non si sovrappone con il SIC & ZPS IT3240012 "Fontane Bianche di Lancenigo".</p>
Perdita di specie di interesse conservazionistico	Non significativa	<p>Lo svolgimento della fase di cantiere potrebbe arrecare disturbo alle specie faunistiche presenti in prossimità degli ambiti di intervento.</p> <p>Le attività connesse alla movimentazione dei mezzi di cantiere comportano emissioni di gas in atmosfera e polveri che potrebbero avere effetti su specie presenti nell'ambito di influenza delle trasformazioni.</p> <p>Per quel che riguarda le specie di interesse comunitario, il bersaglio più sensibile a tale perturbazione è rappresentato dalla fauna terrestre e in particolare dalle specie della classe degli anfibi, particolarmente sensibili all'inquinamento degli habitat in quanto dotati di un sottile rivestimento epidermico che utilizzano anche come organo respiratorio. Questi animali possono entrare in contatto con i contaminanti sia nell'ambiente terrestre che in quello acquatico. L'ambiente acquatico in particolare è frequentato nella fase di sviluppo che costituisce quella più delicata e quindi più vulnerabile del ciclo di vita dell'animale.</p> <p>Le emissioni prodotte in questa fase non indurranno incidenze negative sugli habitat di specie e specie presenti nel sito se verranno adottate le corrette misure di contenimento delle polveri e i mezzi vengano regolarmente sottoposti ai controlli normativi. Anche le emissioni gassose provenienti dagli impianti per la produzione di energia termica e/o elettrica (caldaie, etc.) impiegati ad ad uso civile, commerciale e terziario non produrranno incidenze negative significative se sottoposti ai periodici controlli e alle manutenzioni previste dalla normativa vigente. Al fine di contenere la produzione di polveri in fase di cantiere - qualora i terreni fossero particolarmente secchi e causassero una notevole produzione di polveri - si prevede la bagnatura degli stessi. Va ricordato, inoltre, che l'emissione di gas combustibili e polveri rappresenta un'alterazione reversibile caratterizzata da</p>

		<p>estensione e durata limitate.</p> <p>Al fine di escludere qualsiasi possibilità di alterazione della qualità delle acque durante la fase di cantiere andrà posta particolare attenzione nella movimentazione dei materiali in prossimità di corsi d'acqua, canali, scoli e fossi così da escludere qualsiasi possibilità di intorpidimento delle acque. (cfr. prescrizioni par. 2.5).</p> <p>Con riferimento alle specie avifaunistiche potenzialmente presenti nell'ambito di influenza si osserva che esse sono generalmente caratterizzate da una elevata capacità di spostamento che consente loro, in caso di fenomeni perturbativi, di spostarsi con velocità verso i siti più favorevoli presenti in ambito comunale e ritornare nella zona frequentata al termine dei lavori.</p>
Alterazione della qualità delle acque, dell'aria e dei suoli	Non significativa	<p>La realizzazione degli interventi previsti dal P.I. non comporterà incidenze significative sulla qualità delle acque in quanto per le nuove edificazioni dovrà essere previsto, ove possibile, l'allacciamento alla rete fognaria esistente. Qualora non fosse possibile l'allacciamento alla rete fognaria esistente, andranno comunque previsti dei sistemi alternativi di gestione dei reflui al fine di non alterare l'ecosistema idrico (cfr. prescrizioni par. 2.5).</p> <p>Al fine di escludere qualsiasi possibilità di alterazione della qualità delle acque durante la fase di cantiere andrà posta particolare attenzione nella movimentazione dei materiali in prossimità di corsi d'acqua, canali, scoli e fossi così da escludere qualsiasi possibilità di intorpidimento delle acque. (cfr. prescrizione VI, par. 2.5).</p> <p>Le attività connesse alla movimentazione dei mezzi di cantiere comportano emissioni di gas in atmosfera e polveri che potrebbero avere effetti su specie presenti nell'ambito di influenza delle trasformazioni. Le emissioni prodotte in questa fase non indurranno incidenze negative sugli habitat di specie e specie presenti nel sito se verranno adottate le corrette misure di contenimento delle polveri e i mezzi vengano regolarmente sottoposti ai controlli normativi. Anche le emissioni gassose provenienti dagli impianti per la produzione di energia termica e/o elettrica (caldaie, etc.) impiegati ad uso civile, commerciale e terziario, non produrranno incidenze negative significative se sottoposti ai periodici controlli e alle manutenzioni previste dalla normativa vigente. Al fine di contenere la produzione di polveri in fase di cantiere - qualora i terreni fossero particolarmente secchi e causassero una notevole produzione di polveri - si prevede la bagnatura degli stessi (cfr. prescrizioni. 2.5).</p> <p>Le emissioni di rumore potranno causare disturbo soprattutto all'avifauna presente nell'immediato intorno delle aree in trasformazione. Si evidenzia che l'aumento delle emissioni in fase di cantiere non incide sulla qualità dell'area dell'intero territorio, ma sarà a livello di microarea e strettamente dipendente dalle condizioni microclimatiche e atmosferiche. L'area interessata dal disturbo coincide con l'area dove si procederà con gli interventi e con le zone limitrofe ad essa. In fase di cantiere dovrà essere posta particolare attenzione alla produzione di rumore e di polveri e agli sversamenti di sostanze nocive derivanti dall'utilizzo dei macchinari. A tal proposito si rammenta che all'interno dei cantieri edili, stradali ed assimilabili, le macchine in uso dovranno operare in conformità al Decreto Legislativo 4 settembre 2002, n. 262 "Attuazione della direttiva 2000/14/CE concernente l'emissione acustica ambientale delle macchine ed attrezzature destinate a funzionare all'aperto" ed alle successive integrazioni e modifiche (cfr. prescrizioni par. 2.5).</p>

4 FASE 4

Relativamente al Piano in esame si conclude che

con ragionevole certezza scientifica, si può escludere il verificarsi di effetti significativi negativi sui Siti della Rete Natura 2000.

5 SCHEMA DI SINTESI

Come suggerito nella citata guida predisposta dalla Commissione Europea le informazioni rilevate e le determinazioni assunte verranno sintetizzate secondo lo schema di seguito riportato.

DATI IDENTIFICATIVI DEL PIANO			
Descrizione del Piano	<p>Il Piano degli Interventi suddivide il territorio comunale in Zone Territoriali Omogenee. Le aree di trasformazione non attuate previste dal P.I. che sono state oggetto di valutazione nel presente Studio sono state:</p> <ul style="list-style-type: none"> • 1 ambito in ZTO "B residenziali di completamento totalmente edificate"; • 7 ambiti ricadenti in ZTO C residenziali di espansione; • le zone residenziali di espansione urbanistica di tipo C2/S per le quali il P.I. ha redatto delle Schede Progettuali; • 4 ambiti ricadenti in ZTO D2 terziarie o assimilate e di servizio di espansione; • 7 ambiti ricadenti in ZTO D5 industriali e artigianali destinate a riconversione; • 1 ambito ricadente in ZTO D8 per attività turistico - ricettive 		
Codice, denominazione, localizzazione e caratteristiche dei siti Natura 2000	SIC – ZPS IT3240012 "Fontane Bianche di Lancenigo"		
Indicazione di altri piani, progetti o interventi che possono dare effetti combinati	Vedi par. 2.4		
VALUTAZIONE DELLA SIGNIFICATIVITÀ DEGLI EFFETTI			
Descrizione di come il Piano (da solo o per azione combinata) incida o non incida negativamente sui Siti Natura 2000.	<p>Sulla base delle indicazioni della DGRV 3173 del 2006 sono stati presi in esame le caratteristiche delle azioni e gli elementi che possono produrre incidenze.</p> <p>Questi sono: aree interessate dagli interventi e caratteristiche dimensionali degli interventi stessi; durata dell'intervento; distanza delle azioni di Piano dai Siti Rete Natura 2000; utilizzo di risorse; eventuali indicazioni derivanti dagli strumenti di Pianificazione; fabbisogno nel campo dei trasporti, della viabilità e delle reti infrastrutturali; fonti di inquinamento e alterazioni ambientali (emissioni atmosferiche, scarichi, rifiuti, rumore, emissioni luminose); eventuale identificazione di tutti i piani, progetti e interventi che possono interagire congiuntamente.</p> <p>Dall'individuazione dei fattori perturbativi per gli interventi oggetto di Piano è stata quindi definita l'area di analisi tenendo conto anche delle indicazioni/prescrizioni riportate nella presente Relazione. All'interno dell'area di analisi sono quindi stati identificati gli habitat e le specie che sono risultati vulnerabili nei confronti dei fattori perturbativi. La significatività degli effetti è stata condotta con riferimento alle specie e agli habitat presenti nell'area di analisi.</p> <p>Nessuna azione derivante dall'attuazione delle previsioni del Piano degli Interventi n. 1 ricade all'interno del Sito Natura 2000, pertanto non va ad incidere in maniera diretta sul SIC IT3240012 "Fontane Bianche di Lancenigo"</p> <p>In relazione a quanto analizzato nei capitoli precedenti, tenuto conto del livello di pianificazione e quindi di dettaglio delle caratteristiche delle azioni previste, delle prescrizioni inserite nella presente relazione, <i>si ritiene che tali azioni non incidano negativamente sul sito.</i></p>		
Consultazione con gli Organi e Enti competenti	-		
DATI RACCOLTI PER L'ELABORAZIONE DELLO SCREENING			
Responsabile della verifica	Fonte dei dati	Livello di completezza delle informazioni	Luogo dove possono essere riperti e visionati i dati
Ing. Elettra Lowenthal	QC del PAT, dati P.I.	buono	Comune di Villorba

TABELLE DI VALUTAZIONE RIASSUNTIVA

SIC E ZPS IT3240012 "Fontane Bianche di Lancenigo"

Specie	Presenza nell'area oggetto di valutazione	Significatività negativa delle incidenze dirette	Significatività negativa delle incidenze indirette	Presenza di effetti sinergici e cumulativi
Uccelli elencati dell'allegato I della Direttiva 79/409/CEE				
<i>Alcedo atthis</i>	SI	Nulla	Nulla	No
<i>Ixobrychus minutus</i>	NO	Nulla	Nulla	No
<i>Lanius collurio</i>	SI	Non significativa	Non significativa	No
<i>Nycticorax nycticorax</i>	SI	Nulla	Nulla	No
<i>Porzana porzana</i>	NO	Nulla	Nulla	No

Uccelli non elencati dell'allegato I della Direttiva 79/409/CEE				
<i>Otus scops</i>	NO	Nulla	Nulla	No
<i>Picus viridis</i>	SI	Non significativa	Non significativa	No

Anfibi e rettili elencati dell'allegato II della Direttiva 92/43/CEE				
<i>Bombina variegata</i>	NO	Nulla	Nulla	No
<i>Rana latastei</i>	SI	Non significativa	Non significativa	No
<i>Triturus carnifex</i>	SI	Non significativa	Non significativa	No

Invertebrati elencati dell'allegato II della Direttiva 92/43/CEE				
<i>Austroptamobius pallipes</i>	NO	Nulla	Nulla	No

Habitat da "Cartografia Habitat"		Presenza nell'area oggetto di valutazione	Significatività negativa delle incidenze dirette	Significatività negativa delle incidenze indirette	Presenza di effetti sinergici e cumulativi
3260	Fiume delle pianure e montani con vegetazione del <i>Ranunculon fluitantis</i> e <i>Callitricho-Batrachion</i>	NO	Nulla	Nulla	No
6430	Bordure planiziali, montane e alpine di megaforie igrofile	NO	Nulla	Nulla	No
91E0	Foreste alluvionali di <i>Alnus glutinosa</i> e <i>Fraxinus excelsior</i> (<i>Alno-Padion</i> , <i>Alnion incanae</i> , <i>Salicion albae</i>) *Habitat prioritario.	NO	Nulla	Nulla	No

TABELLA – VALUTAZIONE DELLA SIGNIFICATIVITÀ DELLE INCIDENZE

ESITO DELLA PROCEDURA DI SCREENING E DICHIARAZIONE FIRMATA DEL PROFESSIONISTA

Il territorio comunale di Villorba è interessato dalla presenza del Sito Natura 2000 IT3240012 "Fontane Bianche di Lancenigo". Il Sito Natura 2000 SIC – ZPS IT3240012 "Fontane Bianche di Lancenigo" è un'area di risorgiva con acque che alimentano il fiume Melma, con ricca vegetazione acquatica, elofite ripariali e presenza di boschetti igrofilo ripariali. Sono presenti popolamenti a idrofite natanti (*Lemnetea minoris*) e radicanti (aggruppamenti dei *Potamogenotea pectinati* ed in particolare *Ranunculo-Sietum erecto-submersi*, *Ranunculion fluitantis*). Vicino alle sponde si sviluppano aggruppamenti appartenenti ai *Phragmitetea*, da segnalare soprattutto per la presenza di *Cladium mariscus* (*Cladietum marisci*). Inoltre ai margini si sviluppa una vegetazione arborea ripariale dei *Salicetea purpureae* e *Alnetea glutinosae* con alcuni elementi dei *Querceto-Fagetetea*.

La relazione di incidenza accompagna il Piano degli Interventi N. 1 di Villorba. Attraverso il primo P.I. (piano a valenza quinquennale), il comune di Villorba sviluppa e precisa alcune scelte strutturali e azioni strategiche precedentemente individuate nel PAT (piano redatto sulla base di previsioni decennali, ma con validità a tempo indeterminato), indicando le azioni da svolgere per conseguire gli obiettivi di piano, le priorità, le interrelazioni, i soggetti coinvolti o da interessare e le condizioni per la fattibilità e l'attuazione delle previsioni.

Il Piano degli Interventi suddivide il territorio comunale in Zone Territoriali Omogenee. Le aree di trasformazione non attuate previste dal P.I. che sono state oggetto di valutazione nel presente Studio sono state:

- 1 ambito in ZTO "B residenziali di completamento totalmente edificate";
- 7 ambiti ricadenti in ZTO C residenziali di espansione;
- le zone residenziali di espansione urbanistica di tipo C2/S per le quali il P.I. ha redatto delle Schede Progettuali;
- 4 ambiti ricadenti in ZTO D2 terziarie o assimilate e di servizio di espansione;
- 7 ambiti ricadenti in ZTO D5 industriali e artigianali destinate a riconversione;
- 1 ambito ricadente in ZTO D8 per attività turistico - ricettive

Sulla base delle indicazioni della DGRV 3173 del 2006 sono stati presi in esame le caratteristiche delle azioni e gli elementi che possono produrre incidenze.

Questi sono: aree interessate dagli interventi e caratteristiche dimensionali degli interventi stessi; durata dell'intervento; distanza delle azioni di Piano dai Siti Rete Natura 2000; utilizzo di risorse; eventuali indicazioni derivanti dagli strumenti di Pianificazione; fabbisogno nel campo dei trasporti, della viabilità e delle reti infrastrutturali; fonti di inquinamento e alterazioni ambientali (emissioni atmosferiche, scarichi, rifiuti, rumore, emissioni luminose); eventuale identificazione di tutti i piani, progetti e interventi che possono interagire congiuntamente.

Dall'individuazione dei fattori perturbativi per gli interventi oggetto di Piano è stata quindi definita l'area di analisi tenendo conto anche delle indicazioni/prescrizioni riportate nella presente Relazione. All'interno dell'area di analisi sono quindi stati identificati gli habitat e le specie che sono risultati vulnerabili nei confronti dei fattori perturbativi. La significatività degli effetti è stata condotta con riferimento alle specie e agli habitat presenti nell'area di analisi.

Nessuna azione derivante dall'attuazione delle previsioni del Piano degli Interventi n. 1 ricade all'interno del Sito Natura 2000, pertanto non va ad incidere in maniera diretta sul SIC IT3240012 "Fontane Bianche di Lancenigo"

In relazione a quanto analizzato nei capitoli precedenti, tenuto conto del livello di pianificazione e quindi di dettaglio delle caratteristiche delle azioni previste, delle prescrizioni inserite nella presente relazione, SI RITIENE CHE TALI AZIONI NON INCIDANO NEGATIVAMENTE SUL SITO.

Per le incidenze elencate, si conclude che, con ragionevole certezza scientifica, a questo livello di pianificazione si può escludere il verificarsi di effetti significativi negativi sui siti della rete natura 2000.

Villorba, dicembre 2013

(per il gruppo di valutazione)

Ingegnere Elettra Lowenthal

DICHIARAZIONE FIRMATA DEL PROFESSIONISTA

Secondo quanto disposto dalla DGRV 10 ottobre 2006, n. 3173, ai sensi e per gli effetti del D.P.R. n. 445/2000, il sottoscritto tecnico Elettra Lowenthal, della Società Venetoprogetti S.c., incaricato della redazione di relazione di Incidenza Ambientale per il Piano degli Interventi N. 1 del comune di Villorba, dichiara che i professionisti costituenti il gruppo di valutazione sono in possesso dell'esperienza specifica e delle competenze in campo biologico, naturalistico ed ambientale necessarie per la corretta ed esaustiva redazione di valutazione di incidenza, in relazione all'intervento trattato e che **con ragionevole certezza scientifica, si può escludere il verificarsi di effetti significativi negativi sui Siti della Rete Natura 2000.**

Villorba, dicembre 2013

(per il gruppo di valutazione)

Ingegnere Elettra Lowenthal

Cognome	LOWENTHAL
Nome	ELETTRA
nato il	30-01-1974
(atto n.	315 P. 1 S. A)
a	TREVISO (TV)
Cittadinanza	ITALIANA
Residenza	PORDENONE (PN)
Via	SAN QUIRINO N.11
Stato civile	
Professione	INGEGNERE
CONNOTATI E CONTRASSEGNI SALIENTI	
Statura	MT. 1.66
Capelli	CASTANO CHIARO
Occhi	VERDI
Segni particolari	NESSUNO

Firma del titolare <i>Elettra Lowenthal</i>	
PORDENONE li 05-06-2004	
Impronta del dito indice (sinistra)	IL SINDACO Battisto Michela Collaboratore Amministrativo

Scadenza 05-06-2009

Totale diritti Euro 5,42

Validità prorogata ai sensi dell'art. 31,
L. n. 112/2008, convertito in Legge
n. 2008, n. 133 fino al 03 LUG 2009 GIU. 2014

d'ordine del Sindaco
AH 8518548 *Danieluz*
Danieluz Diana

I.P.Z.S. - OFFICINA C.V. - ROMA

REPUBBLICA ITALIANA

COMUNE DI
PORDENONE

CARTA D'IDENTITA'

N° AH 8518548

DI
LOWENTHAL
ELETTRA

6 BIBLIOGRAFIA CITATA E CONSULTATA

- AA.VV. (1973) *Land Capability Classification*. Agriculture Handbook No. 210. Soil Conservation Service, USDA.
- AA.VV. (2000) *CEP – Convenzione Europea del Paesaggio*. Firenze
- AA.VV. (2004) *Piano di Tutela delle Acque della Regione Veneto*. Regione Veneto – Dir. Tutela Ambiente
- AA.VV. (2011) *Paesaggi Periurbani. Linee guida paesaggistiche per il governo del territorio*. Regione Lombardia – DG Sistemi Verdi e paesaggio.
- Andersen E., Baldock D., Bennet H., Beaufoy G., Bignal E., Brower F., Elbersen B., Eiden G., Godeschalk F., Jones G., McCracken D.I., Nieuwenhuizen W., van Eupen M., Hennekes S., Zervas G. (2003) *Developing a high nature value indicator*. Report for the European Environment Agency, Copenhagen
- Bennett G., Kalemiani J.M. (2006) *Review of Experience with Ecological Networks, Corridors and Buffer Zones*. Technical Series No. 23. Secretariat of the Convention on Biological Diversity, Montreal.
- Mezzavilla F., Bettiol K. Nuovo Atlante degli Uccelli Nidificanti della Provincia di Treviso (2003 -2006) — Associazione Faunisti Veneti.
- Bonato L., Fracasso G., Pollo R., Richard J., Semenzato M. (eds.) (2007) *Atlante degli Anfibi e dei Rettili del Veneto*. Associazione Faunisti Veneti, Nuovadimensione
- Brichetti P., Gariboldi A. (1999) *Manuale pratico di ornitologia*. Edagricole, Bologna.
- Buffa G., Lasen C. (2010) *Atlante dei siti natura 2000 del Veneto*. Regione del Veneto – Direzione Pianificazione Territoriale e Parchi. Venezia.
- Cappelletto M. & Zanetti M., 2004b. Note naturalistiche. In: Zanetti M. (a cura di), 2004. *Flora e Fauna della Pianura Veneta Orientale N° 6; osservazioni di campagna 2003*, Associazione Naturalistica Sandonatese, S. Donà di Piave, Venezia.
- De Philippis A. (1937) *Classificazione ed indici del clima in rapporto alla vegetazione forestale italiana*. Ricci, Firenze.
- McDermott, J. E. (1979) Improving NEPA: New Regulations of the Council on Environmental Quality, 8 B.C. Env'tl. Aff. L. Rev. 89 (1979), <http://lawdigitalcommons.bc.edu/ealr/vol8/iss1/4>
- Dinetti M. (2000) *Infrastrutture ecologiche*. Il verde editoriale, Milano.
- Dinetti M. (2009) *Biodiversità urbana. Conoscere e gestire habitat, piante ed animali nelle città*. Bandecchi & Vivaldi, Pontedera
- Drouin C., LeBlanc P. *The Canadian Environmental Assessment Act and Cumulative Environmental Effects*. In: Kennedy A.J. (eds): *Cumulative Effects Assessment in Canada: From Concept to Practice*. Alberta Society of Professional Biologists, Calgary.
- Fletcher J. L., Busnel R. G. (eds) (1978) *Effects of noise on wildlife*. Academic Press, New York
- Forman R.T.T. (1995) *Land mosaics. The ecology of landscapes and regions*. Cambridge University Press, Cambridge.
- Forman, R.T.T. Friedman D.S., Fitzhenry D., Martin J.D., Chen, A.S. and Alexander L.E. (1997) Ecological effects of roads: Towards three summary indices and an overview for North America. In: Canters, K., Piepers, A. and Hendriks-Heersma, A., (Eds.) *Proceedings of the international conference on "Habitat fragmentation, infrastructure and the role of ecological engineering"* Maastricht & DenHague 1995, pp. 40-54. Delft, The Netherlands: Ministry of Transport, Public Works and Water Management, Road and Hydraulic Engineering division.
- Forman, R.T. and Alexander, L.E. (1998) Roads and their major ecological effects. *Annual Review Of Ecology And Systematics* 29, 207-231
- Franco D. (2000) *Paesaggio, reti ecologiche ed agroforestazione*. Il Verde Editoriale, Milano
- Giacomini V., Fenaroli L. (1958) *La flora*. Collana Conosci L'Italia, Vol. II. Touring Club Italiano, Milano
- Giordano, A. (1999) *Pedologia*. UTET
- Reijnen R., Foppen R., Terbraak C.J. and Thiessen J. (1995) *The effects of car traffic on breeding bird populations in woodland. III. Reduction of density in relation to the proximity of main roads*. *J.Appl.Ecol.* 32, 187-202.
- Roberge J.M., Angelstam P. (2004) *Usefulness of the Umbrella Species Concept as a Conservation Tool*. *Conservation Biology*, 18: 76–85.
- Sindaco R., Doria G., Razzetti E., Bernini F. (eds) (2006) *Atlante degli anfibi e dei rettili d'Italia*. Edizioni Polistampa, Firenze.
- Zanetti M. (1988) *Il fosso, il salice, la siepe*. Nuova dimensione, Portogruaro (VE)